ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

V. Fascicolo, Bimestre di Settembre e Ottobre 1812.

SEZIONE I.

MEMORIE ED OSSERVAZIONI

Singolare tumore aneurismatico;

Caso osservato e di annotazioni arricchito dal Dott. Giuseppe Bagatta *Medico assistente nello Spedale di Brescia.*

Una femmina bresciana di 45 anni, di temperamento sanguigno e vivace, di statura mediocre, ben conformata, seguace di Bacco e di Venere visse sana fino all'anno 1810; alla qual epoca venne assalita tutto ad un tratto da dolore alla metà del dorso, per cui entrata nello Spedale ed ivi salassata riacquistò ben presto la perduta salute. Divenuta servente di osteria dopo pochi dì fu colta da forti dolori alla mammella sinistra, che corrispondevano sino alla parte superiore dello sterno ed agli omeri ancora; per lo che ritornò nello Spedale. Ricevuta e medicata dal diligentissimo Medico Zambonelli, non senza ragione dubitando, che fosse presa da malattia sifilitica, si sottopose all' uso delle unzioni mercuriali, dalle quali

E I 48

trasse giovamento. Non passò guari, che ricomparvero sì fatti dolori con maggiore forza; inoltre in essa continuamente palpitava il cuore, e vibravano le carotidi, e difficilmente i polmoni agivano, per cui era costretta di chinare e dorso e capo all' avanti. Osservata diligentemente l'infelice, fu tosto giudicata aneurismatica. Fu di nuovo salassata, e trattata colla digitale purpurea in polvere in alta dose, da cui non essendosi ottenuto alcun vantaggio, si prescrisse il laudano liquido disciolto nell' acque spiritose, dalla qual medicatura riportò qualche miglioramento: nulla di meno i straordinarj palpiti di cuore, le vibrazioni eccessive delle carotidi, e la difficoltà di respiro le davano frequentissima pena. Portata la mano sulla regione del cuore, si scoperse, che subito al di sopra della mammella sinistra v' avea una protuberanza, ossia tumore della grossezza e della figura di un' uovo di piccione, il quale pulsava isocrono col cuore istesso. Interrogata da quanto tempo tenesse quel tumore, rispose, che le si manifestò fino dal momento, in cui sentì gli enunciati dolori. Dimorò nello Spedale per molti mesi, ove sembrava, che andasse migliorando, perchè cessò il battito soverchio del cuore e delle carotidi, ed altresì i dolori tutti, a segno che abbandonò l' Ospedale istesso. Non andò guari, che vi ritornò lagnandosi d'essere più crudelmente affetta dagli anzidetti dolori e da difficile respirazione. La si fece salassare per ben tre volte; ma dopo quattro giorni di continui dolori acutissimi, all' improvviso ed inaspettatamente miseramente perì.

Sezione del cadavere.

Aperto il torace si trovò, che la pleura era perforata, e che corrose e rotte eranvi tre coste sopra la sommità del tumore. Un tal tumore era avvolto dall' aorta, e fu preso da alcuno degli astanti per il cuore contenuto nel pericardio: ben presto però si vide, che il cuore vi stava al di sotto. I suoi polmoni erano assai piccioli quantunque fossero contenuti in un torace molto amplo e bene conformato, e d'altronde si ravvisassero sani. Nel petto non si scoprì alcun indizio d'infiammazione, di suppurazione, di gangrena, di effusione di sangue o d'altro fluido. Levato il tumore unitamente all' aorta ed al cuore, si trovò, che verso il dorso l' aorta era staccata. Sulla prominenza del tumore uscivano tre glandole della grossezza di un nocciuolo, del colore affatto simili alle bronchiali, distanti l'una dall' altra un pollice trasverso all' incirca. L' aorta nel suo principio era molto dilatata, e chiaramente mostrava quello, che si chiama sacco aneurismatico, vuoto affatto di sangue. Il cuore certamente non mostrò alcuna cosa notabile, fuorchè era sulla superficie, lateralmente, ed all' apice ancora, molto pingue. E qui è da notarsi, che la pinguedine era diffusa in copia per tutte le parti del corpo. Il sacco dell' aorta si vedeva assai vasto, e le membrane, che lo contenevano, molto ingrossate; lo stesso fu dell' aorta laddove sorgeva il tumore. Questo sacco era grosso tre volte più del cuore istesso, e per figura e volume, generalmente parlando, rap-

presentava la forma del frutto del *pino sativo*. Singolarissima ne era la struttura, perchè composta di fibre puramente carnose le une soprapposte alle altre, divise, involte e legate da una membranetta. Le fibre sembravano simili a quelle del *tonno*, che si conserva nell' olio. Nient' altro si trovò di straordinario e morboso in questo cadavere fuorchè la glandola tiroidea oppilata, grossa e indurita.

Annotazioni.

L'età, il temperamento sanguigno della donna, la malattia venerea sofferta, e l'abuso del cibo, del vino e degli altri liquori spiritosi devono aver cagionato in questo soggetto il tumore, causa della morte, perchè interrogata con accuratezza intorno a tutte le altre cause, che possono generare tale malattia, si scoperse soltanto quelle, che ho già esposte. Potrebbe darsi ancora, che soltanto alcuna delle enunciate cagioni avesse in lei fatto nascere la detta malattia: ma io son d'avviso, che per lo più sia vero quel che dice A. C. Celso: *nihil omnino ob unam causam fit, sed id pro causa apprehenditur, quod contulisse plurimum videtur; potest autem id dum solum est, non movere, quod junctum aliis maxime movet.* (Praefat. Lib. I. pag. 16.). Per effetto delle sopraddette cause il sangue in troppa quantità accumulatosi nel cuore, e trovandosi l' arco dell' aorta internamente da questo oltremodo disteso, ne sarà avvenuta la lacerazione nella membrana interna, e forse anco nella muscolare, ed il sangue avrà così a poco a poco

formato il sacco, che costituiva il tumore. Che questo sacco poi sia da riguardarsi qual corpo organico, la sua struttura abbastanza ce lo dimostra.

Moltissimi sono i casi di tumori aneurismatici, che si possono raccogliere nelle opere de' Medici; ma tutti questi tumori sanguigni sono riferiti grummosi, cotennosi, pseudo-carnosi, poliposi, di strati cotennosi, di strati sanguigni, di membrane lamellate ec. insomma ben dissimili dal tumore da me descritto. Potrebbe per altro alcuno asserire, che Arveo lasciò ai posteri una tale osservazione riferita dal Lancisio, e da questo verificata: ma se si considererà quanto si trova scritto sull'aneurisma, e sui tumori aneurismatici, converrà confessare, che non ve n'ha uno simile. Ecco il testo del Lancisio: *Certum est in magnis aneurysmatibus, atque in iis praesertim, quibus arteria maxime dilatatur, aut foramine pertusa attollitur in folliculum, inveniri quendam veluti fornicem polyposo-grumosum, qui superstitem arteriae membranam distentione alioquin attenuatam, diversis compaginatis laminis incrustat, ac mire tuetur. Hanc sane pseudocarneam cystim primus vel detexit, vel saltem scriptis, quantum sciam, promulgavit insignis Gulielmus Harvaeus exercitatione* III. *De circulatione sanguinis pag.* 215 *per haec verba: Aneurysma ab exesis arteriae tunicis, non tunicam arteriae dilatatam, sed circumpositam ex membranis et carne cystim praeter naturaliter factam, pro continente habet. Eandem postea rem, quibus apud cadavera videre, non contingit, ad oculum delineavit*

Observatione XVIII *anni primi Centuriae* I. *Observationum Naturae Curiosorum Germaniae, in qua exhibetur ichon aneurysmatis cum duobus involucris, seu geminis foliis concreti, et in fibras producti sanguinis. Prostat pariter elegans istius rei descriptio apud clariss. Fredericum Ruyschium Observ.* XXXVIII *ubi inter ea, quae in magno pectoris aneurysmate a se visa fuerunt, narrat inventum corpus, quasi lamellatim dispositum, seu ex innumerabilibus tunicis crassis, carnosis, ac satis tenuibus sibi invicem compositis conflatum, inter quas tunicas sanguis copiosus et coagulatus delitescebat, quae sane observatio a nobis ad unguem in hujusmodi extispicio cadaverum pluries respondit. Legatur nostra aneurysmatis observatio in Vestiario descripto Cap.* II. *de aneurysmatibus ex contusionibus Propositione* XXII. (*Lancisius Part.* II. *Lib. cit. pag.* 197). Ora ognuno con tutta facilità potrà ben esser certo, che la struttura e l'organizzazione del tumore da me descritto offre in realtà evidentissima dissimiglianza. Infatti il tumore da me descritto si è ravvisato fornito di canaletti arteriosi e venosi, tessuto soltanto di fibre carnee, separate e legate da una sottilissima membrana avente tre ghiandole, nè contenente sangue, fuorchè nei proprj vasellini, nè altro umore, fuorchè quell'umidità, che trovasi in tutti i visceri del corpo. Il mirabile si è, che unitamente al tumore descritto non si è trovato stravaso di sangue, o d'altro fluido nella cavità del petto, e rimarcati si sono sani tutti i visceri, e persino il cuore medesimo.

MALATTIA DI SCHERLIEVO

Ossia nuova forma di sifilide epidemica manifestatasi in alcuni distretti del littorale Ungarico l'anno 1800; *Esposizione del Signor Dott.* GIOVANNI CAMBIERI *Medico in Fiume.*

Nell'anno 1800 nel mese di Giugno pervenne al Governo di Fiume l'infausta notizia, che nel distretto di Scherlievo (1) serpeggiava un morbo contagioso, che deturpando la faccia e la cute degl' infetti con pustole e macchie schifose di ogni specie, esulcerasse finalmente le carni, corrodesse le ossa, e distruggesse alle infelici vittime le labbra, la lingua, il naso, gli orecchi, il pene ec.

Ad un tale spaventevole annunzio il Governo spedì a Scherlievo il Medico di Sanità Signor Massich col Chirurgo Signor Fentler, per verificare le sparse vociferazioni, e fissare a norma del genuino rapporto quelle misure, che fossero necessarie a riparare la propagazione di un simile contagio. La relazione, che presentò il Proto-Medico Signor Massich al Governo fu la seguente:

Relatio. » Die 25 Julii 1800. me cum Do-
» mino Fentler primo Urbis Fluminensis Chi-
» rurgo in Districtum Scherlievi contuli in in-
» dolem morbi contagiosi ibidem grassantis in-

(1) Scherlievo è un villaggio situato all'est due leghe e mezza da Fiume, ed una lega circa dal mare.

» quisiturus, eumque accurato per biduum in-
» stituto examine ad luis venereae prosapiam
» pertinere haud dubito. Favent huic opinioni
» eamque ad evidentiam demonstrant origo,
» progressus et praesens morbis status, qui jux-
» ta relationem personis fide dignis acceptam.,
» e nautis finito bello turcico a Danubio ante
» octennium redeuntibus ad has oras delatus pri-
» mo in Scherlievo observatus, et inde succes-
» sive ad vicinas possessiones, ad alia remotio-
» ra loca ob continuum et promiscuum illarum
» populationum commercium propagatus fuit,
» ita ut enormis incolarum multitudo ab eodem
» absque sexus, aut aetatis discrimine cum in-
» finita symptomatum varietate affligatur, quae
» sunt: Dolor arthriticus, qui accessum morbi
» plerumque praenunciare solet; dein efflore-
» scentiae cutaneae, scabies, maculae, escharae,
» ulcera saniem pessimi moris fundentia, tumo-
» res glandulares, fauces, axillas, inguina, ex-
» tremitates etc. occupantes, testiculi venerei,
» et alia innumera. Ut ulterioris tanti, tam-
» que perniciosi morbi progressus impediantur,
» eodem afflicti percurentur, et sani praesertim
» venturi, illi methodum antiveneream oppo-
» nendam, infectos a sanis separandos, curam-
» que eorum artis peritis quantocyus commit-
» tendam esse opinor.

In vista di ciò il Governo fissò alcuni Chirurghi nei villaggi, ove più infieriva il male, mentre nell'istesso tempo un consesso medico stabilì un piano di cura da eseguirsi. Ripetuti purganti drastici di radice di brionia, di gialappa ec., decozioni di radice di bardana, di lapato, e stipiti di dulcamara coll' estratto d'

iride palustre, il siero di latte, e una dieta di carni tenere e di vegetabili cotti, componevano tutta la serie dei rimedj interni. Poco tempo dopo il Protomedico Massich stimò necessario di aggiungervi l' uso della mistura gommosa di Plenck da praticarsi nei casi i più ostinati e più gravi.

Riflettendo io in questa occasione alla qualità del contagio venereo di Scherlievo comunicatami dal Signor Massich, non sapea ne' primi momenti persuadermi, come i più feroci sintomi di una lue confermata potessero svilupparsi, così rapidamente diffondersi, e contaminare gl' individui di una vasta estensione di paese, senza che prima gli organi destinati a trasmettere e a propagare il veleno non ne soffrissero i primitivi attacchi, come ordinariamente succede. E tanto più fra le dubbiezze versava l' animo mio perplesso, in quanto che non risparmiando il contagio nè età, nè sesso, e martirizzando in varie guise le sventurate vittime, queste (secondo particolari informazioni ricevute) non solo tollerar potessero per lunghi anni la venefica azione del contagio, ma anche naturalmente risanassero senza i soccorsi i più efficaci dell' arte. Ma i miei dubbj dileguarono bentosto, allora quando fra me stesso meglio riflettendo, mi parve di riscontrare nella precisa descrizione del Signor Massich, e nei consecutivi rapporti del male di Scherlievo le particolarità del carattere e della forma, con cui la lue venerea è comparsa in Iscozia e nel Canadà, e tale quale la sifilide è comparsa per la prima volta in Europa.

Allora fu, che conoscendo l' animo del Pro-

tomedico Massich scevro e nemico di quella presuntuosa abbominevole alterigia, che forma l'unico retaggio di alcuni Medici, mi presi l' assunto di estendere in una memoria le mie congetture su la somiglianza della malattia di Scherlievo colla Scozzese e del Canadà (1), incoraggiandolo nell' istesso tempo ad intraprendere pure a mano sicura l' uso del mercurio, lasciando nell'obblío il dispendioso regime, che i beveroni nauseosi della medica adunanza prescrissero, e che lo stupido e rozzo villano ricusava d' inghiottire.

Ma intanto allo spuntare della primavera del 1801 il contagio con tale indicibile rapidità si sparse, che in meno di un mese propagandosi non solamente nella provincia di Buccari, ma anche in quella di Fiume, nelle Signorie di Vinodol, e di Fuccini già calcolavasi nel circuito di una popolazione di 14 in 15 mila individui il numero dei gravemente e contemporaneamente infetti a più di 4500 oltre l'incalcolabile numero di quelli attaccati dalla semplice impetigine, e de' tanti altri, che a tutto studio tenevano il male celato, o si disperdevano ne' boschi e su le disabitate montagne per evitare la visita, e per non soggiacere alla medica assistenza (2).

(1) Memoria su la conformità della malattia di Scherlievo con quella del Canadà, e col Sibbens della Scozia.

(2) Nel mese di Settembre dell' istesso anno 1801 si calcolarono dalla medica Commissione Ungarese nel circuito di una popolazione di 38 in 39 mille individui più di sei mille gl' infetti in sommo grado, e sette in otto mille gli ammalati di primo grado.

In vista di ciò il Governo mi ha ordinato di trasferirmi nel centro dell' epidemia, di oculatamente esaminare gl' infetti, e di riferire il risultato delle mie osservazioni, aggiungendovi il più opportuno, e meno dispendioso metodo di guarire, e di estirpare, se fosse possibile, la malattia (1).

Ossequioso pertanto ai cenni del Governo, nell' intervallo di otto giorni visitai più di due mille ammalati; e quindi fornito di un numero sufficiente di osservazioni, sottoposi al giudizio del medesimo la descrizione della dominante malattia, e insieme il mio sentimento sul carattere, e su la cura di essa.

Descrizione della malattia.

1.° Pria di svilupparsi il male, tutti gl' infetti si lagnano a un dipresso per 10, 15 e anche più giorni di dolori più o meno acerbi alle ossa, e specialmente alle articolazioni delle mani, alla spina dorsale, e alle ossa de' femori e delle braccia, che di notte tempo si accrescono. Contemporaneamente acquistano la

(1) Varie erano le opinioni su l' indole del male. Il volgo lo ripeteva dalla *scabbia*. I Medici da una *scabbia venerea*. Un Medico però, che acquistò tutta la sua fama coll' annunziare al primo colpo d' occhio ogni lieve disturbo per *malattia putrido maligna*, caratterizzò anche il dominante contagio per una *rogna putrido - maligna*. Un secondo scrisse una lunga dissertazione, forzandosi di provare, che il contagio in questione non era che lepra. Un terzo spedito da Carlstadt per esaminare il contagio dominante nella Signoria di Grobmio, decise, non essere altro che uno *scorbuto epidemico*.

maggior parte una voce più rauca, inghiottiscono con qualche difficoltà. Il velo del palato, il palato stesso, l'ugola e le tonsille diventano floscie e rosse, e l'ammalato credendosi preso da reuma e da raffreddore, attribuisce la raucedine, e l' incomodo della deglutizione al prolongamento dell'ugola.

2.° Intanto presso alcuni si palesano sotto la forma di picciole pustole, ripiene d' un' assai bianca marciosa materia, delle ulcerette, dilatantisi così rapidamente, che vengono corrose e distrutte in brieve tempo or l'interiore delle guancie, e le labbra, ma più comunemente l' ugola e le tonsille. Quindi la voce totalmente si perde, o almeno diviene vieppiù bassa e rauca. In progresso di tempo si estendono talvolta le ulcere dal velo per le narici posteriori, e corrodono le ossa spugnose del naso, cosicchè sgocciola da questo continuamente una puzzolente materia, la quale in taluno rode e distrugge il naso medesimo.

3.° Subito che spuntano le ulcere nella bocca, generalmente cessano del tutto i dolori delle ossa, o almeno diventano più miti, e più tollerabili. Quattro casi però si presentarono, ove i dolori osteocopi incrudelirono dopo la comparsa delle ulcere nel palato, e accompagnarono il corso della malattia.

4.° Presso quelle persone poi, che non soffrono le ulceri nella bocca, cessano i dolori ossei, e gl' incomodi nella cavità della bocca, tostochè, precedendo un pizzicore universale, scoppia al di fuori su la cute una eruzione di pustole o di macchie rotonde di color rossoramino. Le parti, su le quali comunemente il

miasma fa irruzione al di fuori, sono la fronte, la cute capelluta, dietro agli orecchi, le parti contigue all' ano, i genitali, le anteriori della coscia, delle gambe, le inferiori dell' addome, le braccia ec.

5.° La forma delle pustole e delle macchie è diversa nei varj soggetti. In alcuni pochi le pustole rassomigliano a piccole lenticchie di bruno colore nell' apice: nella maggior parte però appariscono sotto la forma di una vera scabbia, ma che si distinguono dal poco prurito, che cagionano, e dal colore, che si avvicina al color del rame, e da una certa densità ed elevatezza, che acquista la pelle ove si manifestano. Le pustole per lo più sono aride e secche di modo, che strofinandole cadono talvolta in minute scaglie. Nei soggetti forniti di un tessuto cutaneo delicato e sensibile, e comunemente nei bambini, viene coperta la epidermide fra le pustole di un rossore risipelatoso. Le macchie poi appariscono or più, or meno rialzate, talvolta abbassate nel centro; sono circolari della grandezza circa d'un soldo, di colore rosso-ramino, con una certa mollezza della sottoposta cute.

6.° In questo stato perseverano gl' infetti per alcuni mesi, ed anche per qualche anno; attendono come all' ordinario ai loro lavori, e non soffrono il menomo cangiamento nella loro costituzione e salute. Finalmente fra le pustole scabbiose s' inalzano dei nodi, o dei tubercoletti, che lentamente suppurano, e tramandano un pus viscoso e anche icoroso, che rappigliandosi si addensa in grosse croste icorose, oppure dalle macchie divenute vieppiù

spugnose trasuda un umore, che parimenti essiccandosi si converte in ischifose croste indolenti di varia grandezza e grossezza circondate da un cerchio rosso o ramino di un' apparenza tignosa. In qualche raro caso però le macchie, invece di convertirsi in croste, divengono a poco a poco fungose e prominenti, e passano immediatamente in ulcere. In un ammalato però s' inalzarono le fungosità a foggia di grosse mature fragole sia per il colore, sia per la forma, ed in un altro a foggia di more.

7.° Finalmente cadono le croste, e al loro cadere le parti sottoposte o restano macchiate di una tinta di rame, o cinericcia, che difficilmente svanisce, oppure si ritrovano in istato di ulceramento.

8.° Le ulcere, che ordinariamente invadono le braccia, le coscie, lo scroto, il pene ec. talvolta si dilatano enormemente, ed offrono un vario aspetto. Pochissime sono superficiali; ordinariamente si approfondano, sono indolenti, fungose, ricoperte di una materia viscosa, glutinosa; i margini della piaga sono corrosi e per lo più callosi, con un cerchio all' intorno di un rosso scuro. Ci fece veramente pietà e ribrezzo l' aspetto di una giovane vedova, la quale coperta già da quattro anni di grosse schifose croste, e contaminata da una vasta palmare esulcerazione sordidissima alle pudende, avea da un' ulcera corrosa e distrutta tutta la polpa della gamba sinistra. Così pure abbiamo osservato con orrore un' ulcera depascente nel piede d' una vecchia donna, che, tutto corroso e scarnato dalle dita sino ai malleoli, tramandava un odore puzzolentissimo.

9.° In generale si osserva, che le parti genitali e circonvicine ritrovansi più nelle femmine che negli uomini esulcerate e malconcie. Le ossa sottoposte alle ulcere facilmente si cariano, e quindi la carie succede particolarmente alle ossa della fronte e del naso.

10.° Oltre di ciò frequentissimi sono i condilomi all' ano di straordinaria lunghezza. I porrifichi, gli stafilomi sono estesi e sparsi in una moltitudine d' infetti. Parecchi portano in fronte la corona venerea, altri hanno lo scroto enormemente tumefatto; nè è raro il vedere taluno affetto da erpeti esedenti. Un uomo robusto, attaccato da ulcere fungose e sordide, acquistò simultaneamente una enorme intumescenza di tutta la gamba sinistra; questa divenne in pochi giorni durissima, quasi che il ristagnante umore si fosse impietrito, e si coperse in tutta la sua estensione di un erpete corrosivo.

11.° La infezione nei bambini si sviluppa sempre con una eruzione risipelatosa di un rosso carico principalmente su le natiche, nelle anguinaglie, nell' interno delle coscie, e su le parti inferiori dell' addome.

12.° Fra migliaja d' ammalati un solo esempio di blenorragía ci venne sott' occhio. Questa si manifestò all' essiccarsi delle pustole, di cui era coperto l' infermo: la blenorragía continuò a sgocciolare per tre mesi accompagnata da un tumore enorme dello scroto, e dal bruciore nell' orinare, nè ebbe fine se non al ricomparire su la pelle dell' impetigine. Un solo esempio egualmente abbiamo della cute resa per lunga malattia veramente lebbrosa colla cadu-

ta dei capelli, ma senza alterazione alcuna dei tratti del viso. La cute di un giovane robusto affetto da ulcere in bocca, e allo scroto acquistò la tinta di perfetto colore d'arancio; un'altra di colore cenericcio. Ritrovai due soli ammalati affetti da esostosi su la tibia, sebbene alcuni Chirurghi mi assicurano di avere riscontrati tofi ed esostosi in una moltitudine d'infetti nel Distretto di Fuccini.

Finora non potei osservare ottalmía alcuna prodotta dal veleno di questa lue, se si eccettui il caso di un uomo, il quale avendo molti condilomi all' ano, ed un pene enormemente tumefatto, e tutto coperto di porri l' uno all'altro aderenti in modo da rappresentare una pannocchia di grano turco, procurò di essiccare e di distruggere i condilomi e i porri col mezzo del vapore di zolfo acceso, e fu in seguito assalito da una veemente pericolosa ottalmía.

Particolarità della sifilide del littorale Ungarico.

13.° Molti temperamenti vi sono, i quali non sembrano suscettibili di rimanere attaccati da questa lue, e che impunemente mangiano, dormono, conversano, ed esercitano il coito coi contaminati conservando illesa la loro salute, o almeno vi sono alcuni capaci di resistere molti anni all'infezione. La malattia si attacca per una vicina comunicazione, e particolarmente coll'uso comune degli stessi utensili, degli stessi vestiarj di coloro, che sono travagliati dalla malattia. Alcuni pretendono, che si comunichi

talvolta coll'alito solo. Generalmente non risparmia nè sesso, nè età. Sembra, che quegli, che furono una volta infetti, e che sonosi perfettamente risanati, non ne vadano nel seguito soggetti. Con tutto ciò non essendo questa opinione sostenuta da un numero sufficiente di fatti merita perciò ulteriori osservazioni.

14.° Questa lue non apparisce giammai in forma di gonorréa, nè in forma di ulceri primitive su i genitali. Le ulcere istesse, che talvolta rodono il pene, e più frequentemente lo scroto, compariscono sempre in conseguenza del miasma insinuato nell'universale della macchina, e dopo che l'infezione sia stata di lunga durata. Quando anche in taluno s'introduca il miasma col concubito per gli organi della generazione, questi non soffrono primitivamente nè d'ulcera nè di gonorréa.

15.° L'infettante veleno quasi mai attacca le parti interne: egli esercita sempre la sua azione principalmente sul sistema cutaneo. Il sistema linfatico non viene alterato dal nuovo male; almeno io non potei nella mia visita generale scuoprire ingorghi, o tumori glandolari, come accenna il Dott. Massich (1).

---

(1) La Commissione ungherese scrisse nel suo rapporto del mese di Settembre, che *pochissime erano le gonorrée, e rarissimi gl' ingorgamenti glandolari, che accompagnavano il sommo grado dell' infezione universale*. Il Chirurgo Verck, che trattò due terzi degl' infetti, riferì nel suo rapporto, che in tre soli soggetti dopo una pestifera scabbia ulcerosa della bocca, dello scroto e del pene si osservarono buboni e tumori in diverse parti del corpo, che suppurarono lasciando ulcere corrosive vastissime, lardacee e pestifere.

Le madri però, e le nutrici comunicano facilmente col latte l'infezione ai loro bambini. Ho veduto delle nutrici, che non erano affette che di ulcera al palato, e che tutta l'estensione della loro superficie cutanea non era in alcun luogo attaccata o da pustole, o da macchie, e con tutto ciò comunicare l'infezione al lattante bambino.

16.° La maggior parte degl' infetti sopporta il male per più anni, senza che provi da ciò del detrimento l'interna loro costituzione, senza che siano alterate in alcun modo le loro funzioni intellettuali, e senza che vi si palesi qualche segno consecutivo di affezione scorbutica o scrofolosa, od altra cachessía. Io finora non ho prova alcuna, che questa lue sia stata per sè stessa mortifera a qualcuno. Anzi è cosa incomprensibile, come alcuni siansi risanati da per sè stessi, quantunque aggravati da questo contagioso morbo, per due, ed anche per tre anni. Molti esempj anche ci si offrono di guarigione dell' impetigine ottenuta dall' uso esterno di alcuni rimedj corrosivi, e dall' acqua incorporata di vitriuolo ceruleo. I villani garga-rizzano ed anche inghiottiscono di quando in quando dell' acquavite, e coll' uso ripetuto e continuato di questa alcuni pochi, se non si risanarono totalmente dalle ulcere della bocca, almeno riacquistarono la perduta voce. Il lavoro, l' esercizio ed una vita attiva sembrano salutari agl' infetti.

Origine della malattia.

La vera origine, e la sorgente primitiva della malattia rimane tuttavia nell' oscurità e per-

ciò impossibile ad indagarsi. Il Parroco ed alcuni del paese attribuiscono la contagiosa malattia a quattro marinaj, che in compagnia di due donne giunsero dalle rive del Danubio a Scherlievo loro patria dopo terminata la guerra col turco, cioè nel 1790. Ma nessuno sa determinare e precisare, se questi quattro marinaj, o se queste due donne fossero veramente infetti, e quale infezione seco portassero; nessuno si rammenta quali fossero le prime persone da costoro infettate; solamente si dice, che qualche anno dopo il loro arrivo si vide appiccato il male a Scherlievo, poi nei vicini villaggi di Kukulianovo e Serra Draga: per altro non si può penetrare nè il nome de' marinaj e delle due donne, nè se questi siano risanati, o morti o spatriati.

Un avvocato, che volle indagare la sorgente primitiva della malattia, ci dona un diverso dettaglio. Egli asserisce, che un villano nativo di Kukulianovo denominato Kumzut fuggì pria della dichiarazione della guerra col turco nell' anno 1787 dal suo paese per non essere soldato rifuggiandosi nel territorio turco al di là di Zettino, esercitando ivi la professione di pastore. Dopo l'anno 1790 ripatriandosi, e convivendo co' suoi genitori vecchj di 70 e più anni comunicò ad essi la malattia, ed in seguito questi due vecchi ad altri del villaggio. Finalmente da Kukulianovo si propagò la malattia in Scherlievo e Serra Draga, villaggi però meno distanti d'un quarto d'ora, e da questi di mano in mano ad altri paesi del littorale.

Da questi diversi racconti si vede, che la

sorgente primitiva della malattia non è finora appoggiata che a delle congetture, e che tuttavia giace nell' oscurità.

Differenze della sifilide di Scherlievo dal male venereo dei nostri giorni.

17.° a) Il male venereo si propaga principalmente col concubito; lo scherlievo giammai. § 29. Il primo si manifesta immediatamente con delle ulcere alle parti genitali; il secondo, quand' anche il veleno s' insinui primitivamente per via delle parti anzidette, non cagiona però nè ulcera alle stesse, nè la gonorréa, §. 19.

b) Quelli, che sono dal vero morbo venereo (non da una semplice gonorréa) attaccati, mai non guariscono senza l' ajuto dell' arte; all' incontro molti ammalati, che soffrirono per più anni consecutivi lo scherlievo, guarirono da per sè stessi, o colla semplice applicazione di semplici rimedj corrosivi usati sul principio, sebbene la malattia non fosse semplicemente locale. §. 16. Il contagio venereo trascurato riesce a non pochi micidiale; ma dello scherlievo non si ha esempio finora, che fosse in taluno funesto, §. 16.

c) Dal venereo soffre principalmente il sistema linfatico; lo scherlievo poi lo risparmia, §. 15.

d) Ordinariamente gli attaccati dallo scherlievo si lagnano di dolori ossei nei primi giorni dell' infezione, che cessano o diminuiscono allo spuntare delle ulcere nella bocca, o dell' eruzione impetiginosa. §. 3, 4. Nel contagio venereo i dolori sopravvengono ordinariamente più

tardi, e si soffrono durante tutta la malattia: finalmente le escrescenze ossee non si osservano come nel male venereo.

18.° Ma lo scherlievo ha anche qualche cosa di comune col mal venereo: per esempio li dolori ossei accrescentisi di notte tempo; le ulcere corrosive nella bocca, al palato, alle narici; la carie delle ossa spugnose del naso; le macchie di colore di rame rimanenti dopochè svanisce la scabbia; il minor pizzicore della scabbiosa eruzione di quello, che nella vera rogna; la resistenza del male già invecchiato ad ogni altro rimedio, fuorchè a dei semplici mercuriali.

Conformità e somiglianza della sifilide di Scherlievo col sibbens della Scozia, colla malattia del Canadà, ed anche colla sifilide epidemica dei primitivi tempi, cioè del 1493-94.

19.° Il sibbens comparisce da principio sotto la forma di una infiammazione dell'ugola, delle tonsille, che sono coperte di una materia di specie suppurante: di frequente si osservano delle macchie bianche, delle ulcere al palato, all'interna superficie delle guancie, delle labbra. Di rado vengono attaccate le ossa come nello scherlievo, §. 1.°

Il sibbens comparisce delle volte sotto la forma di una impetigine corrosiva, o di durezze nodose alla pelle, degeneranti in ulcera più di spesso di rognose eruzioni come nello scherlievo, §. 4.°

Al sibbens sono soggetti tanto i ragazzi, quan-

to gli adulti, e questa malattia si dilata coll' uso comune degli stessi utensili cibarj, de' medesimi vestiarj, col concubito dei sani cogl' infetti, col nutrire i bambini, come succede nello scherlievo, §. 13. Quantunque anche nel sibbens la eruzione della pelle abbia a un dipresso l' apparenza della rogna, si distingue però quello da questa, in quanto che la eruzione scabbiosa del sibbens condensa, e solleva la pelle ove si manifesta, e lascia ivi delle macchie di color cupreo; segno caratteristico nelle veneree pullulazioni. Nello scherlievo parimente vi nasce lo stesso, § 5.°, ed ubbidisce agli stessi rimedj del sibbens.

20.° Differisce in qualche modo il sibbens dallo scherlievo da ciò che i dolori osteocopi cessano in questo, tostochè apparisce qualche pustolosa pullulazione, o ulcera nella faccia, e differisce in tanto che sono più frequenti nel sibbens le escrescenze d' indole spugnosa su la pelle, come più frequenti sono le croste nello scherlievo. Sembra altresì lo scherlievo di una natura più mite, sebbene egualmente contagioso, mentre non reca la morte ad alcuno, nè porta la gangrena all' estremità, come talvolta si è osservato nella malattia del Canadà.

21.° Non sarebbe poi una congettura lungi dalla probabilità l' asserire, che l' epidemica sifilide di Scherlievo propagatasi in pochi anni fra migliaja di persone di ogni ceto, di ogni età, senza l'intervento del coito, per la semplice approssimazione cogl' infetti, sia l' istessa malattia venerea epidemica, tale come apparve la prima volta in Europa; cioè nel regno di Napoli nell' anno 1493, la quale accompagna-

ta da pustole, ed escrescenze schifose della pelle, da orride esulcerazioni, da dolori penetranti, da tumori delle ossa (1), senza che primitivamente venissero da ulcere o gonorréa affetti gli organi della generazione, si sparse nel termine di due anni con indicibile rapidità per tutta l'Europa (2). Scheligg, che scrisse nel 1495, dice, che il veleno era molto sottile, e che facilmente diveniva contagioso non solo per mezzo dell'alito, ma anche per mezzo di vestimenti portati dalle persone infette. Tanta era la facilità di rimanere contaminati dall'alito e da qualunque contatto, che persino trent'anni dopo la comparsa in Napoli di questa lue il Cardinale Wolsey primo ministro di Enrico VII. fu accusato alla Camera alta d'aver parlato sotto voce all'orecchio del Re, sapendosi bene, che

(1) La descrizione, che ci fa Fracastoro della sifilide dei primitivi tempi, non può essere più analoga e più conforme a quella di Scherlievo.

(2) Il Grumpecchio, che scrisse nel 1496, e Gasparo Torella nel 1497 ci assicurano di questa straordinaria rapidità: *Hac vero tempestate irrepsit non solum per Latium, sed serpit quoque per Germaniam, Sarmatiam, Bohemiam, Thraciam, Britanniam, et prorsus omnes mundi cardines usque occupavit*. La rapidità, con cui si propagò in tutta l'Europa la lue venerea, non si può spiegare, che supponendola un male epidemico nato dalle solite cause generanti le epidemie, essendo impossibile a comprendersi, quando si fosse propagata solamente per il coito, come nei successivi tempi è quasi sempre accaduto; si comprende però, come essendo il sifilitico di quei tempi un male contagioso ed epidemico, potesse, egualmente che tutte le altre persone, infettare anche Alessandro VI, il Primate d'Ungheria, il cardinale de' Conti di Segovia ec.

ritrovavasi infetto dalla malattia venerea. Tutti i Medici, che scrissero nei due anni immediatamente successivi dacchè comparve nel regno di Napoli questa lue, tutti la risguardarono come una specie di peste, e la ripetevano chi da una spontanea depravazione degli umori, come gli altri mali epidemici per la combinazione di nemiche cause ignote, e chi da maligno influsso celeste. Nessuno di questi adduce, che quella lue dipendesse da coito impuro, o da altra causa manifesta, come pure nessuno fa menzione, che vi venisse comunicata dai soldati di Colombo; il che se fosse stato, non avrebbero i Medici di quell'epoca tanto meditato per indagarne la causa. Nè Leone, nè Falloppio certamente sarebbero ricorsi agli effluvj delle acque stagnanti del Tevere, nè altri celebri Medici di que' tempi all'influsso celeste per rintracciarne l'origine.

Labem esse tam repente in homines demissam, ut plaga caelitus decussa videatur (1).

Codesta lue conformemente a quella di Scher-

(1) Gasparo Torella, Girolamo Torella, il Cumano, Grumpecchio, Villalobos di Toledo Medico di Carlo V., Leoniceno, Gilerio, Gio: Almenar, Francesco Vilgrado, e molti altri, che scrissero tra l'anno 1496 e 1510, tutti riconoscono questa lue nata da cause ignote, come tutte le altre malattie epidemiche pestilenziali propagantisi per l'atmosfera e per qualunque contatto, senza l'intervento del coito; e non fu che verso l'anno 1525, che Menardo ferrarese congettura, che possa avere un'origine americana; ma dubitando altresì di questa sua congettura, soggiunge, che possa anche dipendere da una meretrice, che abbia avuto commercio con un elefantiaco.

lievo si sopportava per qualche anno, e guariva anche spontaneamente. Marcello Cumano, che scrisse l'anno istesso, che si manifestò il male in Napoli, cioè nell' anno 1495 ci dice: » durabant pustulae supra personam, tamquam » leprosam, variolosam per annum et plus sine » medicinis » e in conseguenza che guarivano anche senza medicamenti. Gli ammalati in quell' epoca potevano fare i più lunghi viaggi, e i più laboriosi esercizj; e di fatto gli facevano, e in essi trovavano un gran rimedio al loro male. L' armata francese sebbene infetta nel sommo grado dal contagio potè pure intraprendere senza alcuna pena il lungo cammino da Napoli in Francia. Quindi è, che il Fracastoro raccomandava:

Hic jubeo tibi nulla quies, nulla otia sunto.
Rumpe moras, agita assiduis venatibus aprosetc.
Vidi ego saepe malum, qui jam sudoribus omne
Finisset, silvisque luem liquisset in altis.

E Giorgio Vela scrisse nel 1508 » quod usque in hodiernam diem non sit inventa medicina exercitio compar, cujus solius beneficio multi sanati sunt a tali aegritudine, nullo » alio adhibito medicamine ». Il lavoro parimente, l'esercizio, i viaggi, il sudore senza l' uso de' medicamenti recarono del sollievo a molti, e la guarigione anche ad alcuni travagliati dal gallico di Scherlievo:

Risultanze.

22.° Dalla sinora fattasi comparazione risulta: primieramente, che il contagio regnante alle coste marittime ungariche ha molto di co-

mune colla *scorra pestilentialis*, o sifilide epidemica dell'anno 1493-1494, e più ancora col sibbens scozzese, o la nuova malattia del Canadà, e che a riserva di certi sintomi cangianti soltanto la forma, ma non già l'entità, ei sia un male medesimo: secondariamente, che lo scherlievo, quantunque in certi punti sembra scostarsi molto dalla lue venerea de' nostri giorni, tuttavia a cagione di molti consimili fenomeni, e perchè il mercurio ha contro di esso del pari la forza specifica, deve considerarsi per una particolare specie del male venereo.

Cura della malattia di Scherlievo.

23.° In seguito a questa conformità, e perfetta somiglianza del morbo, di cui io ragiono, col sibbens, e colla malattia del Canadà, ed anche colla *scorra pestilentialis*, sembra, che non vi dovrebbe rimanere più alcun dubbio, che il metodo curativo della sifilide delle coste marittime ungariche debba uniformarsi pienamente al metodo stato con profitto praticato nella malattia del sibbens, del Canadà ec., cioè all'uso del mercurio.

24.° L'uso dei diversissimi rimedj del regno dei vegetabili ha sufficientemente convinto gli abitanti della Scozia e del Canadà, quanto questi siano inefficaci per curare il nuovo male, e si sa già da lungo tempo, che tutti questi noti rimedj non sono valevoli a guarire radicalmente neppure dall'ordinaria lue venerea. Così per l'appunto l'esperienza di un anno dovrebbe finalmente convincere ognuno della

inefficacia dei vegetabili in diverse guise ostinatamente prescritti nella malattia di Scherlievo, mentre fin' ora non si potè ottenere dal loro uso una cura radicale.

25.° Non potendosi quindi ottenere una radicale guarigione di un male venereo, secondo il sentimento de' migliori Medici, se non se dall'uso del mercurio, può nascere la questione, qual preparazione del medesimo sia da essere preferibile.

Se deggio esternare il mio sentimento su tal punto di questione, a me sembra, che nelle ulcere ostinate, e rapidamente corrodenti della pelle, della cavità del naso e del palato, nonchè nel grado di malattia avanzata con nodi, croste, escrescenze, fungosità, si debba solecitamente ricorrere al muriato di mercurio osdigenato, e tanto più mi ritrovo autorizzato a proporre ed a raccomandare l'uso di questo sale quanto che la mistura gommosa mercuriale del Pleuck, proposta ed esperimentata dal Sig. Dott Massich si mostrò apertamente finora insufficiente a produrre un sicuro effetto, e a compiere una guarigione radicale. Un uomo esperimentato, dice Bell, che ebbe molte occasioni di osservare il sibbens, mi assicurò, che il sublimato curò felicemente più volte li più gravi ed ostinati assalti di questo male, contro cui nulla giovarono li più miti rimedj mercuriali. Probabilmente potrà riuscire egualmente efficace l'amomniato di mercurio ossidato nero.

26.° Con tutto ciò consiglio di mai affidare alle mani della plebe, o degl'inesperti barbieri questo efficacissimo bensì, per altro anche facilmente pericoloso rimedio, e di non permet-

terne l'uso, se non sotto la continua sopravveglianza di prudenti Medici: così neppure tutti gli altri composti mercuriali si dovranno abbandonare all'arbitrio del rozzo e volubile volgo, come quelli, che con uso improprio ed illimitato producono non di rado li più gravi sconcerti. Sarebbe quindi molto desiderabile, che li campagnuoli infetti in qualche maggior grado dello scherlievo venissero per quanto sia possibile curati sotto la costante ispezione de' prudenti Medici, o d'esperimentati Chirurghi negli ospedali a tal fine propriamente istituibili, e che quelli soltanto, ne' quali si scorgono dei sintomi leggieri e superabili colli rimedj meno attivi, venissero rimessi alla cura di appositi Chirurghi nelle loro private abitazioni.

27.° Nel primo periodo però della malattia, cioè allorquando il miasma introdotto per la pelle si manifesta con una eruzione pustolosa, non sarei lontano dal credere, che la malattia dovesse cedere sotto l'uso di rimedj esterni. Alcune cure ottenute dai villici colle semplici dissoluzioni di vitriuolo ceruleo, e con altri corrosivi sembrano autorizzare questa supposizione. Già sappiamo, che il Torella, il Beniveni, il Tirampolino curarono una moltitudine d'ammalati sui primi anni della comparsa della lue venerea in Europa coll'ungere le pustole con unguenti semplicissimi; ed il Grumpecchio, e l'Almenar con unzioni mercuriali senza alcuna preparazione o cautela. Sappiamo pure, che le pustole e le ulcere del pene contratte da coito impuro curate coi caustici si risanano sovente, senza che ne segua una lue

universale: e perchè mai cogl'istessi rimedj non potrebbero risanare egualmente le pustolose eruzioni, che seco porta il contagio di Scherlievo, ed in tal modo decomporlo, e distruggerlo? Le unzioni adunque coll'unguento mercuriale, o citrino, coll'unguento preparato, col precipitato bianco, o col mercurio dolce, oppure le fregagioni col sublimato fatte alla pianta dei piedi, secondo il metodo di Cirillo, forse potrebbero supplire all'intento; ma l'esperienza sola avvalorata da molti fatti potrà soltanto confermare questa opinione.

28° Gli ammalati non devono desistere dall'uso del mercurio sia internamente che esternamente, tostochè le pustole, le ulcere e i sintomi della malattia svaniscono; mentre avverte il Signor Bell, che il male è disposto a ritornare, se il rimedio non è continuato per tempo notabile dopo rimossa ogni apparenza d'infezione.

29.° Tutti gli ammalati confessano di stare meglio nell'estate che nell'inverno, meglio esercitandosi, che conducendo una vita viziosa ed inattiva; anzi taluno si vide liberato sotto il peso di faticosi lavori. Dunque sembra, che tutto ciò, che favorisce la traspirazione, debba anche favorire l'azione dello specifico; ed in conseguenza, che tutto ciò, che diminuisce l'energía cutanea e la traspirazione, come l'abuso sinora praticato dei drastici purganti, del vitto vegetabile, del siero di latte, e di altri beveroni d'erbe così dette antiscorbutiche, debba opporsi all'efficacia del rimedio, ed alla guarigione della malattia.

Appendice sull' uso degli effetti di varie preparazioni mercuriali e delle consecutive modificazioni dello scherlievo.

Comunicata avendo il Governo questa mia relazione ad un' adunanza medica, questa convenne senza alcuna opposizione su l' indole e la natura sifilitica del dominante contagio; ma la parola di *mercurio*, e principalmente *sublimato corrosivo*, da me proposto per la cura radicale, non incontrò nel genio della medesima. Il solo Proto-Medico Massich approvò l' uso delle preparazioni mercuriali le più deboli, cioè la mistura gommosa del Plenck.

Io intanto, lasciando le dispute a parte, incominciai a trattare gl' infetti nel più alto grado di malattia senza preparazione alcuna (ove non eranvi complicazioni) colla soluzione del muriato di mercurio ossigenato, facendovi soprastare una larga dose di latte nei benestanti, o una decozione di malva nei poveri. Fu sorprendente l' efficacia del rimedio, mentre molti ammalati in un mese, e pochissimi in meno di due si ritrovarono perfettamente ristabiliti. — I fanciulli tolleravano senza il menomo disturbo la detta soluzione nel latte alla dose proporzionata alla loro età in un modo incredibile, e in brieve tempo si vedevano risanati.

Il Chirurgo Werck di Buccari esperimentò per mio consiglio lo stesso rimedio, e lo ritrovò efficacissimo, e specifico in una moltitudine d' infetti. Esperimentai in alcuni il mercurio dolce coll' idrosolfuro d' antimonio ranciato

ed oppio; ma questa preparazione non corrispose alla mia aspettazione. In quindici ammalati feci uso del mercurio solubile del Hahnemann con favorevole successo; ma la facilità, con cui portò la salivazione ad alcuni individui, costretti ad essere esposti a tutte le intemperie e vicende dell'aria, mi fece desistere dal praticarlo. Volli tentare in sei ammalati l'uso dell'acido nitrico, ma il mio tentativo fu vano ed inutile.

Nel primo periodo della malattia, ove le fauci non erano esulcerate, ed ove l'impetigine era limitata a macchie, a pustole e croste ec. esperimentai le fregagioni sotto la pianta dei piedi coll'unguento di sublimato, secondo il metodo di Cirillo. Ottantadue infetti furono in un mese circa perfettamente risanati, senza che si risvegliasse giammai la malattia. Le fregagioni fatte col muriato di mercurio ammoniacale insolubile infiammavano la cute in molti e producevano non lievi dolori. In una sola ammalata si mostrò efficacissima la mantecca ossigenata dell'Alyon: negli altri non corrispose all'intento.

Finalmente giunse da Buda una Medica Commissione, alla cui testa era il celebre Professore Sthali, e nello stesso tempo pervenne dalla Corte di Vienna l'ordine di dover formare un ospedale per gl'infetti e più aggravati, colla determinazione, che trattar si dovessero col metodo mercuriale da me proposto, e anzi che a me ne venisse appoggiata la direzione. Ma la Commissione ungarica credette opportuno di arrogarsi la direzione tanto dell' ospedale, che di tutta la estensione delle provincie contami-

nate: curò quindi gli ammalati coll'uso del mercurio, e principalmente coll'uso dell'ammoniato di mercurio ossidato nero, col muriato di mercurio ossigenato, col sciroppo mercuriale, e coll'acqua mercuriale per lozione con un esito sempre favorevole. Finalmente, credendo essa dopo il periodo di due anni di aver totalmente estinto il contagio, abbandonò questa impresa e ripartì per l'Ungheria, lasciando qua e là alcune scintille del contagio sepolte, che svilupparono in seguito nuovi incendj.

Con tutto ciò, o siasi in qualche modo modificato il contagio, o siasi cambiata la costituzione favorevole alla sua propagazione, il fatto è, che la malattia sembrò perdere il carattere epidemico, e l'indebolito contagio sembrò decaduto dalla primitiva energía di comunicarsi, manifestandosi i sintomi del morbo meno feroci di quello, che fossero alla prima sua comparsa, e non conservando essi esattamente l'ordine e la regolar forma, che sostennero nei primi anni della rapida propagazione del contagio. — Nell'anno 1805 dalla Signoria di Grobnico si estese il male nei vicini distretti del Cragno, e massime verso Castua, S. Mattia, Bisterz, e alla costa marittima occidentale.

Ordinariamente questi nuovi ammalati vennero attaccati da ulcere corrosive nella gola, che cariano le ossa vicine; le pustole scabbiose, e le macchie non così di frequente passano in croste acorose o tignose; le ulcere depascenti, gli arti, e le pudende, i condilomi, le tumefazioni dello scroto ec. sono più rare; ma i toffi e le esostosi più frequenti, così che si può dire, che la malattia siasi alquanto modificata.

Ma per altro se deggio confessare il vero mi sembra, che il contagio reso bensì sporadico, meno attivo e meno attaccaticcio, sia nulla di meno più fisso e più renitente, richiedendo una maggior dose di mercurio per essere vinto.

Almeno 43 ammalati, che trattai nell'estate del 1809, abbisognarono di una doppia dose di mercurio per essere radicalmente risanati. Il Chirurgo Werch di Buccari mi riferisce di aver visitati alcuni affetti nel sommo grado dallo scherlievo, i quali erano assaliti da una dispnea ansante, da una insoffribile angustia, accompagnata da una tosse spastica e soffocativa, da un suono della voce stridulo, o rauco, e profondo, e che tutti perirono consunti. Io non dubito punto, che le ulcere diramate alla laringe, o la carie delle sue cartilagini, possano cagionare un' angina della laringe, o una tisi tracheale e in conseguenza la morte.

Un caso particolare di stazionaria metastasi del nostro sifilitico veleno si offrì al mio sguardo. Una robusta femmina di anni 30 ritrovavasi nell' anno 1806 contaminata nel sommo grado dallo scherlievo. Improvvisamente senz'alcun soccorso dell' Arte svanirono le pustole, cadettero le croste, e si cicatrizzarono le ulcere con tutto l'apparato di una perfetta naturale guarigione. Alcuni giorni dopo insorse un dolore esacerbantesi la notte lungo la gamba destra, la quale a poco a poco si gonfiò, ed acquistò un volume così enorme, che l'inferma non potè reggersi e strascinare il piede. In tale stato senz' alcun altra alterazione fu trasferita nello Spedale, e con varj rimedj pel corso di tre anni inutilmente dal Chirurgo tratta-

ta. Da me visitata un giorno incredibile fu la mia sorpresa osservando l'enorme volume, e la mostruosa difformità della gamba affetta. Sembrava questa divenuta un grosso tronco; il piede avea perduta la sua forma; la cute era dura, screpolata, scabra, e rugosa a guisa della corteccia di un albero. In vista della preceduta causa sottoposi l'inferma all'uso del muriato di mercurio iperossigenato, facendo fregare quasi ogni sera con una dramma di unguento mercuriato la gamba affetta. Consumati nell'intervallo di 24 giorni dodici grani di mercurio iperossigenato, e due oncie di unguento, sopravvenne all'inferma una febbre, che dileguossi nel terzo giorno. Cessata la febbre, e ripigliando l'uso dei rimedj, incominciò la paziente a lagnarsi di acerbi dolori in tutte le articolazioni, i quali dopo sette giorni cessarono al comparire sulla pelle di una copiosa eruzione di pustole scabbiose, e di numerose macchie spugnose di cupreo colore. Allora fu, che apparve diminuire l'enorme gonfiezza della gamba, e callosità della cute. Continuando quindi l'uso del muriato di mercurio iperossigenato, e dell'unzione sino al grado di eccitare una lieve salivazione, ebbi il contento di vedere intieramente detersa dalle macchie e pustole la cute, e ridotta la gamba insensibilmente allo stato naturale, partendo l'ammalata perfettamente guarita dall'Ospedale.

DECOTTO ANTISIFILITICO PER I POVERI

Compilazione del Dott. GIAMBATISTA RASORI *Medico-Chirurgo in Soresina, Dipartimento dell' Alto Po.*

In ogni tempo, siccome per ogn'altra malattia, per la sifilide si occuparono uomini zelanti un mezzo a rintracciare, che atto fosse a far argine alle tristi e proteiformi conseguenze d'un morbo, che da tutti vien conosciuto, per lo meno, pur troppo molesto, e in cui per malaugurata condizione dell'uomo s'inciampa a danno dell'individuo non solo, ma della società ancora.

Ma sia che in ogni dove non abbiasi osservata la cosa, oppure che ulteriormente non sia stato permesso di avanzare lo zelo di questi uomini, non si potè dir coronato da quel fausto evento, che stà tuttor desiderando il filantropo e sospira il paziente.

E invero se ben osserviamo mano mano tutta la suppellettile degli antisifilitici rimedj, vi vediamo in ciascuno la non menzognera eccezione. La vediamo nella cura mercuriale per frizioni, perchè troppo facile a suscitare un'incomoda salivazione, causa di ulteriori sconcerti e motivo di perditempo; e perchè non presso a tutti e non in tutte le stagioni combinabile. La vediamo nella cura mercuriale per pillole (del Plenk in ispecie, come quelle che sono le più usate da qualunque empirico curante): perchè quanto facili anch'esse a suscitare delle moleste salivazioni, altrettanto incapaci da sè

alla cura radicale. La vediamo nelle pozioni e nelle pillole di sublimato corrosivo: perchè pericolose, e non in tutti i temperamenti adattate; e perchè là solo si possono con qualche fiducia amministrare, dove trovisi uno speziale ed attento speziale. La vediamo infine in tanti costosi decotti di segreta composizione, a' quali non possono accostarsi i poveri, che pur son uomini, che si ponno impicciare in tal male, e conservano un diritto alla guarigione.

Fu dietro l'amore per l'umanità e dietro il comprovato bisogno di soccorrerla nelle sue deviazioni di salute ch' io mi attivai non già ad inventare, ma a riordinare un' antisifilitica mistura, entro la quale unita all' efficacia diretta contro il morbo stesse la minore spesa possibile per il paziente.

Io aveva di già non solo appreso dalla voce del Sig. Frank Gio: Pietro, e dalla lettura de' Trattatisti d' un tal male, ma toccato altresì con mano all' appoggio della sperienza, che col solo mercurio in qualunque forma adoperato era pressochè impossibile di venire al prefisso scopo della guarigione, senza che contemporaneamente, oppure in seguito si fossero ingojate delle larghe pozioni fatte colla costosa radice in ispecie di salsapariglia; sia che ciò fosse reso necessario da quella certa disorganizzazione, che non rare volte è l' effetto dell' eccessivo agire, o (a meglio giudicare) della cattiva amministrazione del mercurio, o sia che per certa e tuttor' oscura così detta idiosincrasía dell' individuo richieggasi un veicolo di questa condizione.

Mi serviva dapprima non senza buon effetto

d'una forma di pillole, ch'io avea introdotta sino dall'anno 1797, i di cui componenti erano il muriato iperossigenato di mercurio, l'estratto di conium maculatum L., e l'opium thebaicum; e la lasciai dietro il riflesso fatto al chimico teorema » *corpora melius agunt so-* » *luta quam composita* », e dietro lo sperimentato lento agire. Presi adunque la risoluzione di dare il muriato iperossigenato di mercurio sciolto in un menstruo, che nell'azione fosse succedaneo alla decozione fatta colla radice di salsapariglia, e men costoso; perchè ai poveri per l'appunto io avea rivolte le mie premure.

Io aveva sott'occhio allora la ricetta del Signor Salvadori, che unì alla pag. 201 del suo *Trattato del morbo tisico*, edizione di Torino dell'anno 1789; sulla quale io era disceso più volte a far delle critiche con chi giurava sulla di lei eminente (e pressochè misteriosa) attività, giunto persino a credere, che non diversi sieno il decotto di M. Pollin, e le acque del Racchetti, a fronte che gli avessi fatto osservare, che quella mezz'oncia di calomelano a niun bene potea stare nella ricetta, come che (insolubile essendo) dovea restar tutto sul feltro dello speziale).

Dalla unita forma di ricetta si apprenderà, che, oltre all'aver sostituito alla salsapariglia, io omisi non pochi capi contemplati nella Salvadoriana. Era giusto, che in giornata non si fossero lasciate in miscuglio certe droghe, dalle quali l'analisi e l'esperienza l'inutilità aveano sanzionata. Vi ho lasciata la fumaria a fronte che non mi sia ignoto il giudizio, che su

di essa vien portato in ispecie dal Signor Sangiorgio nella sua Opera *Istoria delle Piante medicate ec.* alla pag. 837. Era da lasciar correre, secondo me, un capo di niun costo, e tuttor di dubbia virtù sì, ma non deleteria.

Farà forse senso la quantità di sublimato, che giornalmente l'infermo deve bevere disciolto; essendochè, bevendosi una libbra di decotto al giorno (metà alla mattina ed altrettanto la sera), si prendono altresì quattro grani di questo sal mercuriale. Si accerti tuttavia ciascuno (e col candor del Medico onorato ne faccio fede), ch'io non mi sono trovato giammai nella necessità di sospenderlo, a fronte ch'io stesso vi vedessi una gran forza; estremo però voluto dalla circostanza di dover arrestare in una donna, che forma il soggetto della 1.ª storia, l'imminente caduta del naso ruinato già da una terribile ozena, che avea distrutto e l'ugola e il velo pendolo-palatino.

Laddove dapprincipio, come dissi, l'urgenza fu quella, che mi costrinse a far uso d'una dose piuttosto forte d'un sì energico sale, in sequela la sperienza m'incoraggiò a continuarla, allorquando l'inveterato male chiedeva pronto soccorso; e n'ebbi sempre le più sicure, sollecite e felici conseguenze.

Gran numero di storie non sono per recare: e non le vedo tampoco necessarie per testimoniare l'efficacia d'una cosa, di cui il Medico può averla concepita, come si suol dire, *a priori*. Il mio scopo d'altronde non è altro che quello di far apprendere, ch'io ho coordinata una valente ricetta antisifilitica a comodo dei

poveri. Le poche tuttavía, che dimetto, non sono il prodotto dell'invenzione, ma fatti ingenuamente trascritti dal mio medico diario. Ho solo tralasciato il nome de' soggetti, perchè trattandosi d'un male, che non va disgiunto da qualche infamia, non è cosa consentanea col segreto voluto anche dall'art. 378 del Codice Penale, il marcare l'individuo.

Osservaz. I. Una donna di trentasei anni circa, per un violentato concubito avuto con un'infettissimo uomo, vien presa da tutti i locali ed universali sintomi della lue confermata, verso il Natale dell'anno 1805. Trascura la paziente la sua malattia, e si limita a delle sole lozioni di acqua tiepida praticate ai pudendi, che in tanto essa crede dolenti, in quanto che violentati: la trascurò sino al carnovale 1806. Ricorre allora ad un Chirurgo, che tutto il suo studio pose nel procurarle la suppurazione di due bubboni; le ordina delle pillole (per quanto io ho potuto congetturare) del Plenk, ed una inconcludente decozione.

Si accresce frattanto il male, e in modo s' ingrandisce, che sui primi del Marzo 1806 (epoca della mia visita) ha di già guasto il velo pendolo-palatino coll'ugola, ed intaccato il naso fatto livido e vicino a cadere per un' ulcera depascente.

Le ordino tosto il mio decotto; le raccomando, che se, dopo d'averlo bevuto, è presa da qualche dolore, o senso di bruciore allo stomaco, usi subito delle bevande di latte, e le inculco un' appropriata dieta nutriente, perchè non di poco distrutta trovavasi la povera donna nelle forze, in causa anche d'un abbon-

dante scolo icoroso da ambi i bubboni, che avea fatti tuttor immaturi aprire la storta idea dell' assorbimento.

Venti libbre di decotto arrestarono il corso a sì crudel malore, e ben poco si bevette dipoi per confermarsi l' intiera guarigione, che le fu sinor conservata.

Osservaz. II. Due conjugi si andavano da qualche tempo fomentando una confermata sifilide, malamente assistiti da degli empirici, che, per malaugurata sorte della società umana, fra questa trovano il loro asilo nell' appoggio della loro impostura. L'estate 1807 li determina ad una cura radicale, molto più che la donna già privata dell' ugola e di buona porzione del velo pendolo-palatino, col rauco suono della voce palesava involontariamente il suo male. Li metto all' uso del mio decotto, e ne faccio loro prendere dapprincipio una mezza e poscia un' intiera libbra al giorno; e con venti libbre, per ciascun individuo, perfettamente guariscono, e perfettamente sono sani in giornata.

Osservaz. III. Da cinque anni tormentava per dolori osteocopi, e per un vasto ulcere sifilitico, che dal *vase* occupava tutto il tergo superiore-interno della sinistra coscia, un giovane uomo, scoppiatogli in sequela di blenorrea, ulceri e bubboni, frutto d'un replicato concubito contagioso: quanto la Chirurgia di questi contorni, e quanto l' empirismo seppe dettare, era stato frustraneamente sperimentato. Era riserbato al mio decotto il bene di rendere alla società un membro tuttor capace di giovarle, ed alla di lui moglie un compagno,

che prima le era a tormento, non che a danno. Dopo tre mesi di assidua cura interna, unita alla quale stava (per ciò che riguardava la medicazione dell' ulcere) l' ordinazione del così detto unguento citrino, ch' io trovo marcato alla pag. 46 della Farmacopea sifilitica, aggiunta alle Osservazioni pratiche intorno alle malattie veneree del Signor Swediaur, edizione di Pavia dell' anno 1793, guarì perfettamente l' ammalato; ed è tuttora in perfetta salute.

Osservaz. IV. Un uomo di circa quarant'anni, d' un temperamento piuttosto adusto, che nella primavera dell' anno 1810 era stato da me persuaso a bere del mio decotto all' oggetto di guarire da una minacciante ottalmitide venerea, contro la quale erano stati posti in opera, sebben senza profitto, tanti rimedj topici ed universali ordinati da valenti Professori di Cremona e di Piacenza; ed eragli toccato in sorte di escirne favorevolmente dopo d' essersi presa una dose del decotto inculcato; fu da me nell' Agosto 1811 per consultarmi sul residuo de' suoi incomodi, quali erano qualche intolleranza della luce, un sordido ulcere al di là dell' ugola, ed una impossibilità di potersi quietare specialmente la notte pei crudi dolori, che sembravangli terebrare le ossa in ispecie del capo.

Comechè la malattia non potea essere che un avanzo trascurato della sifilide, che da anni portavasi attorno, lo misi tosto all' uso del mio decotto, e gli raccomandai, che non l' avesse a sospendere (come praticato avea senza veruna ragione l' anno prossimo scorso) senza mia saputa. Costante alla promessa si be-

vette nello spazio di trenta giorni venti libbre della antisifilitica decozione, e ne riportò salute, che tuttor gli è ferma.

Osservaz. V. Da sei e più anni era presa da sifilide confermata una donna di trent' otto anni circa, ed il male erasi manifestato grandeggiante in tanti tofi, che avea elevati su diverse ossa, ma segnatamente sulla parte superiore dello sterno (che per un terzo ne era occupato da un ben vasto), e sulla testa, ed avea cariata al sinistro lato la mascella superiore, non che ridotta pelle ed ossa questa povera paziente, che era in prima vegeta e robusta madre di cinque figli morti quasi tutti con celtici sintomi. Dopo d'aversi bevute quindici libbre del mio decotto, del quale però ne prendeva una mezza libbra soltanto al giorne, si sciolse la vasta gomma che occupava lo sterno; si separò la carie dell'osso mascellare, si diminuì l'elevatezza dei tofi disseminati sul cranio; si dissiparono i dolori notturni; le ritornò l'appetito; e mi giova opinare, che con poco di tempo sarà del tutto ristabilita una donna, che di sè avea già disperato.

Osservaz. VI. Saranno quindici giorni che altra femmina di trentadue anni circa si è affidata alla mia cura. Questa povera donna in agginnta all' infortunio d'essere stata infetta da un malore, che già tutta l'ugola ebbe a distruggerle, e le parti molli adjacenti, il naso le intaccò, e le investì l'esterior del collo fino allo sterno ed alle clavicole con un' ulcere depascente; cadde anche nella malaugurata condizione d'inciampare in un Medico e Chirurgo (che pur da sè dicesi di esclusiva dottrina),

il quale non curandosi d'indagarne le cause, l'ebbe a trattare con de' gargarismi per lo più di miele rosato, o, a meglio dire, l'ebbe a trascurare. Già a quest'ora va migliorando la condizione dell'inferma, tanto in ciò che riguarda il di lei universale, quanto nel locale; la calma notturna le ritornò in un coll'appetito e la facil digestione, e l'ulcere ha cambiato il suo fagedenico aspetto in quello dell'ulcere semplice e detersa. E porto opinione che a capo dei quaranta giorni (che è quanto dire di essa dopo d'aversi bevute venti libbre di decotto) sarà perfettamente risanata.

Le cautele, che uso di far praticare in via di dieta ai miei infermi, sono così poche, che anche per questa parte non si infastidiscono nella cura. La fuga dell'atmosfera freddo-umida, e l'astinenza dagli acidi .... ecco tutte le mie prescrizioni. Mi si potrà domandare « per» chè ciò?...» Non è già, ch'io tema una decomposizione del muriato iperossigenato di mercurio col mezzo degli acidi vegetali, coll'acetoso per esempio (essendochè dalle tavole chimiche m'è nota la preminenza, che il mercurio tiene coll'acido muriatico iperossigenato); ma perchè l'esperienza mi fece marcare negli infermi assoggettati a tal forma di cura, delle cardialgíe moleste nella promiscuità del mio decotto e d'un vegetabile macidito.

Io son d'avviso, che anche nelle affezioni reumatico-croniche debba giovare questo composto; come pure negl' induramenti glandolari per causa scrofolosa. Io mi attiverò in conseguenza, e daronne in seguito il risultato.

Formola del decotto antisifilitico

℥. Radic. bardan., vel lapat. acut. unc. octo
Herbae fumariae unc. unam
Folior. sennae unc. unam et semis
Allumin. unc. semis
Mercurii sublimat. corrosiv. grana quadraginta.

Omnia contusa ebullie simul in figulino vase bene vitreat. cum aq. commun. lib. viginti duabus ad remanentiam librarum decem.

SEZIONE II.

ANALISI DI OPERE

Traité du *Croup*, par F. J. Double; ouvrage, qui a obtenu une des trois mentions honorables dans le grand concours ouvert sur cette maladie par les ordres de S. M. I. et R.; *Paris* 1812. 8.°

Nel render conto alla pag. 310 del Vol. I. di questo Giornale del concorso aperto dall' umanità e munificenza dell' Augustissimo nostro Imperatore e Re, onde eccitare i coltivatori dell' Arte medica ad illustrare la storia patologico-clinica del *croup*, si è soggiunto, che fra le memorie presentate alla Commissione medica, quella del Signor Double era nel numero delle tre, che ottennero *menzione onorevole*. Abbiamo quindi creduto opportuno, di farla con qualche estensione conoscere ai Clinici Italiani, tanto più che questo scritto erudito, chiaro e metodico si raccomanda per la solidità delle dottrine comprese, e presenta la massima parte di que' requisiti, che si richiedono per tessere una buona storia di una importante malattia.

Coll' esposizione di sedici osservazioni, nove delle quali gli sono proprie, incomincia il Si-

gnor Double questa sua memoria, all'oggetto di passare con fondamento all'esatta enumerazione de'sintomi, che proprj sono di sì crudele affezione. Questi infatti esposti con brevità, passa l'Autore a considerare ed a descrivere in complesso il *croup*, il corso del quale viene diviso in cinque tempi, ossiano periodi. Le sezioni de' cadaveri, e l'esame di malattie analoghe incontrate negli animali servono a rendere completo il quadro istorico, che ci viene presentato. Nell'analizzare gli scritti pubblicati sul *croup* l'Autore si fa carico di determinarne l'origine, la frequenza, il carattere contagioso ad esso attribuito, e le malattie, cui suole complicarsi: dalla quale considerazione sa con accorgimento valersi, onde svilupparne la sinonimía, ed adottarne la più convenevole denominazione. I caratteri accidentali e proprj del *croup*, le varie sue specie, il pronostico, e la mortalità, da siffatta affezione portata all'umanità, fissano in seguito le sua attenzione. Colla disamina poi del metodo curativo si compie la memoria.

Tale si è il piano propostosi dal Signor Double. Non se ne può al certo negare l'eccellenza. Così nello svilupparlo fosse stato l'Autore più felice! In allora la palma del primo ordine non gli sarebbe stata contrastata!

Esatta è la descrizione generale de'sintomi, che caratterizzano il *croup*: tuttavia si sarebbe desiderato, che l'Autore cotanto benemerito in questa parte di medica dottrina trattenuto si fosse eziandío nella considerazione delle modificazioni essenziali, che la sintomatología del *croup* prova in non pochi individui. La suc-

cessione de' fenomeni morbosi non sembra abbastanza insieme collegata nello stato suo naturale, e la di loro esposizione, quale dall'Autore ci viene offerta, ci porterebbe a credere, che il *croup* esser non potesse diviso in differenti specie. I sintomi in una parola di *forma* non sono distinti da quelli di *diatesi*; distinzione, che la giornaliera sperienza dimostra importantissima, e dalla quale partono i risultamenti più o meno felici de' metodi curativi adottati nel trattamento delle malattie.

I Pratici esercitati nel trattamento del *croup* rimproverano ancora al Signor Double la servitù de' periodi, cui ha assoggettata una malattia, che non ne conserva alcuno, perchè di corso assolutamente irregolare. Si conviene benissimo, che la natura tenda sempre dal più al meno a regolarizzarsi nelle sue operazioni, sia in istato di salute, come in quello di malattia; ciò non pertanto escludere non si deve, che talvolta possa la medesima declinare da siffatto andamento. Il corso del *croup* ci prova all'evidenza una tale eccezione, e se qualche volta questa malattia offrì nel suo corso una serie di periodi, il fenomeno è troppo raro per quindi dedurne una regola generale, tanto più che il concorso di cause accessorie è realmente già una circostanza capace di destare una apparente successione di periodi nell' andata del *croup*.

Ragionando su le concrezioni membraniformi dagl' infermi di *croup* eliminate, l' Autore osserva, che le medesime oltre i caratteri generici del muco presentano altresì non poche proprietà particolari sensibili soprattutto all'azio-

ne de' chimici reagenti. In effetto tali membrane si conoscono già quali sostanze mucoso-albuminose, e l' Autore ci fa quindi in proposito avvertiti, che le membrane mucose danno delle separazioni, la cui natura sta in ragione delle funzioni e della vitalità degli organi, ai quali appartengono, e che per conseguenza le loro patologiche condizioni non sono cotanto identiche, come è stato in questi ultimi tempi inseguato. L' esperienza gli ha dimostrato, che molte sostanze chimicamente irritanti, quali sono l' acido solforico, il gas acido solforoso ec. possono provocare una abbondantissima separazione di materie mucose, e la formazione insieme di concrezioni membraniformi. Il gas acido carbonico, l' idrogeno solforato, che pure in altra guisa agiscono, produssero, giusta le sue osservazioni, uguali effetti, sebbene in grado minore. I buoi, le pecore sono soggetti a malattie analoghe al *croup*. Dal che si deduce, che il *croup* si può manifestare in alcuni animali, e che sostanze d' azione diversa possono suscitarlo.

L' analisi degli autori, che hanno parlato del *croup*, è riferita con molta esattezza, e forma senza contrasto la miglior parte dell' intiera memoria. Il Signor Double è pure del parere, che Baillou nel 1576, e Malouin nel 1741 sieno stati i primi a parlare di questa malattia. Il *croup* non è adunque una malattia nuova! Nella storia delle angine a noi pervenute dai Medici i più antichi trovansi de' fenomeni, che propri sono del *croup*.

Ad onta di ciò l' Autore conviene, che il *croup* si è reso più frequente dopo che più

famigliari divennero le affezioni catarrali, e che freddo-umide si fecero le costituzioni atmosferiche. Egli osserva ancora, che il *croup* è spesso suscitato dal repentino passaggio dal caldo al freddo; che la malattia ordinariamente attacca i fanciulli, e più di rado gli adulti; che si manca di esempj positivi di *croup* cronico, di *croup* epidemico, di *croup* contagioso; e che infine questa malattia può innestarsi e coesistere con epidemíe catarrali, coll'angina gangrenosa, cogli esantemi. Il concorso di tutte queste circostanze non tende egli a dimostrare, che il *croup* è una affezione eminentemente catarrale?

Le cause del *croup* sono dall'Autore divise in formali, occasionali e materiali. Le prime, che determinano la forma della malattia, consistono nella diminuita capacità delle vie aeree ne' bambini, e nella maggiore attività, con cui si accrescono le secrezioni della membrana mucosa di queste parti nel corso dell'infanzia, intanto che l'escrezione è quasi nulla. Le seconde sono le cause delle affezioni catarrali. Le terze costituiscono la natura della malattia, e si riducono, secondo il Signor Double, allo stato catarrale, allo stato infiammatorio, ed allo stato nervoso. Tuttochè generale sia questa divisione, non si può a meno di osservare, che la condizione patologica del *croup* sembra consistere più nel modo, col quale vanno ad essere affettate le vie aeree, anzichè nella particolare conformazione morbosa delle medesime. La quale verità è dallo stesso Signor Double ammessa, mentre egli non nega, che questo particolar genere d'angina si può manifestare senza essere accompagnato dalla compar-

sa delle concrezioni membraniformi, e che l' ammalato non sempre soccombe all' asfissía; il che prova all' evidenza non consistere nell' angustia delle vie aeree la condizione patologica del *croup*, e doversi una tale circostanza piuttosto riguardare qual effetto del modo, con cui vanno ad essere nel *croup* alterate queste parti.

La sinonimia di questa affezione attentamente esaminata porta il Signor Double a riguardare la parola *croup* qual denominazione più convenevole a questa malattia, in quanto che non ci offre alcuna idea particolare, alcuna erronea opinione.

Lo stato catarrale, lo stato infiammatorio, e lo stato nervoso costituiscono le tre cause materiali del *croup*, e servono di base alla divisione delle sue specie. Si ha per conseguenza un *croup catarrale*, un *croup infiammatorio*, ed un *croup nervoso*. I Pratici negano assolutamente, che in natura diansi queste differenze. Essi pretendono, che il *croup* sia essenzialmente catarrale, e riguardano per conseguenza come troppo teoretica la divisione fattane dal Signor Double. I sintomi dall' Autore descritti per caratteristici del *croup* infiammatorio sono infatti quasi tutti quelli del *croup* catarrale. E se, come soggiunge il Signor Double istesso, l' angina infiammatoria differisce dal *croup* per essere continua, intanto che questo è frequentemente remittente, ognun vede, che non si può passare dal *croup* catarrale al *croup* infiammatorio senza entrare nelle pertinenze dell' angina. Quando vogliasi ammettere la continuità per un carattere essenziale dello stato

infiammatorio, gli esempj di *croup* accompagnati da remissione non devono appartenere a questa morbosa alterazione.

Sotto l'influenza di cause diverse, soggiunge il Signor Double, può esistere il *croup*, ed esigere quindi differenti ed anco opposti metodi di cura. Questo principio soffre al certo qualche eccezione, poichè l'osservazione ci dimostra, che siffatta angina è essenzialmente catarrale, e non potrebbe diventare infiammatoria senza trasformarsi nell' angina infiammatoria di Boerhaave. E qualora si díano de'casi, ne' quali il *croup* si trovi associato a qualche grado di infiammazione, un tale stato non può dirsi pronunziato a segno da far isparire i sintomi dell'affezione catarrale.

La stessa obbiezione milita eziandio pel *croup* nervoso. Lo stato nervoso possiede maggior affinità collo stato catarrale, anzi che coll'infiammatorio, e perciò ambedue si possono incontrare uniti. Tuttavia egli è da riflettersi, che lo stato nervoso non può mai esistere nel *croup* disgiunto dallo stato catarrale; dal che a giusta ragione si conclude, che il *croup* non può mai essere essenzialmente nervoso.

Ma quanto incerte adunque si ravvisano le specie del *croup* stabilite dal Signor Double, altrettanto giuste ci sembrano essere le varietà, che dalle sue specie ne dedusse l'Autore. Non è difficile di comprendere, come allo stato catarrale possa associarsi lo stato infiammatorio, o spasmodico, ad onta che per nulla si possa concepire l'idea d'un *croup* puramente infiammatorio, o solamente nervoso.

La prognosi del *croup* è in generale molto

bene estesa, sebbene l'intiera dottrina non appaja scevra di qualche contraddizione. Termina quest'articolo l'Autore col quadro generale della mortalità relativa, d'onde risulta, che il numero de' guariti è stato fino ai nostri giorni d'un terzo.

Premesse poscia alcune considerazioni cliniche entra il Signor Double a ragionare della cura. Reso avendo dipendente il *croup* da tre cause materiali, dalle medesime forza fu, che stabilisse le principali sue indicazioni curative.

Pel *croup* catarrale raccomanda quindi gli emetici, fra i quali preferisce l'ipecacuana, gli errini, i scialagoghi, le fregagioni secche, i linimenti ammoniacali, le fomentazioni eteree, i vescicanti sul collo, sul petto, ed anche più lungi dalla parte affetta, le ventose, i clisteri irritanti (la di cui efficacia gli riuscì sempre incerta), i carbonati ammoniacali ec.

Pel *croup* infiammatorio propone il salasso, gli antiflogistici, le applicazioni emollienti sul collo, i fomenti, i bagni, i lassativi e purganti leggieri, i pediluvj, ed esclude gli emetici.

Pel *croup* finalmente nervoso indica gli antispasmodici diretti o rivulsivi da amministrarsi a periodi.

Le già esposte considerazioni sulla dottrina delle cause ci fanno abbastanza conoscere quanto poco conveniente riuscir debba questo piano di cura. Se non esiste esclusivamente *croup* infiammatorio o nervoso, del pari esclusivo più non può essere l'uso degli antiflogistici o degli antispasmodici. Dall'altra parte le modificazioni, cui occorre assoggettare il metodo di cura, a norma de' diversi periodi della malattia,

essere non devono ritenute che quali applicazioni particolari e rarissime. Un Pratico, che fosse per seguire rigorosamente i principj dell' Autore, non si troverà in verun conto premunito contro quanto gli si potrà presentare al letto dell'infermo. Infatti esso prescriver non dovrebbe l'emetico che nel *croup* catarrale, ad onta che l'esperienza ci comprovi, che importa usarlo ogni qualvolta si tratta di liberare da raccolte mucose le vie aeree. Le sole regole di terapía generale sono quelle, che ci rendono avvertiti, non doversi amministrare l'emetico, se non quando si è già dissipata l'irritazione infiammatoria o nervosa, che lo rende controindicato.

SEZIONE III.

SPIRITO DE' GIORNALI

Italiani.

Giornale della Società Medico-chirurgica di Parma; Anno 1812. 8.°; Vol. IX. (*continuazione del* N.° I. (1)).

3) *Sull' uso medico della pila di Volta, e sull'empirismo; Memoria del Signor Professore Tommasini.* Il chiariss. Signor Tommasini, cui è debitrice la Medicina di ragionamenti ed osservazioni sulle teorie e mal fondate esperienze, che tutto giorno si divulgano, e che spesse volte vengono dai seguaci dell' Arte con sommo danno empiricamente abbracciate, si è proposto con questa sua eccellente Memoria di ricordare ai Medici, che l' elettricità Galvanica, ed il piliere del Conte Senatore Volta sono scoperte italiane, e che perciò i Medici d' Italia sono giustamente rimproverati d' essersi dimostrati più renitenti di quelli d' oltremonte, e principalmente de' Tedeschi, nell' usare la galvanizzazione nel trattamento delle malattie, quando che quest' ultimi decantano già una serie di prodigiose guarigioni ottenute con questo mezzo, come di antiche paralisi, di

(1) Estratto del Signor Sebastiano Valle Allievo della Scuola Clinica.

convulsioni d'ogni sorta, di sordità, d'amaurosi, di neuralgie pertinacissime. Ma per quanto a tutta prima sembrar possa giusto questo rimprovero, il Signor Profess. Tommasini ci fa bene a proposito riflettere, che il nessun spirito d'entusiasmo seguito dai Medici Italiani nell'adottare la galvanizzazione ridondare può invece di maggiore utilità, mentre è d'uopo bene ponderare i giudizj e le sperienze prima di poter con sicurezza annoverare nella terapeutica un nuovo rimedio. Questa retta sentenza porta l'Autore a sospettare, che dalla relazione de' fatti riferiti dai Tedeschi non si possa trarre bastante fondamento per conoscere in quali malattie convenga un tal rimedio d'ignota natura, e con quali precauzioni lo si debba amministrare, essendo stato da essi empiricamente impiegato in malattie svariatissime, e sovente d'indole opposta; dal che deduce la necessità di esaminare quanto ci è noto finora intorno l'azione del fluido somministrato dalla pila voltiana nella cura delle malattíe.

Dietro queste considerazioni incomincia il Sig. Tommasini ad accennare le osservazioni, che depongono in favore della galvanizzazione, raccolte dal Signor Marcus Professore in Bamberga, che nello spazio di quattro settimane pretende di aver guarito intieramente un emiplegico mediante l'applicazione d'una pila di cento sessanta strati, dirigendo il polo zinco al piede paralitico, e quello di argento al braccio. Dopo di aver ricordato ancora, che collo stesso mezzo guarì questo Professore una paralisi del braccio, acconciamente si fa a riflettere il Signor Tommasini, che il Signor Marcus nelle accennate osservazioni non si è fatto carico di esporre le cause, nè molto meno l'indole delle malattie

guarite; ancorchè trattandosi di determinare l' azione d' un rimedio, sia necessario di avere piena cognizione di siffatte circostanze. Nota eziandio con tutta ragione il Signor Tommasini, che avendo il Signor Marcus prima della galvanizzazione usati diversi rimedj per conseguire la guarigione delle accennate paralisi, senza però avvertire quali essi si fossero, in qual dose, con quale utilità o danno sieno stati amministrati, poco o nulla di concludente si può ripetere dalla storia di queste malattie, che cedettero all' azione della pila.

E seguendo l' Autore ad esaminare le guarigioni ottenute per mezzo della galvanizzazione dal Signor Marcus, s' intrattiene particolarmente sul caso di ricuperata salute nello spazio di otto giorni da un individuo, che soffriva fortissimo dolore di capo, in conseguenza di una febbre nervosa, facendo opportunamente osservare, come mal a proposito si dedurrebbe, che la pila agisse stimolando, quando che è ben noto potersi incontrare nella pratica affezioni nervose iposteniche, ipersteniche ed irritative. L' asserzione del Signor Marcus di aver trattato inutilmente coi stimolanti questo dolor di capo non toglie ancora il dubbio, se la pila possa aver agito quale stimolo più forte de' primi, o piuttosto con forza contraria, o sua propria.

Dalle osservazioni del Signor Marcus passa l' Autore alla considerazione di quelle, che riferite sono dal Signor Bichoff, il quale in primo c' informa di aver ottenuti considerevoli vantaggi in una completa amaurosi nel termine di due mesi per mezzo della pila di Volta, più volte nel corso del giorno applicata sulle varie parti della faccia e sulla sclerotica istessa. Ma anche quivi la mancanza di esatte relazioni sulle cause, sull' indole

dell' amaurosi, e sui rimedj inutilmente cimentati, ci lascia nella prima oscurità sull'azione del fluido galvanico. Passando poi all'esame di un'altra storia dello stesso Bichoff, d'una donna cioè di vent'anni non ancor menstruata, e completamente amaurotica, a cui pel mezzo della pila di Volta ricomparvero i menstrui in un colla vista, saggiamente riflette, che non rilevandosi dalla relazione del fatto, se l'amaurosi fosse di data antica, o recente, se malattia *sui generis*, o piuttosto sintoma di ritardata menstruazione, nulla si può determinare di positivo sull'indole degli effetti del fluido galvanico in questo caso ancora.

Non potendo adunque il Signor Professor Tommasini trarre una ragionevole induzione da questo e da molti altri casi riferiti da Bichoff, onde determinare il modo, con cui il principio di vita resta affettato dall'azione della pila voltiana, alla considerazione si rivolge di un caso narrato dal Signor De la Fontaine. Quivi si tratta di una amaurosi da sei mesi insorta dietro l'azione di un freddo assai rigido, che insensibile all'azione della luce, e dei più forti stimoli tentati svanì quasi repentinamente dopo cinque giorni d'applicazione galvanica effettuata col solito piliere voltiano quattro volte all'ora. Stimolante incomincia quindi a dimostrarsi l'azione di questo sussidio, in quanto che la retina insensibile da prima ai più forti stimoli repentinamente si scosse sotto l'azione del galvanismo, e divenne suscettibile di sentire gli stimoli in progresso; tuttavia, soggiunge il Signor Tommasini, ben analizzando il caso insorge un giusto dubbio su questo modo d'agire della pila di Volta. L'azione deprimente del freddo risveglia più volte affezioni ipersteniche, come pure

l'inutilità degli stimolanti prima impiegati non è un titolo sufficiente per determinare l'azione stimolante del galvanico fluido. Ma oltre queste gravissime considerazioni, un altro dubbio sull'azione stimolante del fluido galvanico è, secondo il Signor Tommasini, da dedursi dalla maniera d'agire del rimedio, dovendosi riflettere, che l'impossibilità a qualunque stimolo, e l'attitudine al senso, ed al moto repentinamente acquistata, e conservata anche dopo l' azione della pila ci portano ragionevolmente a sospettare, che l'azione del galvanismo debba esser di più di quella di un semplice stimolante, se non è del tutto diversa. Ma quivi non si arrestano le ricerche del nostro Autore. Spingendosi più oltre nella disamina de' fatti dai galvanizzatori Tedeschi riferiti s'arresta sulle prodigiose guarigioni ottenute con questo mezzo dal Dott. Rademin di Altona, senza per altro anche da queste poter trarre per gli stessi motivi partito alcuno d' induzione per determinare il modo d' agire della pila.

Riandando i tentativi fatti col galvanismo nei sordo-muti, nemmeno in questi trova ragioni per adottare una plausibile conclusione sul modo di agire della pila. Fra sessanta sordi fatti galvanizzare alcuni riportarono giovamento, ed altri rimasero più aggravati nel loro stato. Al sommo incomplete sono eziandio queste osservazioni, perchè dalle medesime nè punto nè poco apparisce l'indole della sordità, l' affezione de' nervi caustici, la natura delle cause ec.

L'Autore dopo d' aver conchiuso, che nè i fatti riferiti, nè altre consimili osservazioni valer possono a trar il galvanismo dalla classe dei rimedj affatto empirici, seguita a rinforzare maggiormente la sua sentenza coll'

analisi di altri fatti, e specialmente d'una giovane letargica da cinque settimane, guarita dal celebre Hufeland col mezzo della pila, e trattata prima inutilmente coi debilitanti, indi coi più forti stimolanti, senza poter suscitare nella medesima il benchè minimo grado di sensibilità. Anche in questo caso il Signor Tommasini si mostra contrario all'azione stimolante della pila ammessa da Hufeland, perchè varj rimedj in concorso della stessa vennero adoperati. Del pari nulla concludono le storie delle sorprendenti guarigioni di malattie nervose, ottenute in Germania da Struve coll'uopo del *galvanodesmo*, poichè queste pure sono inesatte, difettose nel far conoscere l'indole delle affezioni, se universali o parziali, e la qualità de' rimedj amministrati prima del galvanismo, e durante la sua applicazione.

I vantaggi decantati da Marcus, per dissipare colla pila quasi all'improvviso gli accessi epilettici, non sono stati che temporarj, e qualche volta sembravano doversi ascrivere unicamente a circostanze fortuite ed incognite: non di rado troncato colla pila repentinamente l'accesso, insorse il medesimo poco dopo più terribile di prima. Riferisce in proposito il Signor Professor Tommasini di aver cimentata la pila in una giovanetta epilettica, prima dell'accesso senza alcun vantaggio, e nel tempo stesso dell'accesso con grave discapito dell'inferma. Termina l'Autore il suo lavoro, che può considerarsi come la prima parte della sua memoria, col confermare, che si sono dati benissimo casi, ne'quali la pila sciolse l'epilessía: ma fa rimarcare, che questi utili e salutari cambiamenti del sistema nervoso furono pure più volte prodotti da altri rimedj di virtù nota ed ignota, e che però la pila non merita per le osserva-

zioni fatte finora un luogo determinato fra i mezzi terapeutici, poichè i prodigj operati dalla pila in ignote malattie possono valutarsi quanto le portentose guarigioni ottenute dai segreti suggeriti dal volgo.

Francesi

Annales cliniques par la Société de Médecine pratique de Montpellier, pour l'an 1811. 8.°

Cahier de Décembre.

19) *Febbre catarrale; che nel corso del primo semestre dell' anno* 1810 *grassò epidemica nel Dipartimento del Lot; Memoria del Dott. Maynenc Medico in Gourdon.* Questa epidemia presentò secondo l' Autore tre distinti periodi, e secondo noi può essere considerata effettuata da tre malattie totalmente differenti, sebbene il Dott. Maynenc le abbia comprese tutte sotto la vaga denominazione di febbre catarrale.

La prima di queste malattie chiamata *febbre catarrale infiammatoria* si manifestò sul finire di Dicembre dell' anno 1809 sotto l' influenza d' una costituzione secca e fredda, caratterizzata dal seguente apparato sintomatico: Invasione repentina segnalata specialmente da un insulto freddo, vivo e penetrante, tosto susseguito da calore ardente, da sete viva, da polso pieno, duro e frequente; lingua secca, rossa ne' lati e nell' apice, e biancastra nel mezzo; occhi injettati e lagrimanti; cefalalgía violenta, e dolori in tutti i membri. Nel secondo giorno oppressione, difficoltà di respiro, tosse, corizza, starnuto violento e quasi convulsivo; orine accese. Dal terzo al settimo giorno ben sovente emorragía

nasale susseguíta da deciso alleviamento di tutti i sintomi. Verso il ventesimo quinto giorno soleva aver fine questa malattia, consistendo la sua crisi nell' aumento di qualche secrezione, e non di rado di tutte in una volta. Il salasso del braccio prescritto con moderazione, ed unicamente nelle persone robuste, la dieta severa, le bevande rinfrescanti, mucilaginose, nitrate, e generalmente tutti i così detti rimedj antiflogistici furono impiegati per combatterla. Il salasso troppo abbondante era qualche volta susseguito da salivazione, e dai sintomi della febbre nervosa. Sul finire della malattia si usarono con vantaggio i tonici leggieri, e specialmente le bevande aromatico-calde, l' infusione di caffè, di china, la canfora a picciola dose; al qual regime, non si sa per altro con qual indicazione, l' Autore di tempo in tempo aggiungeva un leggier purgante.

Così procedette la malattia fino al finire di Febbrajo dell' anno 1810, nella qual epoca essendosi fatta l'atmosfera temperata ed umidissima l' epidemía cangiò di carattere e di sembianze acquistando la forma d' una febbre, che il Signor Dott. Maynenc chiama *catarrale semplice*, e che dalla datane descrizione crediamo poter appartenere piuttosto alla *febbre mucosa*. Questa nuova malattia invece d' invadere repentinamente al pari della prima si annunziava qualche giorno innanzi mediante uno stato di universale languore, una decisa ripugnanza al cibo, e specialmente alle sostanze animali, un' assoluta avversione all' esercizio del corpo e dello spirito, uno stato d' indolenza, e di profondissima tristezza. La sua comparsa era segnata da orripilazioni vaghe e passaggiere, frammiste a vampe di calore. A questi sintomi succedevano: cefalalgía violenta, gravati-

va; sudori generali o parziali; mucosità bianca o giallastra della lingua; aumento di sensibilità nella regione epigastrica; ben sovente vomito spontaneo d'un liquido bianco e filamentoso; delirio placido; estremo abbandono delle forze; orine acquose, qualche volta cariche di materia gelatinosa, altre volte torbide e biancastre; polsi mediocremente frequenti e molli. Tutti questi sintomi s' inasprivano grandemente all' avvicinarsi della notte. Accusavano in tal tempo gl' infermi un insoffribile ardore de' visceri, un senso di formicolamento in tutti i membri; rimanevano coperti da profusi sudori, inquietati da sogni spaventosi, e da un calore in sommo grado ardente. Nella prima invasione della malattia, allorchè la lingua si trovava coperta d' un muco meno spesso, l' emetico era susseguito da deciso vantaggio. Ma subito che già tenace ed aderentissimo si era fatto il sucidume della lingua, si aveva cura, prima d' impiegare gli evacuanti, di prescrivere per qualche giorno bevande abbondanti, in cui fosse disciolta una picciol dose di solfato di potassa, all'oggetto di *preparare la cozione*, giusta l' espressione delle antiche scuole. Dopo la prescrizione dell' emetico rendevasi necessario di mantenere libero il ventre senza per altro provocare considerevoli evacuazioni, onde evitare l' indebolimento. Per la qual cosa con particolare vantaggio si soleva usare un miscuglio di parti eguali di tartrato acidulo di potassa, e di muriato d' ammoniaca, dietro la pratica di Casimiro Medicus, alla dose d' un picciolo cucchiajo da caffè ogni due ore; avendo cura di alternare queste prescrizioni con dosi rifratte, prese di tempo in tempo nel corso della giornata, d' una mescolanza di qualche sale neutro, e di rabarbaro polverizzato. Ne' casi, ne'

quali faceva di mestieri di purgare ed emetizzare insieme, convenientissima riusciva la prescrizione d'un emeto-catartico composto di due oncie di manna, e d'un grano di tartrato antimoniato di potassa. Soddisfatte queste prime indicazioni alle altre si riparava a norma dello stato delle forze e dell'andata della malattia. Persistendo la serie de' sintomi sovrammenzionati, e tendendo la febbre allo stato nervoso, ciò che era frequentissimo, indispensabile riusciva l'uso de' tonici e degli antisettici. L'infuso di china rossa per le persone agiate, e per i poveri di radice polverizzata d'arnica, o di corteccia d'ipocastano, avvalorato da un acido minerale in alta dose, l'acetato d'ammoniaca, i boli canforati, ne' casi di diarrea colliquativa l'elettuario diascordio solo o combinato a qualche astringente aromatico, il vino rosso unito al brodo, infine i rubefacienti applicati sulle diverse parti del corpo, costituirono la serie de' rimedj, che col migliore successo furono impiegati. Verso il settimo o il nono giorno ne' casi più felici le evacuazioni critiche incominciavano a manifestarsi per le vie dell'alvo, delle orine, dell'espettorazione, o infine della traspirazione cutanea. La comparsa d'una larga escara gangrenosa su la regione dell'osso sacro venne altresì giudicata dall'Autore qual critica affezione.

Ma persistendo l'intensità de' sintomi per qualche tempo dopo di quest'epoca la malattia degenerava ordinariamente in una *febbre catarrale ataxo-adinamica*, vale a dire in una febbre putrido-maligna, o diremo meglio in un vero tifo. Questa dispiacevole terminazione si osservò frequentissima sul finire del semestre, epoca, nella quale un gran numero di prigionieri spagnuoli attraversò il Dipartimento del Lott. Egli è in tal

tempo, in cui l'Autore fissa il terzo periodo dell'epidemía.

Ci dispenseremo dal quivi riferire il quadro conosciuto della febbre nosocomiale sì bene descritta da Pringle fra gl' Inglesi, e fra noi dal benemerito Dott. Cera. Non è tuttavia da passarsi sotto silenzio una circostanza, che in questa epidemía comparve singolarissima, quantunque altre volte siasi agli osservatori presentata. La malattia aveva quasi sempre principio coi sintomi d'una pletora, perchè corteggiata da cefalalgía violentissima, da rossore intensissimo della faccia, e da polso duro e vibrante, che esigeva immediatamente il salasso. Il sangue appena estratto si copriva di cotenna grigia. Abbagliati da questi sintomi alcuni Pratici poco attenti, senza aver riguardo all'indole della malattia dominante, replicavano la sanguigna, la quale prescrizione gettava gli ammalati in una prostrazione somma di forze accompagnata da sintomi nervosi i più imponenti. Il miglior regime curativo dimostrato dall'esperienza più efficace fu puramente sintomatico, perchè si riduceva alle due indicazioni seguenti: 1.° a moderare l'atrocissimo dolore di testa, che rendeva furibondi gli infermi; 2.° ad estinguere la sete ardentissima, che di continuo molestava i medesimi. Onde soddisfare alla prima di queste indicazioni si ordinava l'applicazione delle sanguisughe alle tempia, dell'ossierato freddo sulla testa, di successivi rubefacienti su le diverse parti del corpo, e di vescicanti su le gambe. Le bevande, che sembrarono le più convenienti per estinguere la sete senza produrre eccessivo rilasciamento, consistevano nel siero di late preparato col cremore di tartaro solubile, nella limonea combinata al siero di latte istesso,

nel decotto d' orzo edulcorato col siroppo di limone o di aceto. Solevansi prescrivere ancora con profitto nel corso della giornata più bicchieri d' una decozione ben satura di china unita a qualche goccia d' acido solforico, o d' acetato di potassa, qualora, come era frequentissimo, fosse per comparire qualche emorragía atonica. Grand' uso si faceva di boli canforati, e di vino nel brodo. All' oggetto poi di combattere il meteorismo invece delle fomentazioni emollienti si usavano con profitto le fregagioni aromatiche, o di linimento volatile canforato istituite sull' addome. Insorgendo la diarrea, si aveva tosto ricorso ad una mistura tonico-astringente. All' incontro persistendo lo stato saburrale della lingua e la costipazione alvina si ordinava una forte decozione di tamarindi o di cassia, cui si aggiungeva qualche grano d' ossido d' antimonio idrosolforato rosso; e qualora per effetto di dolori intestinali rimaneva controindicato questo rimedio, si preferiva invece una mescolanza di manna, d' olio di mandorle dolci, e di sugo di limoni.

20) *Idropisía in un gottoso terminata felicemente mediante uno scolo naturale; Osservazione del Dott. Martin Medico in Aubagne nelle vicinanze di Marsiglia.* Comparve quest' idropisía in un uomo di 50 anni, gottoso da 25 anni, con dolore assai intenso alla parte superiore dello sterno, accompagnato bentosto da oppressione febbrile, indi dai sintomi dell' idrotorace, e poscia da quelli dell' anassarca. L' applicazione di cataplasmi rubefacienti sulle articolazioni state altre volte affette dalla gotta, e l' uso de' diuretici i più efficaci, quali sono la squilla ed i purganti idragoghi, furono per due diverse volte coronati del miglior successo a segno, che

assai vicina n'era giudicata la guarigione. Ma una terza ricaduta dipendente da intemperanza riprodusse tutta la serie de' sintomi con violenza maggiore di prima. L'anassarca si fece universale, e tutto il corpo acquistò un volume veramente enorme. Al minimo movimento era l'ammalato minacciato da soffocazione; tuttavia non si scorgeva spandimento di sorta nell'addome. Ogni speranza erasi oramai dileguata, allorchè due leggiere escoriazioni, che aveva l'ammalato su le gambe, si aprirono spontaneamente, e diedero uscita a grandissima quantità di fluido sieroso. Da questo momento i diuretici non mai stati abbandonati cominciarono ad agire; l'anassarca si diminuì rapidamente, e tutto progredì di bene in meglio fino alla totale guarigione. In capo di alcuni giorni la gangrena si manifestò nelle due piaghe; ma ben presto rimase limitata dall'uso interno ed esterno de' tonici - antisettici.

21) *Storia di alcune guarigioni operate dal timore; del Dott. Cazals Medico in Agde.* Si sa, che i gravi patemi dell'animo, p. e. un gran timore, giunsero alcune volte a servire d' improvvisa medicina per le malattie nervose ribelli ad ogn'altra medicatura. Famoso è a questo proposito il miracolo operato da Boerhaave nello Spedale di Harlem, allorchè guarì un gran numero di fanciulli assaliti dall'epilessía col solo minacciarli di abbruciarli con ferri candenti nel momento dell'accesso, e col dispiegare sotto i loro occhj l'apparecchio spaventevole per sì crudele operazione. Il Signor Cazals c' informa di un fatto intieramente simile a questo. Un giovanotto di 14 anni era da più mesi sorpreso da straordinarie convulsioni, che non sembravano simulate. Dopo di avergli prescritta senza alcun successo la massima

parte de' rimedj usitati nelle malattie nervose, si avvisò di destare una potentissima emozione nel di lui spirito, informandolo, che era indispensabile, ogni qualvolta fossero per ricomparire le convulsioni, di applicare più ferri roventi sulle diverse parti del suo corpo. Le convulsioni d'allora in poi non più si sono manifestate, e la salute venne ristabilita. Riferisce in seguito il Signor Cazals due altre osservazioni, nelle quali non sembra per altro cotanto evidente, che l'affezione morale riuscita fosse causa di guarigione. L'una è relativa ad una esulcerazione antica di vecchia data, con bordi callosi e suppurazione saniosa situata alla piegatura dell'inguine: l'ammalato divenne al sommo inquieto tosto che seppe, che si trattava niente meno che di distruggere col tagliente tutte le callosità, e da quel giorno in poi incominciò l'esulcerazione ad acquistare un aspetto migliore, ad incamminarsi alla cicatrizzazione. Una femmina ammalata di anassarca forma il soggetto della terza osservazione: dessa si trovava in uno stato veramente disperato, allorchè la caduta d'una casa vicina alla propria la spaventò in guisa, che sorpresa immediatamente da vomito e da diarrea ben presto si trovò ristabilita.

22) *Memoria su gli accidenti cagionati dalle bacche della* coriaria myrtifolia Linn. *nel corpo umano; del Dott. Pujade Medico nella grande armata di Spagna.* Sulle sponde della *Fluvia* fiumicello, che scorre nella Catalogna, molti militari sedotti dalla bella apparenza de' frutti di questa coriaria ne mangiarono con grande avidità. In capo di un'ora all'incirca incominciarono i medesimi a provare un mal essere universale susseguíto da nausea e da vomito assai penoso con crampo ne' membri

tutti. A questi primi sintomi succedettero prostrazione somma di forze, e stato comatoso profondissimo. Due perirono nello spazio di 24 ore senza essere stati medicati: sette vennero affidati alla cure dell' Autore. Immediatamente si ricorse all' emetico amministrato per clistere, il cui effetto fu un vomito di gran quantità di bacche non digerite. In seguito venne loro prescritta per bevanda un' acqua resa acidola coll' aceto, e si assoggettarono tutti alle fregagioni generali, ed all' applicazione di vescicanti-rubefacienti sulle diverse parti del corpo. Riavutisi in simil guisa dallo stato comatoso si lagnarono di dolori colici assai intensi, e 'l loro ventre si fece teso e renitente. S' impiegarono perciò le bevande mucilaginose ed i clisteri emollienti, coi quali mezzi vennero in pochissimo tempo ristabiliti.

Annales de Littérature médicale étrangère rédigées par. I. F. KLVYSKENS etc. Vol. XII.° an 1811 (1).

Cahier de Maj n.° LXXI.

9) On the nature of fever etc. *Sulla natura della febbre; Memoria del Dott. D. I. H. Dicson Medico ed Inspettore della flotta Britannica stazionata nelle Isole del vento*. L' Autore celebre per diversi scritti, persuaso, che non si possa conoscere ciò, che la *febbre sia*, rivolge in questa Memoria tutte le sue cure nell' indagare ciò, che *la febbre nè è nè può essere*. I cangiamenti, che all' apparizione della febbre si osservano nel-

(1) Estratto del Signor Dott. Luca Castelli di Zara, Allievo della Scuola Clinica.

le potenze vitali, sensitive ed irritabili ne fanno riferire l'esistenza primitiva nel sensorio come nel centro delle leggi della vita animale. In simil guisa la febbre diventa, giusta l'espressione di Dicson, una malattia delle funzioni sensorie, della sorgente cioè de' principj vitale, sensitivo ed irritabile, caratterizzata da diversi cangiamenti, associati ad aumento o a diminuzione, o ad irregolarità di sensazione e d' azione.

10) Case of disease supposed to arrise from poison etc. *Osservazione intorno ad una malattia supposta prodotta da veleno, ed accompagnata da sintomi straordinarj; del Dott. Arnell Segretario della Società di Medicina del Contado d' Orange*. Un domestico di 16 anni, di ottima salute, incominciò nel 1806 ad esser assalito da nausea e vomito, da principio mite, accompagnato in seguito da strabismo, da ottuso dolor di testa, ed abbandono generale delle forze con sonno interrotto. Gli emetici ed i purganti furono inefficaci. Il vomito si rese più frequente; la cardialgía, lo strabismo, l'appetito depravato, ed una leggiera disposizione alla diarrea con tenesmo si manifestarono. I catartici, il salasso, i vescicanti dietro le orecchie riuscirono inutili. Tutti li fenomeni si aumentarono, e vi si aggiunsero emorragíe frequenti dalle narici di un sangue cotennoso. Sebbene questa forma morbosa coincidesse con quella dell' idrocefalo interno, pure si conchiuse, dietro alcuni sospetti enunziati dall' infermo, esser prodotta questa malattia da un veleno. Si cangiò metodo di cura. I salassi furono più frequenti; gli alcali a piccole dosi, ed i bagni caldi ebbero poco buon successo. Coll' aumentarsi degli esposti fenomeni morbosi l' infermo finì di vivere. Apertone il cadavere 83 ore dopo la morte

non si osservarono segni esterni di avvelenamento. Nella parte superiore del cranio si praticò la segatura, e si sono potuti riscontrare li vasi del cervello ingorgati di sangue. Nel lobo superiore dell' emisfero sinistro al di sotto della pia madre v' erano due piccole vescichette contenenti dell' acqua. Niente si rimarcò nei ventricoli destro e sinistro.

Gl' intestini sembrarono sfacellati. Il mesenterio del tutto putrefatto. Lo stomaco esternamente in buon stato, e nella sua parte interna uniformemente sfacellato. L' Autore non si persuade, che questa malattia abbia avuta origine da avvelenamento: la riguarda piuttosto per un idrocefalo interno, o meglio anche dipendente da troppo grande eccitamento del sistema. Finisce la sua memoria coll' informarci di aver guariti due epiletici coll' acetato di piombo, e col sale di marte.

11) An account on the efficacy of Blood-letting etc. *Sull' efficacia del salasso, e de' purganti nella cura della paralisi; Osservazioni comunicate dal Dott. Honting-Sherill di Clinton, Stato di Nuova-York, al Dott. E. Miller Professore di Medicina pratica nell' Università di Nuova-York, li* 30 *Giugno* 1810. Fa riflettere in sulle prime l' Autore, che tutti quelli, che hanno esaminato il cervello de' morti di paralisi, vi hanno trovato generalmente compressa l' origine de' nervi, a causa di uno spandimento sanguigno od acquoso. Conclude perciò, che per lo più la paralisi sia un sintoma della compressione del cervello. Quando non si tratti di cause locali esterne, che abbiano prodotta la paralisi, egli vuole, che si curi come si praticherebbe allorchè una circostanza accidentale comprimesse il cer-

vello. I rimedj, di cui fa uso, sono il salasso ed i purganti. Riferisce cinque casi, in cui curò con questo metodo gli ammalati di paralisi.

12) Case of contusion etc. *Contusione susseguita da soppressione d' orina;* Osservazione del Dott. E. T. R. Smith Medico di Nuova-York. — Una giovane cadette ed urtò contro i lembi d' una tavola colle grandi labbra. Ne venne subito infiammazione della parte contusa, e soppressione d' orina. Due giorni dopo fu chiamato il Dott. Smith, che esaminò la piccola quantità d' orina emessa dall' inferma dopo la contusione, e la trovò tinta con qualche poco di sangue. Non avendo potuto introdurre la siringa, a causa della tumefazione delle parti, prescrisse dei fomenti emollienti, ed il riposo. Il dì seguente le diede un purgante; indi ordinò un salasso di 10 oncie, ed introdotta la siringa estrasse un cucchiajo di orina. Non essendovi dolori di sorta, e non trovando orina nella vescica conchiuse l'Autore esservi una soppressione straordinaria della secrezione dell' orina istessa. Non v' era gonfiezza addominale. Prescrisse dieci grani di nitrato di potassa e due grani di calomelano da ripetersi tre volte al giorno. La qualità del polso richiese l' uso della digitale. Dopo d' essere insorti de' dolori alla regione dei reni, e della vescica di qualche considerazione, a poco a poco incominciò a manifestarsi dell' orina. Sotto l' uso del calomelano, e della digitale riacquistò l'inferma la salute. Ciò che in questo caso è degno di riflessione si è l' intiera soppressione della secrezione dell' orina, senza che vi fossero calcoli nè nella vescica, nè nei reni. Spiega l'Autore questo fenomeno col supporre, che le funzioni delle vene sieno state del tutto soppresse. Finisce coll' osser-

vare, che questa malattia assai rara è ordinariamente mortale.

13) Singular effect of Belladona ec. *Effetto singolare della belladonna in una affezione nervosa; del Signor J. Bacot*. L'Autore ivi espone il caso di una giovane di 29 anni affetta da ecchimosi in un braccio dietro una percossa, guarita coi metodi ordinarj. Otto giorni dopo, la parte si fece dolente, ed il dolore si aumentò seguendo la direzione del supinatore lungo, estendendosi fino alle ascelle, ed affettando particolarmente il pollice e l'indice. Le sanguigne, i vescicanti, e diversi altri topici rimedj furono esperimentati inutilmente. Il dolore s'aumentò notabilmente; e non cedette all' uso di tutti gli antispasmodici. L'oppio, i bagni caldi poco giovarono. La cicuta portò qualche sollievo, ma cominciando a far sentire la sua azione sulla testa e sullo stomaco, se ne sospese l'amministrazione. Essendosi aumentati i fenomeni morbosi, due mesi dopo si applicò lungo la direzione de' nervi bracchiali una dissoluzione dí estratto di belladonna alla dose di una dramma all' incirca in un' oncia d'acqna. Sotto l'uso di questo rimedio venne l'inferma assalita da ansietà precordiale in grado imponente, con polsi deboli, intermittenti, e con pelle fredda e viscosa. S' immerse l'ammalata in un bagno caldo, nell' uscire dal quale fu colta da un accesso isterico. In seguito incominciò a migliorare nel braccio; ma sembrava, che avesse del tutto perduta la memoria. La sua voce era assai confusa. I vesçicanti applicati alle gambe, e l'uso dell' alcali volatile combinato all' assa fetida, ed alla canfora a gran dose per qualche tempo continuato le fece ricuperare la memoria e la voce.

Cahier de Juin n.° LXXII.

14) Historical account of the diseases etc. *Storia di diverse malattie, che in differenti epoche vennero distinte col nome di lebbra; del Dott. Adams.* Il Signor Adams dà principio alla sua storia col riflettere, che la lebbra descritta nel *Levitico* era incurabile. Fa vedere, che l'elefantiasi era pure sotto il nome di lebbra conosciuta. Areteo fu il primo, che di questa malattia diede esatta descrizione. La comparsa del virus sifilitico per la prima volta in Italia eccitò la disamina degli scritti antichi, onde indagarvi qualche analoga osservazione. Da un tal esame risultò, che la lebbra de' Greci era diversa da quella degli Arabi, la quale appunto si risolveva nell'elefantiasi. In Inghilterra nessun Autore fa menzione di questa malattia. Pare, che il vajuolo sia stato pure confuso colla lebbra. Sembra da alcune descrizioni a noi pervenute de' primi Medici, che col nome di lebbra si volessero indicare tutte le malattie cutanee ribelli, e le ulcere antiche e sordide, che per ignoranza o trascuratezza de' Medici di que' tempi venivano abbracciate sotto un nome generico, distinto in seguito con differenti denominazioni. L'Autore è persuaso, che la lebbra possa essersi modificata secondo i varj paesi. Su questo proposito cita le osservazioni di Lorry, il quale così si esprime: » *Auctores, qui in regionibus borealibus scripserunt, leprae nomen multis dederunt morbis cutaneis* ». La povertà e la trascuratezza della pulizia favorirono lo sviluppo della lebbra. Finisce l'Autore la sua memoria col far riflettere, che il nome di lazzaretto non significa luogo per gli appestati, ma piuttosto per gl'infermi; ed in conseguenza tutti quelli, che ne' lazzaretti erano rinchiusi, non

meritarono il nome esclusivo di lebbrosi od appestati, ma di ammalati.

15) A statistical Report of the Walcheren Fever etc. *Prospetto statistico su la febbre di Walcheren, che dominò fra le truppe Inglesi in Ipswich al loro ritorno dall' Olanda; del Dott. W. Hamilton.* I primi ammalati, che nel settembre dell' anno 1809. si presentarono all' ospedale d' Ipswich, manifestavano uno stato comatoso e stupido, che li conduceva a morte. Una gran parte poi di questi infermi era sorpresa da febbri remittenti ed intermittenti, irregolari ed anomale, bene spesso associate ad affezioni di petto, e d' intestini. Il numero degl' infermi si aumentò di molto, e le ricadute in alcuni erano frequentissime e funeste. Inutili riuscivano in queste critiche ciscostanze gli sforzi dei Pratici. Fra 700 persone, 21 solamente ne rimasero illese, e cento perirono. Un mese dopo cioè in ottobre si sviluppò in un terzo degli affetti dalla febbre intermittente l' idropisía, che a gran passi distruggeva gli ammalati. Di questa nuova forma morbosa l' Autore dà nella sua memoria varj circostanziati esempj coll' osservazione di quanto la sezione cadaverica presentava. In tutti questi casi cronici l'appetito continuava fino agli ultimi istanti. Fa riflettere inoltre, che l' itterizia di raro si presentava come malattia primaria, ma più di spesso qual sintomo secondario. I vermi altresì imprimevano a queste malattie delle apparenze proteiformi. Il trattamento della febbre intermittente, remittente e continua fu il seguente.

Si premetteva un catartico, poscia la china a gran dose, tanto in sostanza che in decotto, in estratto, o in tintura. Riusciva più utile unita al calomelano. Il zol-

fato di zinco si trovò inutile. Quando la febbre minacciava di cangiarsi in tifo, in allora con avvantaggio si amministrava l'antimonio combinato alle sostanze aromatiche. Così pure giovavano la canfora, l'ammoniaca. L'acido nitrico sembrava efficace ne' casi soli, ne' quali erasi dapprima somministrato il mercurio. L'oppio, gli eteri furono efficaci. I salassi si videro vantaggiosi nelle complicazioni infiammatorie di petto. Nocivi furono i narcotici. Alla comparsa dell'idropisía si usarono con felice riuscita la squilla, la digitale, il calomelano, l'acetato di potassa, il nitrato di potassa, il tartrato acidulo di potassa ec.

Nelle affezioni disenteriche il trattamento fu vario secondo la diversità de' sintomi. Sulle prime si prescrivevano i lassativi per opporsi all'infiammazione. In seguito si passava all'uso dell'oppio, ed alla polvere d'ipecacuana combinata all'infusione di rabarbaro. Con questo metodo, che in qualche caso venne avvalorato coll'applicazione di un vescicante ampio sulla parte inferiore del basso ventre, si guarirono non pochi infermi. Finisce l'Autore la sua memoria col darci una detagliata descrizione delle alterazioni organiche ritrovate ne' cadaveri, da cui risulta, che il fegato tendeva rapidamente verso la sua distruzione, e che la milza, lo stomaco, gl' intestini, il pericardio, il cuore, la pleura, ed i polmoni, nonchè il cervello mostrarono tutti dal più al meno notabilissimi cambiamenti.

Bulletin de la Faculté de Médecine de Paris; An 1811. n.° VII - XII. Juillet - Décembre.

b) ***Estrazione d'un corpo straniero, che rendeva***

complicata una ferita fatta con arma da fuoco; Notizia comunicata dal Signor Larrey. Un giovane di 21 anni fu colpito nella tempia sinistra da una palla di fucile, che penetrata nel cranio lasciò una considerevole dilatazione nella sutura fronto-parietale, e rimase situata al di sotto del cervello verso l'angolo esterno della fossa orbitale, daddove venne qualche tempo dopo estratta dall' Autore. Il ferito già sorpreso da uno stato generale di paralisi con perdita totale di memoria incominciò dopo l'estrazione della palla *ad imparare di nuovo la lingua;* e si aveva tutto il fondamento di sperarne compiuta guarigione, allorchè rimase vittima d' una febbre nosocomiale. Il Signor Larrey riferisce in tale incontro diversi altri esempj, di questo non meno interessanti, per provare, che le palle ed altri corpi stranieri possono stazionare nel cervello senza essere causa di mortali accidenti. Conclude quindi, che generalmente parlando importa lasciare nella piaga i corpi stranieri, ogni qualvolta i tentativi per estrarli fossero per riuscire più pericolosi della loro presenza; dovendo in simili circostanze aspettare il Chirurgo, che la natura gli indichi essa medesima la maniera onde regolarsi.

7) *Casi particolari di fratture o curvature di ossa insorte ne' bambini; Memoria comunicata per estratto dal Signor Dupuytren*. Sebbene le ossa de' bambini sieno in generale meno soggette alle fratture di quelle degli adulti, ed in poco tempo si consolidino, si danno tuttavia de' casi, che fanno eccezione a questa regola, e questi sono per l'appunto quelli, che in numero di tre vengono citati dal Signor Dupuytren. 1.° Una fanciulla di due anni e mezzo, di costituzione scrofolosa, caduta essendo dal letto ebbe fratturato un braccio, per

cui fu obbligata di portare il relativo apparecchio pel corso di due mesi. Qualche tempo dopo cadendo a terra si fratturò una coscia verso la parte media. Il Signor Dupuytren la sottomise ad un regime antiscrofoloso, e le applicò l'occorrente apparecchio. Erano già trascorsi trentasei giorni, e la frattura non si trovava riunita. Convenne riapplicare l'apparecchio, e ad onta delle più assidue cure non se ne ottenne la guarigione che in fine del quarto mese. — 2.° Un' altra fanciulla della stessa età, estremamente delicata, aveva le ossa cotanto rammollite, che ben sovente s' incurvavano sotto il peso del suo corpo, ed erano insieme fragilissime. Tosto che si trovava indisposta, le si facevano molli le carni, ed i muscoli divenivano deboli e rilasciati; in allora si perdeva la curvatura delle ossa, ed i suoi membri si allungavano. Migliorandosi nella medesima lo stato di salute, le si consolidavano le carni, i suoi muscoli divenivano vigorosi, le ossa s' incurvavano notabilmente, ed i membri le si accorciavano sensibilmente. All' età di quattro mesi questa bambina si fratturò la coscia sinistra agitandosi nella culla. L' Autore impiegò tutti i mezzi suggeriti dall' Arte sì internamente che esternamente senza poter ottenere la consolidazione delle ossa prima del sessantesimo giorno. Poco tempo dopo una nuova frattura manifestatasi senza causa conosciuta nella coscia destra richiese una cura ancora più lunga. Infine non per anco si può prevedere quale sarà per essere l'esito di una tale malattia, che ha resistito fin' ora ai più efficaci rimedj. 3.° Una bambina di otto mesi d'altronde sanissima si svegliò una notte gridando enormemente, senza che scorgere se ne potesse la causa. Due o tre giorni dopo si scoprì nella parte media d'una

delle sue coscie un tumore dolente con accorciamento del membro, e mobilità della parte inferiore senza crepitazione. Chiamato l'Autore a visitarla dopo qualche settimana vi riconobbe una frattura non riunita. Si accinse quindi a tentarne la riduzione. Prescrisse un regime tonico, ed applicò tutt'all'intorno della coscia una fascia serrata sostenuta da ben lunghe aste di legno. Nel cinquantesimo secondo giorno la frattura sembrava riunita, ed il membro riacquistò la naturale sua lunghezza. Ma nel giorno susseguente si raccorciò di nuovo, e convenne riapplicare l'apparecchio, e riprendere l'uso del regime corroborante ed antiscrofoloso. Infine dopo 115 giorni di cura se ne ottenne la guarigione.

8) *Labbro leporino accidentale complicato a frattura della mascella superiore; Osservazione del Signor De-Castella Chirurgo dello Spedale di Portalis in Neuchâtel.* Un uomo di 45 anni riportò un calcio da un cavallo, che gli spaccò compiutamente il labbro superiore dal setto nasale fino a due linee all'incirca dalla commissura destra delle labbra, fratturò dallo innanzi all'indietro la volta palatina, gettò fuori i quattro denti incisivi superiori, e gli separò intieramente i molari del lato destro con parte del bordo alveolare. Ad onta di sì grave disordine il Signor De-Castella ne tentò tosto la riunione. Rimise in posto i denti molari in un col bordo alveolare, e riunì le labbra della piaga esteriore col mezzo di tre aghi. Nel ventesimo giorno dopo di questa operazione le ossa mascellari ed i denti si erano molto bene consolidati. La guarigione fu bentosto compiuta senza che rimanesse la benchè minima difformità.

9) *Estratto di una relazione del Signor Percy rela-*

tiva ad un vizio di conformazione della vescica descritto dal Signor Cloquet. La deformità, che forma il soggetto di questa relazione consiste nella mancanza della parete anteriore della vescica, e della corrispondente porzione delle pareti addominali, per cui gli ureteri si aprivano direttamente all' esterno. Il Signor Percy ricorda in succinto molte osservazioni di questo genere sparse nelle opere di diversi Scrittori, cui ne aggiunge una propria raccolta in Berlino in una femmina di 22 anni.

10) *Tumore del rene sinistro prodotto da paralisi di quest' organo; Osservazione del Signor Mérat Membro aggiunto* ec. Esaminando il cadavere di un uomo morto di tisi tubercolare, e non mai soggetto a veruna lesione delle vie orinarie, il Signor Mérat trovò il rene sinistro eccessivamente voluminoso e disteso da una pinta abbondante di un fluido senza colore. L' uretere era ciò non ostante perfettamente libero, e scorgere non si poteva la causa, che teneva obbligata l' orina ad accumularsi nel rene piuttosto che a discendere nella vescica. Credette quindi l' Autore di poter concludere, che nello stato naturale l' orina non discenda giù dalla pelvi de' reni nella vescica orinaria per effetto del proprio peso, ma che vi sia spinta da un' azione particolare de' reni, e che una paralisi di questi organi abbia potuto nel caso presente determinarvi l' accumulamento del fluido.

11) *Osservazioni su la consunzione dell' estremità della radice de' denti, e riflessioni su la tumefazione, e l' ossificazione del periostio alveolo-dentare; Estratto presentato dal Signor Duval*. L' alterazione della radice de' denti, distinta dall' Autore col nome di consunzione

de' denti, essere non deve confusa colla carie, da cui principalmente differisce, in quanto che il tessuto de' denti non è nè rammollito, nè alterato inveruna guisa ne' contorni della parte distrutta. L' Autore distingue due specie di questa consunzione, le quali non sembrano per altro fra loro differire che pe' gradi d' intensità. La prima è accompagnata da perdita di sostanza cotanto leggiera, che appena la si rileva, allorchè il dente è da qualche tempo levato e di già essiccato: questa affezione è per altro causa di dolori intensissimi, che obbligano all' estirpazione del dente. Nella seconda specie di consunzione la perdita di sostanza è più considerevole. La porzione alterata si mostra qualche volta assai liscia in una data estensione, e nel centro del dente si osserva un punto nero formato dal canale dentario aperto in questo punto. La parte sana del dente si trasforma ordinariamente tutt' all' intorno della parte affetta in un leggier bordo simile a quello delle ulcere callose. L' intiera superficie erosa è bagnata da un liquido rinchiuso in una specie di cisti fissata in un lato all' accennato bordo osseo, e nell' altro al fondo dell' alveolo. Questa cisti contiene un liquido ora densissimo, ora di molto sieroso, che ordinariamente sorte all' atto dell' estrazione del dente. Rimanendo un tal umore nell' alveolo ben sovente è causa d' una suppurazione, che si mantiene anche lungo tempo dopo l' estrazione del dente.

12) *Piaga contusa della coscia; Osservazione del Signor Dabbadie Ufficiale di Sanità ec.* Un uomo di 54 anni ebbe la coscia destra trapassata da un piuolo di legno, che entrò per la parte media anteriore e superiore. Il Chirurgo dopo di aver ritirato questo corpo

straniero credette dovervi sostituire un setone, che mantenne nella piaga pel corso di 45 giorni. Ne' primi giorni la cura fu antiflogistica; in seguito divenuta più abbondante la suppurazione si prescrisse la china tanto internamente che esternamente. Il ferito guarì perfettamente nello spazio di tre mesi.

Bulletin de l' Institut de Médecine de Paris, An 1811 n.° VII - XII. Juillet - Décembre, 8.°

12) *Angina gangrenosa; Caso osservato dal Dott. Savary*. L' angina gangrenosa, ben descritta da Foresto, da Ramazzini, da L. Mercato, da Fothergill ec. in occasione di diverse epidemíe da questi Autori osservate, non è stata secondo il Signor Savary abbastanza presa in considerazione qualora sporadicamente insorga. Egli ha perciò creduto bene di offrirne la storia di un caso. Un uomo di 45 in 50 anni, magro, e di costituzione delicata fu li 22 Febbrajo 1810 tutt' ad un colpo assalito a due ore dopo mezzo giorno da intensissimo male di gola, da freddo e da vomito, che ripetutamente l' incomodarono nel corso della susseguente notte. Visitato nel giorno dopo si osservarono polsi frequenti e deboli; calore mordace; lingua coperta di muco giallastro assai denso; fauci al sommo rosse; grande dolore di gola; respirazione libera; voce naturale; deglutizione difficile, accompagnata da movimenti convulsivi de' muscoli della faccia; escrezioni alvine copiose, fetenti e di colore piceo. Si prescrisse un grano di tartaro stibiato in una pinta d' infuso di cicoria; gargarismo con miele ed aceto insieme diluti. Nel secondo

giorno di malattia continuarono le evacuazioni alvine della stessa indole delle precedenti. L'ammalato rimase soporoso nella giornata, ed inquieto nella notte. Nel terzo giorno sommo indebolimento, con polsi pieni, molli, poco frequenti; lingua gialla; incertezza de' movimenti; confusione nelle idee; deglutizione difficile; sopore, e delirio mite; dejezioni alvine frequenti e biliose. Si ordinò una pozione canforata, e si fece applicare un vescicante alla parte anteriore del collo. La notte si passò tranquilla, e l'infermo sudò. La mattina del quarto giorno l'infermo era ritornato in sè stesso; i movimenti muscolari divennero naturali; la lingua si manteneva gialla e secca; le fauci erano inondate da un umore mucoso, che copriva intieramente le tonsille; più facile si scorgeva la deglutizione; polsi meno frequenti e molli. Si continuò nelle già adottate prescrizioni. Nel giorno quinto si trovò, che ad una buona giornata era subentrata una notte burrascosa con delirio, che si manteneva ancora; lingua secca e bruna; lentore, difficoltà ed incertezza de' movimenti; sudore viscoso; macchie violette, numerosissime, della larghezza della testa d' uno spillo sul petto e sulle braccia; polsi picciolissimi, frequentissimi; alvo costipato. Vescicanti alle gambe; pozione cordiale canforata, bevanda acida; tali furono le prescrizioni. Ma il delirio andò sempre più accrescendosi, la respirazione divenne più difficile, e l'infermo morì nella notte susseguente. La sezione del cadavere non fu permessa.

13) *Osservazioni intorno a due affezioni croniche del tubo intestinale; del Signor Dott. Léveillé Segretario generale ec.* Dice l'Autore, che crede degne della considerazione de' Pratici queste due osservazioni, in

quanto che solo *a posteriori* ha potuto formare la diagnosi delle malattie, che ne costituiscono il soggetto.

Osservazione prima. Si presentò al Signor Léveillé li 21 Settembre 1810 un giovane di 28 anni sarte di professione, soggetto a coliche abituali violentissime, che gl' impedivano di rimanere seduto e curvo nel corso della giornata, onde attendere ai proprj lavori. Sebbene da più anni questo giovane si trovasse in simil guisa incomodato, pure di giorno in giorno la sua situazione diventava maggiormente penosa malgrado che di tanto in tanto godesse di qualche benefica tregua. Ciò non pertanto da sei mesi non trovava riposo, ed erasi sensibilmente dimagrato. Il ventre si osservava ora gonfio, ora abbassato; l'appetito era affatto svanito, e bene spesso per vomito rigettava qualunque alimento. Accusava de' dolori in ambedue le regioni renali, che si estendevano fino alla regione epigastrica, seguendo la direzione del colon trasverso, ove asseriva di sentire qualche volta un globo duro e mobile. L' esplorazione del ventre non diede il benchè minimo indizio di congestione viscerale. In tanta oscurità di diagnosi il Signor Léveillé si limitò a prescrivergli alcuni rimedj generali, e principalmente i bagni, il siero di latte, gli antispasmodici, i clisteri emollienti, e le fregagioni d'olio canforato sul ventre. Sotto l' uso di questi rimedj l'alvo si sciolse, e vennero deposte alcune materie indurite, in cui si sono trovati due cento e più nocciuoli di cerasa ed alcune concrezioni calcari. Si continuò quindi l'uso de' clisteri purganti, l'effetto de' quali fu, che nello spazio di otto giorni sortì un numero considerevole di questi corpi stranieri calcolati a mille duecento e più, fra cui si sono scoperti altresì diversi nocciuoli di pru-

gna. Dietro queste evacuazioni diminuironsi i sofferti incomodi, l'appetito si fece nuovamente sentire, e provò quest'individuo un notabile miglioramento. Un mese dopo questo giovane consultò di nuovo l'Autore per non essere mai stato intieramente libero dalla colica, e per trovarsi affetto da una diarrea di materia puriforme. Aveva il ventre gonfio bensì, ma nell' istesso tempo molle, e in nessuna guisa dolente. Esaminate le materie fecali deposte si rilevò, che aveva luogo una certa quale esfogliazione della membrana mucosa degli intestini, in quanto che molti fiocchi membranosi assai larghi venivano dall'ano evacuati. Gli si fece la prescrizione di clisteri mucilaginosi, di bevande raddolcenti, e poscia degli amari, de' tonici, e d' un vitto tenue e nutriente. Con tali mezzi scomparve l'accennata diarrea, e questo soggetto riacquistò l'appetito, la volontà di dormire, e si sarebbe detto intieramente guarito, quando i borborigmi continuato non avessero a molestarlo. Tre mesi passarono in un'alternativa di bene e di male: le coliche insorsero nuovamente di tempo in tempo con maggior forza, e ricomparve la diarrea, susseguita ben tosto da febbre etica ben caratterizzata, da marasmo, da spandimento acquoso nel basso ventre, e da edemazía de' piedi e delle gambe. A questo stato abbastanza conclamato s'aggiunse l'enteritide, e l'ammalato in meno di tre settimane passò al numero dei più. Avuto riguardo all' immenso numero de' corpi stranieri evacuati per secesso, e che fecero dimora nel tubo intestinale per lo spazio di più mesi, non rimarrà più un fenomeno la serie de' fenomeni morbosi di già esposti. Una grave irritazione locale si mantenne costante per sei mesi e più (forse per 18 mesi, se devesi que-

sta ripetere dalla prima comparsa delle coliche), e per conseguenza: 1.° la morte esser deve derivata da un' infiammazione cronica degl' intestini crassi, de' quali la membrana mucosa passò allo stato di esfogliazione per effetto della gangrena; 2.° le coliche nel suo principio sarebbero state felicemente trattate, quando giunto si fosse a conoscerne la causa. La sezione del cadavere non è stata permessa.

Osservazione seconda. Fu l' Autore chiamato nel principio dell' anno 1802 a visitare una femmina di 25 anni incomodata da colica assai forte, cui andava soggetta fino dall' epoca del secondo parto; dessa era per altro cessata nel corso di una terza gravidanza per indi pur ricomparire dure mesi dopo un parto felicissimo. Questa colica sembrava avere un punto fisso ed invariabile nella regione iliaca destra, ed era complicata da un' ostinata costipazione alvina, contro cui affatto inefficaci rimasero i replicati clisteri d' ogni specie. L' ammalata assicurava di non andare realmente soggetta alla colica in istretto senso, ma d' essere incomodata da una tensione, da una certa quale specie di Inceramento interno nel basso ventre, sensibilissimo al tatto, da un globo duro della larghezza di quattro dita trasverse, che scompariva col diminuirsi dell' accesso, poichè questo fenomeno non era nè costante, nè continuo, e durava per un quarto d' ora, e talvolta anco per soli 10 minuti. Egli era per altro ben particolare di osservare, che un tale accesso costantemente insorgeva all' apparire della menstruazione, la quale fu ogn' ora regolare; che ne precedeva la comparsa; finiva al manifestarsi del flusso sanguigno; e ricompariva quattro o cinque giorni dopo cessata la medesima. A tali incomodi s'ag-

giunsero lo emorroidi, per cui fu d' uopo passare all' applicazione delle sanguisughe all' ano senza che per altro ottener si potesse sollievo di sorta alcuna. Le bevande diluenti, i bagni, i lassativi, i purganti ed un regime raddolcente riuscirono del pari inefficaci. Gli antispasmodici, incominciando dai più deboli, e salendo fino ai più energici aggravarono l' affezione, ne moltiplicarono gli accessi, e resero questi più lunghi in guisa, che nello spazio di un mese appena poteva l' ammalata godere per dieci giorni d' un riposo perfetto ed assoluto. Trascorsero molti anni in sì infelice situazione, allorchè si manifestò uno scolo abbondantissimo dalla vulva di materia mucosa, che per altro cessò intieramente dopo qualche tempo. Ma invece divennero al sommo violenti gli accessi, e l' ammalata si trovò inoltre sorpresa da convulsioni universali, da vomito, da un senso di strangolamento, da tosse viva con escreato abbondantissimo di materia mucosa, da estrema prostrazione di forze, da torpore, da emaciazione, da inappetenza assoluta e da inquietudine continua, contro della quale nulla valeva l' oppio in alta dose amministrato. Tale era lo stato suo li 27 Luglio 1811, allorchè opportunamente scelto un momento di calma venne sottoposta alla docciatura fatta colle acque d'Albert; sussidio, che le procurò un' evacuazione mediocre di materia stercoracea durissima. La sera di questo istesso giorno ricomparvero i dolori con forza maggiore di prima, e la menstruazione incominciò a farsi vedere. Nel corso della notte eccessivamente gagliardi furono i dolori lungo l' andata del colon; questa fu la prima volta, che l' ammalata asserì d' essere tormentata da coliche atroci, e d' essere provocata alle evacuazioni alvine. Dopo tali

evacuazioni i dolori perseverarono: le materie deposte furono mucose, spumose e fioccose. Esaminate queste dall' Autore vi trovò degli escrementi durissimi aventi la configurazione dell' intestino cieco, per cui inclinò a credere, che questa massa stercoracea, quantunque nulla di calcare nella medesima discoprire si potesse, esister dovesse fino dal principio della malattia. Per qualche giorno continuarono le coliche; e le riferite dejezioni alvine; in seguito scomparve ogni morbosa affezione. La susseguente epoca della comparsa della menstruazione fu marcata dal solito accesso di dolore, il quale riuscì per altro di brevissima durata. Trovandosi il ventre sommamente dolente nella regione iliaca destra, ed il Signor Léveillé già addottrinato dal caso precedente temendo a giusta ragione una lenta infiammazione dell' intestino cieco, passò all' uso esteriore delle fregagioni mercuriali, ed all' uso giornaliero interno d' una pillola di mercurio gommoso di Plenck; prescrizione bentosto sospesa, attesa la comparsa della salivazione e di non poche esulcerazioni aftose. Coi raddolcenti e cogli amari si rimediò a questo sconcerto, e in breve tempo l' ammalata si trovò ristabilita.

Bulletin de Pharmacie, rédigé par MM. PARMENTIER etc. Tome III. Juillet-Décembre, Paris 1811. 8.°

5) *Considerazioni su i colori dei medicamenti semplici del regno vegetale, ritenuti quali indizj della loro proprietà medica; del Signor Virey.* In questa Memoria dopo di avere l' Autore presi in esame gli effetti medicamentosi dei varj vegetabili diversamente colorati,

ci offre per risultamento delle sue osservazioni i seguenti corollari: 1.° Il color bianco annunzia le proprietà emollienti, rinfrescanti, nutrienti, umettanti; 2.° Il color giallo indica delle proprietà amare, antelmintiche, purganti, stimolanti; 3.° Il color rosso appartiene alle piante acide, antibiliose, astringenti, diuretiche; 4.° Il color rosso-bruno è proprio de' vegetabili tonici, vulnerarj, ricchi di tanino, febrifugi, stomachici; 5.° Il color verde addita un principio acerbo, austero, stitico; 6.° Il color bleu è inerente ai vegetabili acri, alcalini, alteranti, caustici; 7.° Il color nero dinota ne' vegetabili una proprietà deleteria, nauseosa, stupefaciente, agente sul sistema nervoso.

6) *Analisi dell' assa fetida, del Signor Pelletier.* L'Autore dopo di avere tessuta l'origine di questa sostanza gommi-resinosa a noi fornita dalla pianta detta *ferula assa fetida*, pianta della famiglia delle ombellifere ed indigena nella Persia meridionale, ne espone le proprietà fisiche, la storia delle analisi in diversi tempi intraprese da Neuman, da Cartheuser e da Tromsdorff, come si può vedere nel *Dizionario di Chimica* di Klaproth, ed indica finalmente i diversi processi da esso intrapresi, onde conoscerne esattamente le parti costituenti. Dalle quali osservazioni risulta, che l'assa fetida è composta: 1.° d' una sostanza resinosa particolare; 2.° d'un olio volatile, che comparte all'assa fetida l'odore, il gusto acre e le proprietà mediche, di cui è fornita; 3.° d'una gomma simile alla gomma arabica ricca d'acido mucoso tosto che viene trattata coll'acido nitrico; 4.° d'una materia analoga alla gomma di Bassora, e che si potrebbe denominare *bassorina*; 5.° di un poco di malato acido di calce.

Tutte queste sostanze esaminate in 50 grani d'assa fetida si sono trovate dal Signor Pelletier nella seguente proporzione:

Resina particolare		32, 50
Olio volatile		1, 80
Gomma		9, 72
Bassorina		5, 83
Traccie di malato acido di calce Perdita	}	15
Totale		50, 00

7) *Analisi della radice di colombo; del Sig. Planche.* La radice di colombo, che Commerson pretende appartenere al *menyspermum hirsutum*, *menyspermum palmatum* Linn., pianta indigena nell' Asia meridionale, e Wildenow considera derivata da una specie di *brionia*, è talmente usitata in Medicina dietro gl' insegnamenti di Percival, di Murray, di Gaubio e di Cullen, che a giusta ragione si doveva desiderare di conoscerne con esattezza le parti costituenti. Vero è, che Josse Farmacista di Parigi, Schwilgué, e Tromsdorff ne avevano di già intrapreso l'esame; ma essendo troppo vaghi i risultamenti dai medesimi esposti, il Signor Planche ha creduto opportuno di occuparsi d'una nuova analisi, dalle quali ricerche si ebbe per conclusione, che la radice di colombo risulta; 1.° d' un amido, che costituisce il terzo del peso della radice; 2.° d'abbondantissima sostanza di natura animale; 3.° d'una materia gialla ed amara indecomponibile dai sali metallici; 4.° di piccola quantità d'olio volatile; 5.° di calce e di potassa probabilmente combinate all'acido malico; 6.° di solfato e muriato di potassa; 7.° di tessuto le-

gnoso nelle stesse proporzioni dell' amido; 8.° di selce e di qualche poco di fosfato di calce, e d' ossido di ferro.

8) *Analisi della nòce vomica, del Signor Enrico Braconnot Professore di Storia naturale, Direttore del Giardino delle piante, e Membro della Società accademica di Nancy*. Lo scopo di questa analisi è stato di conoscere la natura di quel principio attivo, che rende la noce vomica un veleno potentissimo per tutti gli animali. La noce vomica è un seme orbicolare, piatto, perispermo, cornuto, rinchiuso in numero di dodici o di quindici in un frutto polposo d' un grand' albero originario del Malabar e della costa del Coromandel chiamato da Linneo *strychnos nux vomica*. Questi semi dall' Autore chimicamente trattati si osservarono composti: 1.o d' una materia cornea vegetabile particolare; 2.o d' una materia animale poco sapida; 3.o d' una materia animale straordinariamente amara; 4.o d' un olio verde butirriforme; 5.o di fecola amilacea; 6.o di fosfato di calce; 7.o d' un acido vegetale combinato alla potassa; 8.o di selce; 9.o di solfato e muriato di potassa.

Bulletin des Sciences Médicales etc.; An 1811. Paris Cahiers de Juillet-Décembre 8.° Tom. IX-X.

1) *Esperienze intraprese per produrre artificialmente il croup; del Signor Dott. Horsch Professore di Medicina e Consigliere in Wurzbourg*. Fino dall' anno 1809 il Signor Duval Medico in Brest intraprese una serie di tentativi all' oggetto di produrre il *croup* negli animali injettando nelle vie aeree de' medesimi una so-

stanza irritante. Tali esperimenti furono a press' a poco replicati dal Signor Horst, il quale si servì dell' acido solforico allungato coll' acqua per injettarlo in quattro majali da latte, in un cane adulto, e in un pollo. Le sperienze intraprese sui majali furono le più decisive. Tutti questi animali offrirono in seguito una serie di sintomi analoghi a quelli del *croup*: dopo la di loro morte si trovò nell' interno delle vie aeree una concrezione membraniforme tubulata, che in alcuni era molto ben formata e consistente.

2) *Uso del solfato di ferro nelle febbri intermittenti; Osservazioni del Dott. Martin Medico in Aubagne nelle vicinanze di Marsiglia.* Il solfato di ferro non è stato impiegato che due volte dal Signor Martin, e sempre con successo; ma in uno di questi casi qualche poco dubbio dire si può l' effetto di questa sostanza, perchè la febbre di tipo quotidiano era poco intensa, e si manifestò in primavera in un giovane contadino di buonissima costituzione, che assalito per due o tre altre volte da consimil febbre sotto uguali circostanze guarì in pochi giorni coll' uso solo delle infusioni amare. Il soggetto della seconda osservazione fu un giovane di 19 anni affetto da febbre quartana inveterata con prostrazione di forze, tinta giallo-plombea, magrezza estrema, tosse, sputo mucoso qualche volta tinto di sangue, diarrea frequente, e leggiera congestione di fegato e di milza. Da qualche tempo era stato sottomesso mattina e sera all' uso degli amaricanti, avvalorati coll' acetato di potassa, oltre alcune pillole di sapone e di estratto di cicuta. Inefficaci riusciti essendo questi rimedj si passò all' uso del solfato di ferro alla dose d' un mezzo scrupolo disciolto in tre libbre d' infuso di camomilla e di

cicoria da prendersi in tre volte nel corso della giornata. Si ordinarono ancora replicate fregagioni su gli ipocondrj col linimento volatile canforato. Ne' primi giorni di questa cura fu l'infermo coperto di sudori abbondanti e viscosi sul finire dell' accesso febbrile, e frequentemente sorpreso da emorragie nasali. La dose del solfato di ferro fu portata fino ad uno scrupolo: convenne per altro sospenderlo per qualche giorno per essere sopraggiunta una diarrea considerevole accompagnata da coliche, e da tensione negl' ipocondrj. Qualche giorno dopo se ne riprese l' uso alla dose di mezzo scrupolo, il che produsse la diminuzione, indi la scomparsa totale degli accessi febbrili, e rese sano l'infermo.

3) *Avvelenamento volontario tentato coll' oppio; Osservazione comunicata dal Signor Dott. De-Sanctis Professore di Matematica in Roma.* Un giovane di 28 anni al sommo malinconico prese, coll'intenzione di uccidersi cento venti grani all' incirca d' oppio di commercio dopo un lauto pasto. Un' ora dopo cadde in un sonno profondo, e sei ore dopo fu risvegliato da orrendi tormenti. Perdette l' uso della parola; i suoi occhi erano immobili; apparivano nere le palpebre, e livide le labbra; i polsi si scorgevano quasi insensibili. Si tentò di procurargli il vomito, per ottenere il quale convenne impiegare trenta grani di tartaro emetico, somministrati in tre volte assai vicine; in seguito gli si fece bevere un' acqua resa acidula coll' aceto. Incominciava già quest' infelice a riacquistare l' uso della parola, allorchè venne sorpreso da convulsioni violentissime: fu tosto salassato in un braccio, e si dissiparono questi accidenti, che per altro si rinnovarono per quat-

tro volte di seguito nello spazio di qualche ora, ed ogni volta cedettero ad un nuovo salasso. Dopo l'ultimo salasso insorsero gagliardissime palpitazioni di cuore accompagnate da una sensazione d'ardore nel petto: l'ammalato richiese d'essere asperso d'acqua fredda sul petto, ciò, che fece cessare le palpitazioni. Nell'istesso tempo comparve una diarrea in grado considerevole, susseguita da particolare sollievo, perchè dormì tranquillamente per lo spazio di dodici ore. In simil guisa si trovò guarito: solo ebbe per alcuni mesi gli occhi assai infiammati e la vista debolissima. Da quell'epoca non rimase più dominato da alcuna idea malinconica.

4) *Tumore sarcomatoso trovato nell' addome; Osservazione del Signor Dott. Leblond.* Un uomo di 39 anni dedito al vino, e ad ogni sorta di disordini godeva d'un discreto stato di salute, allorchè si trovò incomodato da borborigmi quasi continui, e da frequentissime eruttazioni. Poco tempo dopo scoprì per azzardo nella regione ombellicale un tumore profondo, affatto indolente, sollevato dalle pulsazioni dell'aorta, e che sembrava essere del volume e della forma d'un uovo di pollo. Malgrado questo stato di apparente salute fu trattato cogli aperitivi, colla replicata applicazione delle sanguisughe, coi bagni, e coll'uso interno ed esterno della cicuta. Ad onta di questi rimedj, e di molti altri, molto ben a proposito amministrati, il tumore fece sì rapidi progressi, che al termine di sei mesi riempiva l'intiera cavità del basso ventre. Nell'istesso tempo divenne dolentissimo: le funzioni digerenti rimasero disordinate; e l'ammalato perdette il suo buon colore, non che la sua vivacità naturale. Morì infine ridotto all'estremo grado del marasmo otto mesi dopo

l' epoca della prima comparsa del tumore. Aperto il basso ventre si trovò nella parte anteriore della colonna vertebrale precisamente in vicinanza del pancreas un tumore del peso di nove libbre composto di maglie cellulose, ed in istato di *epatizzazione*. Alcune cellule del medesimo erano piene d' un' acqua di color citrino, ed altre si scorgevano distese al pari de' seni delle vene uterine sul finire della gestazione.

5) *Osservazioni e riflessioni sul trattamento della scabbia idiopatica effettuato con una pomata di carbone; del Signor Duval Professore della Scuola di Medicina nel porto d' Anversa.* L' Autore esercitatissimo nel trattamento della scabbia d' ogni genere comunica al pubblico con questa Memoria i risultamenti delle sue sperienze. Otto sono le osservazioni particolari dal medesimo riferite, onde provare l' efficacia della pomata di carbone. Dopo l' uso di qualche bagno e degl' indicati medicamenti interni, s' istituirono le fregagioni con una pomata composta di due dramme di carbone in polvere, e di sufficiente quantità di grasso depurato. In capo a quattro o cinque giorni si accrebbe il prurito, e s' infiammavano i bottoni scabbiosi, cadevano in suppurazione, e in fine rimanevano completamente essiccati. Quindici fregagioni erano all' incirca sufficienti per effettuarne la cura. L' Autore non s' intende già di additarci nel carbone un rimedio superiore ad ogn' altro, ma bensì di offrirci un succedaneo dello zolfo. Egli ha impiegato con ugual successo nella scabbia miliare delle fregagioni fatte con una dramma e mezza d' ossido nero di manganese, e sufficiente quantità di grasso depurato. Ci avverte però, che quest' ultima pomata riesce al sommo irritante, e che esser deve ammi-

histrata con precauzione. In quanto alle lavande fatte col decotto di tabacco, raccomandate dagli uni, e prescritte dagli altri, l'Autore attesta di averle qualche volta usate con successo: egli per altro conviene, che diventano causa di insoffribile prurito, e che la sola penuria di altri rimedj ne potrebbe giustificare l'uso. I bagni di mare gli sono sembrati efficaci per la guarigione della scabbia idiopatica recente: questo mezzo riesce generalmente nocivo agl' individui di debole costituzione, non che a quelli, che sono affetti da scabbia inveterata, esulcerata e complicata. Il Signor Duval ci informa inoltre di avere talvolta curata la scabbia anche la più grave senza il soccorso delle fregagioni, e col solo uso dell'ammoniaca liquida amministrata la sera a dosi graduate, e disciolta in un bicchiere di decotto diaforetico. L'Autore finalmente riprova l'unguento di Pringle e la pomata citrina, per essere il primo d'odore disgustoso, e capace d' indurre locali flemmassie, e fin'anco la ripercussione della scabbia, e la seconda oltre questi inconvenienti atta a destare la salivazione, ad esulcerare la bocca, ed a provocare ribelli diarree.

6) *Neuralgia della midolla spinale; Osservazione del Dott. Caffin Medico in Saumur*. Una donzella di 18 anni, convalescente di febbre biliosa, affetta da eruzione risipelatosa sulle braccia e sulle gambe, accompagnata da incomodo prurito, imprudentemente si espose ad una corrente d'aria fresca. L'eruzione scomparve bentosto, ma invece le si destarono i sintomi seguenti: cefalalgía intensissima, vertigine, impossibilità di muovere il corpo ed i membri senza provare enormi dolori, insensibilità generale della pelle, sentimento di commo-

zione nell' interno della colonna vertebrale, dolori estremamente acuti, lancinanti in tutti i membri secondo la direzione de' grossi tronchi nervosi. Questi dolori, che sembravano avere una sede profondissima, e che l'ammalata sentiva nelle ossa, si facevano meno intensi a misura che si estendevano nella parte inferiore dei membri: si calmavano per intervalli onde riprodursi bruscamente poco tempo dopo, divenendo violenti soprattutto la sera e la mattina. I membri erano debolissimi, ed incapaci di sostenere il tronco. Il torace non trovavasi scevro di dolore, poichè un punto fisso dolente si manteneva in ambedue i lati. Nessuna parte del corpo era tumefatta, nè si scorgeva in istato di congestione nessuna glandola: l'ammalata si mantenne pure in istato apiretico. L'Autore caratterizzò la malattia per una neuralgía essenzialmente radicata nella midolla spinale. Dopo la prescrizione d'un emetico, e di qualche leggier purgante indicata dallo stato delle prime strade, sottopose l'ammalata all'uso del kermes, e le fece involuppare i membri in flanelle riscaldate. I dolori non tardarono a diminuirsi, ed i membri a riacquistare il perduto movimento: ma esposta essendosi l'ammalata di nuovo al freddo, dessa ricadde nel primiero stato d'impotenza, e d'insensibilità generale. I rimedj di già impiegati, e molti altri, quali furono i linimenti di diversa natura, i narcotici, i diaforetici non vennero coronati dal benchè minimo successo. Si applicarono in fine de' vescicanti alle braccia, ed alle gambe, e nell' istesso tempo si prescrissero delle bagnature alle braccia ed alle gambe con vino aromatizzato. In simil guisa si giunse a rimetterla in salute.

7) *Cura della scabbia complicata effettuata col me=*

todo vescicante; Osservazioni del Signor Duval Professore nella Scuola di Medicina di Anversa. Alcuni marinai affetti dalla scabbia e dallo scorbuto insieme, contratti durante una lunga e penosa navigazione sulle coste dell' Africa, si trovarono ridotti ad uno stato veramente deplorabile. I membri inferiori erano nella massima parte de' medesimi edematosi e coperti di larghe ecchimosi, sulle quali vedevasi un gran numero di pustole psoriche dure, livide nella circonferenza, e sanguinolente appena toccate. Il Signor Duval ne intraprese la cura combattendo dapprima lo scorbuto coi sussidj i più efficaci malgrado la stagione umida e fredda: in simil guisa arrivò a distruggere in poco tempo questa perniciosa complicazione almeno in quelli, che non per anco erano ridotti all' ultimo grado d' indebolimento, e di cachessía; poichè molti di questi morirono pochi giorni dopo d' essere stati ricevuti nello Spedale. In alcuni la scabbia sussistette anche dopo la scomparsa de' sintomi dello scorbuto, e resistette ai rimedj, che sono ordinariamente sufficienti per guarire questa cutanea affezione. Dopo non pochi infruttuosi tentativi l' Autore passò all' applicazione d' un vescicante nella parte interna delle coscie, l' effetto del qual mezzo fu tale, che sorpassò ogni speranza, poichè in pochi giorni rimase compiuta la guarigione. Otto particolari osservazioni sono in proposito riferite col più minuto dettaglio, in fine delle quali l' Autore invita i Medici ad esperimentare un metodo, la cui efficacia non è più dubbiosa. Indica in seguito in breve qualch' altra osservazione, che l' esperienza gli ha fornita relativamente alle diverse complicazioni della scabbia, da cui addottrinato divide queste complicazioni in quelle, che hanno sede nel si-

stema cutaneo, non che nelle altre, che dipendono da un'affezione generale del sistema.

8) *Della ricaduta delle malattie acute e croniche; del Dott. Caillau Medico in Bordeaux.* Dopo una lunga enumerazione delle malattie soggette a recidiva, passa il Dott. Caillau a trattare successivamente dei segni delle ricadute, delle loro cause, delle stagioni e delle costituzioni, che possono influire sulla loro intensità e frequenza, infine de' mezzi per evitarle e prevenirle. Obbligato dall' argomento a citare un gran numero degli aforismi d'Ippocrate, e diversi passi de' più grandi osservatori su le crisi e sul pronostico, fa prova il Signor Caillau in questo scritto d' una erudizione medica quanto estesa altrettanto solida. Tuttochè questa Memoria dire si possa una compilazione, dessa è non meno commendevole, perchè ne dichiara l' Autore per un Medico giudizioso, nutrito coi principj de' grandi Maestri dell' Arte, e fornito egli medesimo dello spirito di osservazione.

9) *Affezione organica dello stomaco; Notizia comunicata dal Signor Dott. Burdet.* Un uomo di 40 anni all' incirca, dedito ai liquori spiritosi, fu sorpreso da un vomito di sangue assai considerevole in conseguenza d' una violenta percossa riportata sulla regione epigastrica. Da quell' epoca si trovò per quindici giorni soggetto al vomito degli alimenti, ed a ripetute ematemesi; poscia a diarrea eccessiva, a dolore vivo nella regione epigastrica, a progressivo marasmo, a infiltrazione de' membri: in fine l' estremo grado di spossamento gli tolse la vita dopo sette anni di pene. Mediante la sezione del cadavere si trovò la parte media ed anteriore dello stomaco intieramente aderente alla

faccia concava del fegato. Nel centro di questa aderenza una porzione delle pareti dello stomaco era stata compiutamente distrutta da un' ulcera di natura cancerosa.

Journal de Bibliographie médicale et de Médecine pratique, par une Société des Médecins; Paris 1812. 8.° Avril, Mai, Juin.

3) *Storia d' una febbre nervosa, ossia del vero tifo mite d' Ippocrate; del Dott. Giraudy*. Un uomo di lettere di 44 anni, di temperamento bilioso, e d' abito delicato e nervoso venne sorpreso li 2 Novembre 1811 da febbre particolarmente contrassegnata da generale inquietudine, da mancanza d' appetito, da freddo e tremori, da un poco di tosse, e da somma debolezza muscolare. Vive emozioni dell' animo lo avevano tenuto agitato per diversi mesi. Nel secondo giorno di malattia il polso era pieno, frequente e forte; la pelle si sentiva ardente e secca; e si osservavano bianca la lingua, secca e pastosa la bocca, difficile la respirazione, giumentose le orine: accusava inoltre pesantissima la testa, ed un eccesso di sensibilità. Si applicarono sei sanguisughe all' ano, l' effetto delle quali fu di rendere la pelle vaporosa, più libero il polso, umettata la lingua. Si ordinò un decotto d' orzo per bevanda, ed un cucchiajo di pozione antispasmodica ogni due ore disciolta in un' acqua di fiori d' arancio, di melissa, di tiglio ec. Nel terzo giorno l' ammalato fu assai tranquillo. Gli si diede un emetico, mediante il quale si liberò di molte materie gastriche: nella notte avvenne l' esacerbazione. Dal 4.° al 7.° giorno inasprimento generale di tutti i

sintomi febbrili: remittenza de' medesimi nel 6.° e 9.° giorno, ed esacerbazione violentissima in 11.ª giornata, perchè s'aggiunse altresì il delirio. La radice di valeriana, di serpentaria virginiana, di poligala amministrate in infuso, cui venne aggiunto il laudano liquido, e l'uso del vino di Bourdeaux, furono i rimedj prescritti in questi giorni. Incominciò a migliorare sensibilmente nel 12.° giorno, e nel 21 giorno si trovò in perfetta convalescenza. La crisi avvenne per orina, la quale nel 14.° giorno si osservò molto giumentosa. Facendosi l'Autore a ragionare intorno a questa osservazione riflette in primo luogo, che la condizione nervosa predominante in questo soggetto si opponeva ai movimenti critici, e condurre doveva necessariamente l'infermo ad un funestissimo infievolimento. Ella era adunque questa una delle febbri non superabile dalle sole forze della natura: occorrevano i sussidj dell'Arte, onde trionfarne, perchè anche dopo depurate le prime strade importava distruggere quell' elemento nervoso, da cui era mantenuta. Questa vista tutta pratica non sarà al certo per incontrare nel genio de' sistematici; ma la miglior maniera di filosofare, soggiunge l'Autore, è quella di guarire, e non di perdersi in vani ragionamenti. Tuttavia volendo stabilire qualche principio pel trattamento di siffatte malattie il Signor Giraudy fissa a questo riguardo i seguenti sei canoni: occorre 1.° proporzionare gli agenti all'intensità dei sintomi; 2.° cominciare la cura coi rimedj stimolanti diffusibili, per indi poi sostenerne gli effetti coi permanenti; 3.° evitare tutto ciò, che può accrescere o diminuire l'irritabilità e la sensibilità; 4.° cangiare gli stimolanti, affinchè l'abitudine non ne rintuzzi l'azione.

5.° impiegare i rivulsivi ed i derivativi quando sono indicati, sieno soli, o in concorso cogli antispasmodici.

4) *Malinconia guarita colla musica; Osservazione del Dott. Drahonnet.* Una religiosa affetta da vera manía malinconica non ottenne il benchè minimo vantaggio nè dai bagni, nè dai salassi, nè da una serie di medicamenti impiegati. Essendosi l'Autore accorto, che amava la musica, fece suonare alcuni concerti in un vicino appartamento. Tosto che l'inferma fu dalla musica risvegliata, si sentì immediatamente rinvigorita, e presa da piacere inesprimibile. Chiese, che le si procurasse di nuovo un tale sollievo, e con questo solo mezzo arrivò in poco tempo a riacquistare la perduta salute.

5) *Peritonitide terminata in suppurazione; Osservazione del Dott. Briden.* Un uomo di 35 anni per effetto d'esercizio violento fatto a cavallo contrasse una peritonitide acuta, caratterizzata da tensione, e da vivi dolori addominali, da febbre, ed accompagnata da uno stato saburrale, e da un poco di tosse. Il Dott. Briden dopo di avergli prescritto un emetico ordinò l'uso d'un looch bianco, de' pediluvj, de' fomenti, delle bevande diluenti, mezzi tutti, che produssero qualche sollievo. Nel sesto giorno di malattia scoprì un tumore con fluttuazione nella parte inferiore della cartilagine xifoide. Dopo di averlo ridotto a suppurazione lo aprì colla pietra caustica, e diede uscita a due libbre e mezza di pus di colore olivastro. La piaga medicata con regola si cicatrizzò in quindici giorni.

6) *Convulsioni prodotte dalla ripercussione delle malattie della pelle; Osservazioni comunicate dal Dott.*

Nauche. Due sono le osservazioni dall' Autore ivi riferite, all' oggetto principalmente di convincere i Pratici, che le malattie della pelle esser devono trattate colla massima circospezione, e che grandi sono i pericoli, che sovrastano, qualora ne avvenga la ripercussione.

Osservazione prima. Un tale di 79 anni, di temperamento pletorico, d' altronde sanissimo, ad eccezione di qualche dolore lombare reumatico, che l' incomodava da qualche tempo, fu nel 1807 tormentato da dolori nel piede destro susseguiti da diversi ascessi. Qualche tempo dopo gl' insorse un dolore assai fiero nella gamba sinistra, che rozzamente strofinata restò spoglia d' epidermide, e divenne la sede d' un erpete enorme di natura scagliosa, che ben presto si propagò all' altra gamba. Inutilmente trattato con varj rimedj, e perciò nel 1809 alle cure dell' Autore affidato, egli credette opportuno d' intraprenderne la cura con un metodo lento e graduato, e specialmente con que' medicamenti, che atti fossero ad accrescere le diverse escrezioni cutanee, quali diconsi essere i sughi amari, la dulcamara, gli antimoniali, la cicuta ec. Localmente ordinò l' applicazione di cataplasmi fatti con farina di riso; e le croste erano giornalmente unte coll' olio di mandorle dolci. Questo metodo continuato per quindici mesi fece scomparire affatto l' eruzioue erpetica, e rese pressochè naturali gl' integumenti delle gambe. L' ammalato approfittando della bella stagione dell' anno 1811 passò cinque mesi in campagna dopo di aver abbandonato il metodo di cura. L' affezione erpetica ricomparve a poco a poco qual era prima; e stanco egli di adattarsi ad un regime lento sì ma sicuro, coprì le gambe colla segatura di legno, ciò che operò la scomparsa dell' er-

pete in meno di 15 giorni. Poco tempo dopo fu sorpreso da diarrea accompagnata da frequentissimi movimenti convulsivi del diaframma, de' muscoli del tronco, e di quelli delle estremità inferiori, che gl' interrompevano la respirazione e la parola. Grande era poi la sensibilità de' suoi piedi, mentre non poteva appoggiarli in terra senza provare dolore e convulsioni. In questo stato, che sembrava mantenuto da una congestione cerebrale, il Dott. Nauche si rivolse a richiamare l'affezione erpetica sulle gambe. A tal effetto le fece coprire con un empiastro di senape, e strofinare colla tintura d'euforbio, e di *daphne mezereon*, intanto che per uso interno prescrisse alcune bevande corroboranti ed antispasmodiche, rese leggiermente lassative coll' aggiunta di un poco di tartaro stibiato. Immediatamente dopo di questo trattamento si diminuirono i movimenti convulsivi, le orine si mostrarono torbide e sedimentose, comparvero diverse pustole su le gambe, e su le coscie, si stabilì ne' piedi un'abbondante suppurazione, e l'eruzione erpetica a poco a poco ricomparve. Le piaghe vennero gradatamente ridotte a convenevole cicatrizzazione, intanto che con rimedj interni si rinvigorì l'infermo, onde garantirlo da una seconda ripercussione.

Osservazione seconda. Una giovane si trovò da un' eruzione tignosa già affetta all'età di due anni. A dieci anni le venne prescritto un vescicante sul braccio, che soverchiamente irritato vi suscitò un' estesa infiammazione, per effetto della quale rimase guarita l'eruzione tignosa. Poco tempo dopo fu questa giovanetta incomodata dal ballo di S. Vito nella parte sinistra, per cui la canfora, l' assa fetida, ed altri antispasmodici

vennero impiegati, sebbene senza alcun vantaggio. L' Autore congetturando dall' irregolarità de' movimenti convulsivi, che la malattia fosse l'effetto d' una morbosa irritazione, dichiarò la malattia dipendente dalla ripercussione della tigna, e perciò tentò di richiamare al capo quest' impetigine per mezzo delle fregagioni fatte colla tintura di cantaridi, di titimalo, e di *daphne mezèreon*. Non tardò infatti a manifestarsi sulla testa un' eruzione crostosa avente l'apparenza della vera tigna, la quale lentamente trattata coi sussidj dell' Arte, e coll' uso interno degli antispasmodici fino alla comparsa della menstruazione, che si effettuò nel 13.° anno, affatto scomparve. Le convulsioni del pari svanirono, e questa ammalata godette del migliore stato di salute.

7) *Lebbra venerea; Osservazione comunicata dal Dott. Horst Medico in Colonia.* Un abitante di Colonia dell' età di 33 anni circa, di temperamento collerico, sempre esente dal benchè minimo vizio cutaneo ereditario, padre di molti fanciulli ben conformati, si trovò forzato di esporsi sovente alle intemperie della stagione, e di respirare un' aria poco salubre. Rimasto dal contagio sifilitico infetto contrasse due ulcere, una al freno, e l' altra alla corona del glande. Nulla curando quest' incomodo continuò nel medesimo genere di vita, per cui appena passato un mese venne sorpreso da un tumore glandolare nell' inguine sinistro. Le ulcere erano profonde e lardacee con bordi duri e gonfj; ed il tumore acquistò il volume di un uovo senza però farsi dolente ed infiammato. Fu trattato internamente col mercurio solubile dell' Hanhemann e coll' oppio, ed esternamente con una dissoluzione di mercurio sublimato corrosivo. Esponendosi l' infermo al freddo senza alcun

riguardo comparve la salivazione. Si dovette perciò ricorrere all'uso dello zolfo, dal quale rimase domata la salivazione. Il mercurio sublimato corrosivo, alla dose di due grani per giorno, venne impiegato internamente, e col precipitato rosso combinato all'unguento basilico si sono medicate le piaghe. Ma ad onta del regime antisifilitico in simil guisa continuato grandemente s' inasprirono i sintomi locali, ai quali si aggiunse la febbre. Si sostituì al mercurio l'uso del decotto di china e dell'acido solforico insieme, e si prescrisse un vitto nutriente ed il vino generoso. Con tutto ciò l'ammalato si fece sempre più debole, e si trovava frequentemente sorpreso da sincopi profonde. Tre settimane passarono in questo stato, allorchè ebbe tutt' ad un tratto luogo una eruzione di piccioli tumori duri, della grossezza d' un pisello senza colore e dolore, dapprima sulla fronte e sulla sommità della testa, indi sulle diverse parti del corpo, che si dissiparono nel terzo giorno per indi poi ricomparire in altre regioni. Nel corso delle notti susseguenti insorsero fierissimi dolori nelle ossa seguiti dopo otto giorni da insoffribile prurito della pelle, che divenne poscia rossa, risipelatosa e gonfia. La debolezza persisteva, e le sincopi erano accompagnate da un assopimento cotanto profondo, che a stento l' infermo ne rimaneva libero per qualche momento. A tutto ciò s' aggiunse la febbre. Si ordinarono replicati vescicanti, la canfora, il sale ammoniaco ec. L' eruzione s' accrebbe; si fecero rossi e lagrimanti gli occhi, gonfie le palpebre, tumefatta ed enormemente tesa la cute unitamente al prepuzio, intensissima la febbre. Per tre giorni rimase in questo stato, in fine de' quali scomparve il rossore cutaneo, e la pel-

le si coperse invece d' una eruzione bianca un poco più grossa della miliare, contrassegnata dal delirio. Questa eruzione cessò nel settimo giorno, e terminò con copiosi sudori. A tal epoca fu l' ammalato esposto a nuovi accidenti: provava la sera un freddo estremo, e nel corso della notte gagliarde orripilazioni gli scorrevano dalla testa ai piedi; la febbre si manteneva nella sua intensità; il corpo rimaneva rosso e gonfio. Finalmente una crosta nerastra comparve sul mento, una materia giallastra e fetidissima stillò dagli occhi, dalle orecchie, dal naso e dalla bocca; un calore mordace occupò le fauci; non poche pustole miliari spuntarono sulla lingua, sul palato; e diverse ulcere di carattere sifilitico investirono l' interno delle labbra. A tutti questi incomodi s' aggiunsero: voce rauca, respirazione difficile, tosse secca, ventre costipato, polso febbrile, frequente e pieno, ed un singolare trasudamento di materia dall' intiero tessuto cutaneo, che immediatamente si convertiva in crosta. La fronte, le mani, i piedi, il dorso erano d' un color bianco terreo, e coperti di picciole scaglie le une su le altre incrostate. Cessò infine la febbre, ma continuò il trasudamento d' una materia fetida; i capelli cadevano in abbondanza. Il carattere lebbroso della malattia si era già adunque pronunziato in grado eminente. Si abbandonò l' uso del mercurio, e si ebbe invece ricorso all' ossido solforato d' antimonio alla dose d' uno scrupolo bollito in cinque libbre d' acqua fino alla riduzione di quattro, da consumarsi a mezzo bicchiere tre, quattro volte al giorno: una decozione di salsapariglia e di dulcamara venne pure prescritta: un grano di mercurio sublimato corrosivo disciolto in quattr' oncie d' acqua di rose fu adoperato per in-

jezione fra 'l prepuzio ed il glande. Con questo metodo si riaprì l'alvo, scomparvero la febbre ed il delirio, e nel termine di cinque settimane si diminuì sensibilmente il trasudamento cutaneo: nell'ottava settimana ebbe luogo la desquamazione; la crosta del mento fu la prima a distaccarsi sradicando insieme i peli della barba, come rimasero sradicate le sopracciglia, le ciglia, i capelli. La desquammazione si effettuò rapidamente dalla testa ai piedi: alcune croste erano della lunghezza di un quarto di braccio. L' infermo venne incomodato da enorme prurito ne' luoghi, ove avevano sede le croste. Le ulcere ed i tumori inguinali si perdettero. Rimase in fine l'ammalato al sommo dimagrato. Ai diaforetici si sostituì l'uso della china, e d'una dieta lauta e nutriente. La convalescenza fu del pari pronta, e quest' ammalato gode già da tre anni il miglior stato di salute.

Journal général de Médecine, de Chirurgie et de Pharmacie; ou Recueil périodique de la Société de Médecine de Paris, rédigé par M. Sedillot J. Tome XLII. Cahiers de Septembre-Décembre, Paris 1811. 8.°

1) *Palla di fucile, che attraversò la vescica e l'intestino retto senza cagionare la morte dell' ammalato; Osservazione del Signor Gaultier Chirurgo dello Spedale della Guardia Imperiale.* La palla entrò pel pube, e sortì per la parte inferiore dell' osso sacro in vicinanza del coccige. Non fu adunque d'uopo di grandi ricerche per conoscere, che questo corpo straniero

aveva attraversata da un lato all' altro la pelvi. Infatti l' orina e le materie fecciose sortivano dalla ferita posteriore, e dalla ferita anteriore non gemeva che orina sola. L' infelice militare trasferito in questo stato sopra d' un cattivo carro, e privo de' necessarj soccorsi sembrava destinato ad una morte assai vicina. Eppure sei mesi dopo il Signor Gaultier lo incontrò in buona salute, e ristabilito quasi senza sussidio chirurgico. La piaga posteriore si era intieramente cicatrizzata. La piaga anteriore si trovava convertita in una piccola fistola collocata nel fondo d' una profonda depressione immediatamente al di sopra del pube.

2) *Osservazioni sul croup; del Dott. Lecheverel Medico in Hâvre.* Premesse alcune considerazioni topografiche intorno alla posizione di Hâvre città collocata in un luogo basso-umido, ove la frequenza e la rapidità de' cangiamenti atmosferici rende assai comuni le affezioni catarrali, il Signor Lecheverel passa ad esporre le osservazioni intorno al *croup* da esso lui raccolte nello spazio di sette anni. Queste osservazioni in numero di ventisette sono successivamente riferite, e in fine terminate da riflessioni degne di particolare considerazione, perchè dedotte da fatti e numerosi e differenti. Quantunque il *croup* sia molto comune nella città e ne' contorni di Hâvre, ciò non pertanto il Signor Lecheverel non è dell' opinione di Home, il quale annoverò la vicinanza del mare fra le cause occasionali di questa malattia. Se le particelle saline elevantisi dalla superficie del mare atte fossero ad irritare le strade aeree al punto di determinare la comparsa del *croup*, la malattia si osserverebbe particolarmente dominare sotto l' influenza de' venti S. O e N. O i so-

lì, che soffiano, dal mare su quella regione. Le osservazioni meteorologiche del Signor Lecheverel dimostrano precisamente il contrario, poichè soffiando questi venti ebbe l'Autore ad osservare sei invasioni di *croup*, quando che al numero di sedici furono quelle, che vide determinarsi sotto l'impero dei venti S-E, E, N-E, che nella posizione di Hâvre spirano dalla terra verso il mare. Appoggiato alla propria esperienza crede il Dott. Lecheverel di poter concludere, che le cause generali del *croup* non differiscono nè punto nè poco da quelle delle affezioni catarrali, di cui questa malattia non è in fine che una vera e reale modificazione. Infatti al pari delle affezioni catarrali il *croup* è più frequente o più raro, più benigno o più micidiale, più semplice o più complicato in ragione diretta dello stato accidentale della atmosfera, e delle sue relazioni collo stato coincidente de' singoli individui. Al pari de' catarri si mostra endemico il *croup* nella città e ne' contorni di Hâvre, ed una tale malattia vi si osserva in ogni stagione dell'anno, e sotto l'impero di tutti i venti. L'Autore sembra lontano dall'ammettere, che dare si possa uno specifico, oppure un metodo particolare ed esclusivo per curare il *croup*. Le curative indicazioni di lui consistono nel calmare o alterare l'irritazione della laringe, onde diminuire e rendere naturale la separazione del muco, non che il suo condensamento, e nell'espellere dalle vie aeree il muco, che vi si condensa, e che incomoda la respirazione. L'emetico, essendo semplice l'affezione, e l'applicazione di qualche sanguisuga all'intorno del collo, diventando complicata la malattia, sono i mezzi, coi quali si soddisfa alla prima indicazione, e si dà com-

pimento altresì alla seconda. L'uso de' purganti è altamente biasimato dall' Autore: i vescicanti, i senapismi, le unzioni alcaline gli parvero di grande vantaggio ogni qualvolta vennero prescritti in principio di malattia; e si accorda un posto distinto ai rimedj, che capaci sono di favorire l' insensibile traspirazione. L' aumentata traspirazione, egli dice, è quasi sempre un fenomeno critico fin' ora non abbastanza dai Pratici avvertito. Rendendosi facile la espettorazione, denso lo sputo, molli e deboli i polsi, i tonici, i diaforetici, gli stimolanti sono indicati, e fra questi meritano la preferenza la pozione alcalina di Rechou, la poligala, la menta piperite. In quanto alla broncotomía con entusiasmo più che con ragione raccomandata in questi ultimi tempi, l' Autore pensa, che questa operazione non possa essere susseguíta da alcun vantaggio se non quando venga per tempo istituíta, e prima che la malattia si propaghi dalla laringe alle ultime divisioni bronchiali. Fra 27 infermi dal Signor Lecheverel trattati ne sono guariti 11, e 16 sono morti. La maggior parte di questi ultimi fu sottoposta all' esame anatomico, e costantemente si è trovata infiammata la membrana mucosa delle vie aeree, e coperta ora d' una falsa membrana più o meno densa, più o meno estesa, ora solamente di muco densissimo.

3) *Manía complicata colle convulsioni guarita coll' uso delle fregagioni di coloquintida; Osservazione del Dott. Salmade.* Una donna di 30 anni, di temperamento linfatico-nervoso, cadde tutt' ad un tratto in uno stato di malinconía profonda per effetto di alterazioni menstrue. Bentosto divenne incoerente nel concepimento delle idee, le quali finirono collo intorbidarsi total-

mente. Più non riconosceva i proprj figli, nè le consuete incombenze. A siffatto disordine di mente s' aggiunsero le convulsioni, le quali si rinnovavano per accessi senza conservare un regolare periodo, e di tempo in tempo alternavano con un leggiero stato comatoso. Qualche bagno tepido dapprincipio; freddo in seguito, l' uso degli antispasmodici d' ogni specie, l' applicazione delle sanguisughe all' ano, la prescrizione d' un salasso al piede, ed una quantità d' altri rimedj variati secondo le indicazioni, non produssero altro effetto fuori di quello d' una momentanea remissione de' sintomi. La malattia continuava già da due mesi e mezzo, allorchè l' Autore consigliò di praticare sull' addome dell' inferma le fregagioni con un linimento composto di 20 grani di coloquintida in polvere, e d' una dramma di grasso depurato. Per più giorni si sono ripetute queste fregagioni, e gradatamente si portò la dose della coloquintida a 36 grani. Ad una pertinace costipazione alvina succedettero abbondanti evacuazioni, ed in correlazione di queste stava lo rischiaramento delle idee effettuatosi con tale e tanta celerità, che nello spazio di 15 giorni poteva già scrivere delle lettere, e si trovava in uno stato prossimo allo ristabilimento.

4) *Uso della pietra infernale per curare la ritenzione delle orine dipendente da strignimenti del canale dell' uretra; Memoria del Dott. Petit Membro del Consiglio di Sanità, e Chirurgo degli Ospedali di Parigi.* Hunter ed Home hanno raccomandata la pietra infernale introdotta nell' uretra col mezzo d' un' opportuna candeletta per cauterizzare e distruggere gli ostacoli, che impediscono il libero corso delle orine. Ma ad onta della celebrità di questi distinti Chirurghi non erasi

trovato un partigiano di questo metodo, fino a che il Signor Petit obbligato di esperimentarlo per effetto di alcune particolari circostanze, ottenne in più incontri la serie di que' vantaggi, che sono promessi da Home. Dopo di avere il Signor Petit fatti perciò conoscere in questa Memoria i relativi dettagli istorici, passa a descrivere lo stromento, di cui Hunter ed Home si sono serviti per applicare il caustico agli strignimenti dell' uretra. Questo istromento consiste in una candeletta aperta quanto basta in una delle sue estremità, onde rimanervi adattata una delle estremità della pietra infernale, i cui lati sono avviluppati dalla sostanza della candeletta istessa. Volendone far uso si incomincia dall' introdurre nell' uretra una candeletta semplice, per farsi strada e per misurare la distanza, che passa fra l'orifizio e lo strignimento dell' uretra istessa. Marcata con esattezza una tale distanza sulla candeletta armata di caustico, questa la si introduce immediatamente dopo ritirata la candeletta semplice. Spinto il caustico a contatto del luogo ove ha sede lo strignimento, colà lo si deve lasciare fino a che l' ammalato senta un leggier dolore: in allora occorre ritirarlo. Queste applicazioni esser devono ripetute ogni due giorni, in modo da distruggere compiutamente l' ostacolo; il quale intento qualche volta non si ottiene che in capo di qualche mese. All' oggetto poi di prevenire la recidiva dello strignimento, il Signor Petit consiglia di mantenere nell'uretra una candeletta semplice, finchè totalmente sia cessato lo scolo del pus mandato dall' esulcerazione prodotta dal caustico. In simil guisa la cicatrice si forma sopra d' una specie di modello. Un' altra correzione fatta dal Signor Petit al metodo di Home consiste nel

fissare il pezzo di pietra infernale sull' estremità della sonda in maniera assai tenace, perchè non abbiasi a temere di lasciarlo nell' uretra, come è soventi volte avvenuto, servendosi delle candelette di Home. Dopo differenti prove l' Autore si è servito di candelette cilindriche, fabbricate sopra un piccolo cilindretto di ferro, della grossezza del caustico, che si vuole impiegare. Formata in simil guisa la candeletta si ritira dalla sua estremità inferiore il cilindro di ferro, e vi si sostituisce un pezzo di pietra infernale bagnato in una sostanza resinosa in fusione; raffreddata la quale il caustico si rimane tenacemente aderente al corpo della candeletta medesima. Tre casi pratici sono dall' Autore riferiti in conferma del suo metodo felicemente riuscito. Alcune proposizioni ne sono dedotte, le quali si riducono in compendio alle seguenti. Si sono di troppo esagerati in Francia gl' inconvenienti del metodo di Home, non essendo stato abbastanza giudicato dietro i risultamenti dell' esperienza. Incalcolabili riescono per altro i vantaggi di un tal metodo. L' applicazione del caustico è meno dolorosa de' tentativi, che soglionsi praticare colla sonda, o con una forte candeletta all' oggetto di superare gli ostacoli esistenti nel canale dell' uretra. Non si esige per parte del Chirurgo un' abilità cotanto distinta, come alloraquando si tratta d' introdurvi una sonda conica capace di superare con forza gli ostacoli, che vi si oppongono. L' applicazione del caustico distrugge l' ostacolo a poco a poco, e richiede per parte del Chirurgo più prudenza che abilità. Generalmente parlando si conseguisce con questo metodo una guarigione più pronta e più solida. Home ha dimostrato con una serie di fatti moltiplicati, che lad-

dove la cura intrapresa col caustico non sia coronata da felice successo, la malattia non si è mai per questo inasprita. Sembra ancora, che anche rimanendo per qualche accidente nell' uretra un pezzo di pietra infernale distaccatosi dall' estremità della candeletta, non insorga verun funesto accidente. Si è molto ragionato intorno agli accidenti, che potrebbero essere suscitati da questo metodo; ma a dire il vero non sono stati prodotti esempj certi, onde convalidarli.

Journal de Médecine, Chirurgie, Pharmacie etc. par MM. Corvisart, Leroux, *et* Boyer; Tom. XXII. Septembre-Décembre 1811. Paris 8.°

6) *Pemfigo idiopatico; Osservazione del Dott. Savary.* Una giovanetta di 12 anni e mezzo fu visitata dall' Autore due giorni dopo che aveva la faccia d' un rosso vivo, come nel principio di risipola, e le braccia coperte di piccole macchie rosse simili a quelle della rosolia: era incomodata eziandio da una febbre, che si annunziava di carattere gastrico. Colla prescrizione d' un grano di tartaro emetico si promossero in abbondanza diverse evacuazioni biliose; ma l' appetito rimase sempre estinto, e la malattia continuò ad isviluppasi nel modo seguente. Nel sesto giorno gonfiezza di gambe e di faccia. Dall' ottavo al nono giorno eruzione su le braccia e le coscie di vescichette semi-trasparenti, piene di sierosità giallastra, della grossezza d' un piselo le une, d' una nocciuola le altre, e simili ad una mandorla alcune: la pelle era d' un rosso violetto negli intervalli lasciati dalle vescichette; s' accrebbero la gon-

frezza delle gambe e la febbre. Nel decimo giorno l'eruzione flictenoide erasi estesa sull' intiera superficie del corpo, ad eccezione della faccia, e trovavasi accompagnata da dolore urente, e da tremori benchè miti delle braccia e delle mani. Nell' undecimo giorno s' appassirono le vescichette, ed insorsero delirio ed agitazione nel corso della notte con tosse mite, con rossore di faccia, e con respirazione frequente. Nel giorno susseguente i sintomi nervosi sussistettero con qualche remittenza, che in seguito si cangiò in vere e frequenti intermittenze: dalle flictene gemeva una abbondantissima sierosità. La mattina del giorno 17 divennero più libere le facoltà intellettuali; ma sul fare della sera l' ammalata si fece comatosa, e morì la notte susseguente.

7) *Trasposizione di tutti i visceri osservata in Napoli dal Signor Jacob Chirurgo-Ajutante maggiore della guardia del Re di Spagna.* Al certo rari non sono gli esempj delle trasposizioni viscerali; ma pochi sono sì bene circostanziati quanto quello, che ci viene descritto dal Signor Jacob. Ivi i visceri tutti del petto e del basso ventre senza eccezione erano collocati in senso affatto opposto alla loro situazione naturale: tutto quello, che ordinariamente giace nel lato destro, si trovava in questo caso nel lato sinistro; e così *vice-versa*. Il diaframma, le duplicature della pleura e del peritoneo, che servono a tener fermi i differenti visceri, i vasi arteriosi e venosi, i condotti escretorj, insomma tutte affatto le parti contenute in siffatte cavità erano in simil guisa fuori del naturale loro luogo trasportate. Al contrario il cervello, i nervi che ne partono, e tutti i muscoli sottomessi all' impero della volontà conservavano la naturale loro simmetria. Gli editori rife-

riscono in proposito due esempj a questo analoghi, osservato l'uno in un uomo di 65 anni, alto di figura e ben conformato, morto d'aneurisma del ventricolo sinistro del cuore nello Spedale della Carità di Parigi, e l'altro in una bambina Marsigliese morta poco tempo dopo la nascita, sebbene apparisse molto bene sviluppata. Noi non possiamo a meno di quivi ricordare la bella osservazione fatta dal chiariss. Signor Monteggia (1) sul cadavere d'una robusta contadina di 18 anni, morta di febbre perniciosa nell'Ottobre dell'anno 1787 nello Spedale di Milano, nella quale si sono trovate totalmente in senso contrario traslocate tutte le parti contenute nelle cavità del petto e del basso ventre, ed affatto naturale sembrava essere un tale traslocamento. Per testimonianza del prelodato Signor Monteggia questo istesso fenomeno venne già osservato precedentemente dall'esimio Signor Conte Senatore Moscati.

8) *Tisi polmonare suscitata da scabbia retrocessa; Osservazione del Signor Dott. Armando Jobard Medico emerito delle armate.* Una donzella di 19 anni, gracile e di salute mal ferma, avendo contratta la scabbia ne rimase in pochissimo tempo guarita col mezzo di certa pomata suggeritale da un empirico. Poco tempo dopo rimase sorpresa da tosse mite bensì, ma frequente e susseguíta da escreato purulento, che gettato nell'acqua cadeva immediatamente nel fondo del vaso. Nell'istesso tempo accusava un dolore fis-

---

(1) Fasciculi pathologici; Mediolani 1789. 8.° pag. 138. *Naturalis omnium pectoris et abdominis partium translocatio.*

so verso la parte media dello sterno con difficoltà di giacere su i lati: si era considerevolmente dimagrata; la menstruazione non aveva più luogo; la notte sudava moltissimo; il polso batteva picciolo, celere ed irritato; ed i sintomi della clorosi eransi insieme dichiarati. Quattro vescicanti applicati successivamente nell' intervallo di due giorni su le braccia e le gambe, ed un regime diaforetico le procurarono notabile sollievo. A questi rimedj si aggiunse poscia l' uso d' una decozione di bardana, delle pillole balsamiche di Morton, de' fiori di zolfo alla dose d' un cucchiajo da caffè mattina e sera; in fine si ebbe ricorso all' inoculazione della scabbia operata coli' applicazione d' una camicia tolta da una persona scabbiosa. In capo di qualche mese questa giovane rimase completamente risanata dalla clorosi e dall' affezione del petto. Trattata in seguito la scabbia coi rimedj ordinarj venne dessa pure felicemente guarita.

9) *Nuova specie di reumatismo comunicata in inglese dal Dott. Bardsley di Manchester*. Un giovanetto di 13 anni giaceva da sei mesi assalito da dolori, da rigidezza e da un senso di pienezza nella pianta de' piedi, nella palma e nel dorso delle mani, e nella sommità della testa, dopo d' essersi esposto al freddo trovandosi in istato di salivazione provocata dal mercurio. Questi dolori leggieri il mattino, s' inasprivano verso il mezzo giorno, e diventavano violentissimi la sera, nel qual tempo l' ammalato non poteva sopportare sui piedi il peso insignificante del lenzuolo, nè muovere le dita senza provare eccessivi dolori, nè appoggiare la testa sul capezzale. Trovavasi quindi sommamente indebolito, aveva perduto l' appetito ed il

sonno, e compariva all' estremo abbattuto. S' impiegarono successivamente e senza effetto i narcotici, i diaforetici, i bagni tiepidi, i linimenti stimolanti, i vescicanti, ed anco le coppette. L' uso dell' elettricità accrebbe di molto la malattia. Convenne in fine sospendere ogni rimedio interno ed esterno, e limitarsi alla fregagione due volte ripetuta per giorno con mezza dramma d' unguento mercuriale nell' interno delle coscie e delle gambe. Dietro questo metodo si potè con sorpresa osservare, che a misura che la bocca rimaneva attaccata dall' azione del mercurio si diminuivano i dolori. Questi infatti scomparvero intieramente, tosto che si dichiarò la salivazione. Si diminuì quindi per gradi la dose del mercurio, e non tardò ad effettuarsi la guarigione. Il Dott. Bardsley opina, che la sede principale di questi dolori fosse nell' aponeurosi palmare, plantare ed epicrania, perchè, soggiunge di aver avuta più volte occasione di osservarne de' consimili nelle persone, che in attualità di salivazione dal mercurio suscitata si erano esposte all' aria fredda. Propone l' Autore perciò di distinguere questo reumatismo cronico col nome di *reumatismo mercuriale*.

10) *Affezione dolorosa della faccia* (*tic douloureux*); *Osservazione del Dott. Méglin Medico in Colmar*. Si è questa un' osservazione assai interessante, in quanto che vi è esposto un metodo curativo non accennato in alcun libro, il cui successo è stato molto riflessibile. Aveva sede il dolore nella guancia sinistra, era al sommo intenso, e contava l' epoca di più mesi. Inutilmente impiegati i salassi generali e locali, il vescicante dietro l' orecchio, i differenti antispasmodici, i suffumigi ed i cataplasmi fatti col giusquiamo e colla

belladonna; e in fine gli oppiati in altissima dose sì internamente che esternamente, il Signor Méglin credette di aver ricorso ad una massa di pillole composta di parti uguali d'estratto di giusquiamo nero, e d'ossido di zinco sublimato. Ogni pillola era d'un grano, e l'ammalata incominciò dal prenderne una la mattina a digiuno, ed un'altra la sera, ed ogni giorno ne aumentò d'una la dose, finchè arrivò a prenderne venti per volta: dietro ciascuna dose beveva una tazza d'infuso di fiori di tiglio, e di foglie d'arancio. Gli accessi de' dolori si diminuirono bentosto in intensità ed in frequenza; ed affatto questi scomparvero nello spazio di quindici giorni. Venne l'inferma sottomessa all'uso della tintura di china per dieci giorni circa, onde ritornarle le perdute forze.

11) *Casi di croup arricchiti di riflessioni diagnostiche e curative; del Dott. Poussin Medico in Lione.* Tre sono i casi in questa Memoria dall'Autore riferiti. — Il primo riguarda un fanciullo di 5 anni da due giorni soggetto ai sintomi del *croup*, allorchè venne affidato alla cura del Signor Poussin. Una dissoluzione di due grani di tartaro emetico in un bicchiere d'infuso d'isopo da prendersi a cucchiaj ogni mezz'ora, due vescicanti alle gambe, ed un pediluvio senapato, furono tosto ordinati. Nel giorno susseguente mantenendosi intensa la malattia si fecero applicare alcune sanguisughe al collo. La sera dello stesso giorno un violento colpo di tosse operò l'uscita di molti frammenti d'una pseudo-membrana; e nel quinto giorno la malattia fu giudicata da un'emorragía nasale. — Un metodo di cura affatto simile a questo venne dall'Autore impiegato senza alcun successo in un bambino di 3 anni, che morì

soffocato 36 ore dopo l'invasione de' primi sintomi del *croup*. — La terza osservazione riguarda un fanciullo di 6 anni d'abito di corpo scrofoloso, nel quale il *croup* trovavasi cemplicato ad un'angina tonsillare gangrenosa, che terminò colla morte nel nono giorno ad onta della sollecita prescrizione de' rimedj i meglio indicati in queste circostanze. — Dalle riferite tre osservazioni intende l'Autore dedurre: 1.° che il suono della voce simile al canto di un giovane gallo indicato qual segno patognomonico del *croup* si può manifestare unicamente sul finire della malattia, ed allorchè ogni soccorso dell'Arte è divenuto affatto inutile: per conseguenza basta, che il tutto insieme degli altri sintomi faccia presumere l'esistenza del *croup*, perchè abbiasi a ricorrere sull'istante alla prescrizione de' più efficaci rimedj; 2.° che il *croup* al pari delle altre flemmassíe può essere complicato a diverse specie di febbri essenziali, e che conseguentemente il salasso non è sempre indicato come si è preteso; 3.° che l'effetto dell'emetico essendo quello di provocare col vomito l'espettorazione della falsa membrana formatasi nella trachea, e non potendo questa rimanere espulsa se non quando è divenuta già fluttuante e libera in questo canale, l'emetico dovrà essere somministrato a picciole e ripetute dosi all'oggetto di mantenere destato il vomito per un certo spazio di tempo; 4.° che l'applicazione de' vescicanti generalmente utile in questa malattia lo diviene maggiormente quando si effettua su la parte anteriore del collo, per essere questa la parte la più vicina alla sede della malattia.

SEZIONE IV.

VARIETA'

Notizie e Scoperte Cliniche.

Cefalea grave e recidiva guarita radicalmente col mezzo della moxa; Osservazione comunicata dal Dott. Mauro Ricotti Medico Primario e Direttore del Civico Ospedale di Voghera. La malattia, della quale con tutta la brevità possibile ho tessuto il seguente abbozzo storico, non ha per verità il pregio della rarità, ma, a mio credere, è degna di qualche rimarco sì per la singolarità de' bizzarri sintomi, dà cui fu accompagnata, come pure per la di lei non ordinaria pertinacia, e per la natura del rimedio, dal quale essa fu radicalmente vinta. Il caso inoltre può essere utile a que' timidi ed impazienti Pratici, i quali malamente soddisfatti dal poco felice successo ottenuto da' soccorsi, d' altronde validi, per lungo tempo amministrati a' loro clienti da cronici morbi affetti, non più commossi dal lagrimevole aspetto de' loro tormenti e dalle loro lamentevoli grida, finiscono coll' abbandonarli crudelmente in balía delle loro pene: perocchè dal medesimo essi dedurre potranno, che una perseveranza prudente, coraggiosa, e qualche volta ardita nell' esercizio della

Medicina Clinica non di rado è coronata da un fausto esito. Possa dessa pertanto essere sempre la fida scorta del Clinico al letto di quegli sciagurati, che nella cruda emergenza di lunghe e dolorose infermità cadrebbero indubitatamente nello stato d'una angosciosa disperazione, se dal medesimo fossero inconsideratamente abbandonati!

Baldassare Casarati nativo di Sant' Angelo Lodigiano, ed ora abitante in questa città, dell' età d' anni 46, di temperamento sanguigno, e cuoco di professione, sempre sano sino al quarantesimo terzo anno di sua vita, nel mese di Marzo del 1810, fu sorpreso da un fiero dolore di capo, che occupava segnatamente tutto l'osso frontale e le tempia, e gli accagionava di tempo in tempo delle molestissime vertigini. Contemporaneamente soffriva un senso di peso e di calore ardente a tutta la circonferenza della testa, forti pulsazioni all' arterie temporali, e veglia pressochè continua. In quel tempo fu curato lungamente da parecchj esperti medici del paese; ma, non avendone tratta utilità alcuna, abbandonò il luogo di suo domicilio, e sulla lusinga di essere più efficacemente soccorso trasferissi prima a Pavia, ed in seguito a Milano, ne' cui Ospedali fu indarno trattato per lo spazio di due mesi. Rimandato quindi a Voghera sul principio di Luglio fu ricovrato in questo civico Ospedale, ove, oltre i sintomi mentovati, mi manifestò un profondo sopore alternante con de' frequenti accessi di delirio, violenti dolori, ed incessanti tremori agli arti tutti, occhi turgidi e scintillanti, séte ardentissima, respiro breve, polsi pieni, frequentissimi ed alquanto ineguali, e gli altri segni della sinoca pervenuta al più alto grado di gravezza.

Le cause, che hanno determinato lo sviluppo di sì grave malattia, furono le frequenti esposizioni di tutto il corpo all'ardente fuoco, e l'abuso del vino e di liquori spiritosi.

Ritenuto l'imponente stato iperstenico, che dominava in questa malattia, misi in pratica il metodo anti-eccitante il più pronto ed energico. Dodici larghe cacciate di sangue, il tartaro stibiato dalla dose di 4 grani portato successivamente sino a quella di 35 al giorno, il cremore di tartaro, il nitro, la digitale purpurea, le foglie di belladonna, la noce vomica, l'acqua coobata di lauro-ceraso, l'aloè succotrino, e la radice di valeriana silvestre a dosi generose furono i validi soccorsi, che nello spazio di due mesi circa l'uno dopo l'altro prescrissi all'infermo mentovato. Da metodo sì attivo altro vantaggio non si trasse fuorchè quello della cessazione del delirio e del sopore, non meno che di tutti gli altri segni della sinoca; ma la cefalea pressochè al medesimo grado, i dolori e tremori articolari, per altro con minore intensità, continuarono tuttavia. Allora gli apprestai l'estratto d'aconito napello, di cui nel corso di 20 giorni gli feci prendere due dramme al giorno. Tratta non essendosi utilità alcuna anche da questo farmaco, d'altronde molto encomiato in casi simili, ricorsi all'uso delle frizioni mercuriali, sebbene non vi fosse dubbio alcuno di affezione sifilitica: internamente gli feci prendere giornalmente un infuso saturo degli stipiti di dulcamara, e di tratto in tratto gli feci applicare ora alla nuca, ora alle braccia ed ora alle coscie de' forti vescicanti; ma non ostante questi energici presidj la malattia rimase stazionaria.

Convinto dell'inutilità del metodo controstimolante,

ed insieme sorbente; e dall'altra parte chiaro apparso essendomi il cangiamento della diatesi, diedi tosto di piglio a rimedj di azione opposta, e fra i tanti prescelsi la canfora: ordinai quindi codesto possente stimolo sul principio alla dose d'un danaro al giorno, e l'andai successivamente aumentando sino a farne prendere dentro un mese perfino 8 danari nello spazio di 24 ore; dose, che dal paziente fu tollerata senza incomodo alcuno. Era maravigliosa cosa l'osservare, che i sintomi menzionati andavano gradatamente calmandosi a misura che s'aumentavano le dosi della canfora; e finalmente sul finire di Gennajo dell'anno susseguente essi cessarono onninamente, e verso la metà di Febbrajo il Casarati sortì dall'Ospedale perfettamente ristabilito in salute.

Sul principio di Luglio dell'istesso anno il medesimo ricadde di nuovo ne' mentovati mali, ma in un modo assai più grave di prima; perciocchè, oltre gli indicati sintomi, avea altresì una clonica convulsione continua, e così violenta ad ambe la braccia, e segnatamente poi al sinistro, che non le potea tenere immobili nemmeno un istante solo; talchè si fu obbligato di tenerle confidate col soccorso di adattati bendaggi a due colonne laterali al letto per fare in modo, che dalle reiterate fortissime scosse convulsive esse non venissero infrante. Il sopore parimente fu così profondo, che per lo spazio di 15 o 20 giorni non fu possibile di risvegliarlo. Gli occhj poi turgidissimi e rubicondi erano presi da incessanti moti convulsivi rotatorj; avea frequenti conati al vomito, e soffriva l'incontinenza d'orina e delle fecci. Essendo anche questa volta manifestissimi i segni caratterizzanti una vera affezione iper-

stenica, si ricorse di nuovo ai salassi sino al numero di sei, alle mignatte, alle coppette a taglio, a dosi generosissime di tartaro emetico, e ad altri farmaci dotati di simile virtù anti-eccitante. Nel corso di venti giorni circa si vinsero i sintomi della sinoca, si diminuì di molto il sopore, e si tolse del tutto l'incontinenza d' orina e delle fecci; ma le convulsioni ed il dolore di capo accompagnato da frequenti, molestissime vertigini sussisteano tuttavia; e quindi, mantenendosi ancora indizj di esaltato eccitamento morboso, amministrai al paziente l'estratto di giusquiamo nero, cominciando da un mezzo danaro sciolto nell'acqua di foglie di persico, e salendo in seguito nell'intervallo d'un mese sino alla dose di sette danari in 24 ore. Con questo valoroso rimedio, che per antonomasia soglio intitolare l'*oppio de' forti*, svanirono onninamente il sopore e le convulsioni; má rimase tuttora il dolore di testa, ed invece delle convulsioni il braccio sinistro cadde paralitico.

In tal epoca, comparsi essendo non equivoci segni di diatesi ipostenica, prescrissi nuovamente la canfora sulla speranza di ottenerne i medesimi vantaggi dell'anno scorso; ma quantunque in un mese n'avessi portata la dose sino a 9 danari al giorno, ella nonostante fu del tutto infruttuosa. Passai quindi alle prescrizioni del muschio, dell'etere solforico sino alla dose di mezza oncia al giorno ora unito al decotto della scorza peruviana, ed ora a qualche acqua aromatica, dell'oppio, e particolarmente del laudano liquido del Sydenam sino alla dose di 140 goccie al giorno, dell'ammoniaca carbonata, e della succinata, del liquore anodino dell' Hoffmanno, e dell'acido nitrico alcoolizzato, ma senza alcun notabile vantaggioso effetto. Non parlo della die-

ta animale, del vino generoso, delle frizioni aspre a tutto il corpo, de' ripetuti rubefacienti, de' bagni caldi ed altri simili rimedj eccitanti; perchè tutti furono inutili.

Dubitando allora, che tutti i sintomi mentovati, cioè la cefalea tormentosissima, le vertigini e la paralisi del braccio sinistro dipendessero da una vera concidenza di cervello; e lusingandomi, che con una viva e gagliarda scossa fatta sulle più vicine diramazioni nervose pervenire si potesse a scuotere e ravvivare l'energia vitale di viscere sì importante, determinai di far uso della moxa. Se avessi avuta una buona pila Voltiana, prima di rimedio così violento e crudele avrei tentate le forti scosse elettriche, abbenchè fossi persuaso, che, attesa la morbosa abituale impressione profondamente contratta dagli stami cerebrali, non vinta dagli altri non meno validi soccorsi interni ed esterni per lungo tempo praticati, le medesime non avrebbero pienamente corrisposto a' mici desiderj.

Trovato pertanto l'infermo docile e disposto a sì tormentosa operazione, il giorno due di Novembre gli fu applicata la moxa alla nuca dall'abile Signor Domenico Trojelli Chirurgo maggiore dell' Ospedale. Essa produsse una piaga della circonferenza d'uno scudo di Francia; e fu tale e tanta l'irritazione dalla medesima sviluppata, che s'infiammò e gonfiò enormemente la nuca stessa sino alle spalle e tutto il capo, non rimanendo esente da infiammazione il volto e la parte anteriore del collo. Un sì penoso stato infiammatorio durò circa 15 giorni, opposto non avendovi che una rigorosa dieta, e delle larghe bibite d'acqua fresca melita.

Quattro giorni dopo l'operazione il paziente cominciò a muovere il braccio paralitico, ed in termine d' altri quindici ne acquistò intieramente il senso ed il libero ordinario movimento. Svaniti poi i dolorosi sintomi d' irritazione, ciò che avvenne, come dissi, quindici giorni dopo l' operazione, l' infermo s' avvide, che le vertigini ed il tormentoso dolore di testa erano del tutto scomparsi; e pieno di cordiale gratitudine giornalmente mi ringraziava per avergli prescritto un rimedio crudele sì, ma sommamente efficace e proficuo.

La suppurazione della piaga fu lunga e copiosa, ma col mezzo de' soccorsi chirurgici verso la metà del p. p. Marzo essa fu perfettamente essiccata e chiusa; ed il Casarati nell' Aprile abbandonò l' Ospedale compiutamente guarito da malattia così grave e pertinace.

Mezzo soldo rimasto nell' esofago pel corso di tredici anni; Osservazione del Dott. Sying-Dorsey di Filadelfia. Leggesi nel *Philadelphia médical museum* n.° 27, che il Dott. Dorsey fece li 8 Maggio 1810 la sezione del cadavere di un giovane stato assalito nel giorno precedente dal vomito sanguigno, e morto dieci ore dopo di quest' accidente. L' infelice contava il 16° anno di sua età, ed a quattr' anni aveva inghiottito un mezzo soldo, che gli era rimasto nell' esofago ad onta delle cure praticate da più chirurghi, onde operarne l' estrazione. La sua salute fu assai debole pel corso di più anni, ed al sommo difficile gli si mantenne la deglutizione. Era obbligato di ben masticare gli alimenti prima di tentare di deglutirli: bene spesso si trovava esposto a gravi difficoltà di respiro. Giammai fu per

altro soggetto all' ematemesi, ad eccezione dell' accidente, che gli avvenne nel giorno 7 Maggio. Aperto lo stomaco otto ore circa dopo la morte si osservò, che conteneva una pinta all' incirca di sangue fluido, nerastro, misto a piccioli grumi, ed a molto muco. Ripulitane la membrana villosa, dessa apparve qua e là rossa ed infiammata. Spaccato poi l' esofago dietro la parte inferiore della laringe vi si potè introdurre il dito dall' alto in basso, e senza alcun ostacolo fin verso lo stomaco; ma allora quando si trattò di penetrare col dito attraverso l' orifizio cardiaco nell' estremità dell' esofago si sentì l' orlo d' una moneta, che levata si vide essere un mezzo soldo rimasto verticalmente impegnato nell' esofago immediatamente dietro la biforcazione dell' aspra arteria, ed avente le superficie rivolte anteriormente l' una e posteriormente l' altra, in guisa che e da un lato e dall' altro poteva aver passaggio un dito. La parte dell' esofago, che serviva di nicchio al mezzo soldo, si trovò indurita e considerevolmente ingrossata: éra divenuta inoltre aderente alla spina ed alla trachea. Il corpo straniero si manteneva intieramente libero nell' esofago di modo, che dietro la benchè minima forza si allontanava dalla sua situazione dal basso in alto. La moneta era coperta d' una materia dura e nerastra: una scaglia di quest' ossido del peso circa di due grani sembrava essere stata levata da un lato, e vi si potevano ancora distinguere alcune lettere dell' iscrizione.

Uso del ferro caldo applicato lungo la spina nel tetano; Osservazione del Dott. Pochen Medico in York-Town in Pensilvania. Quattro sono le osservazioni rac-

colte nell' isola di Cuba per provare, che si può guarire il tetano, anche d' indole traumatica, passando più volte un ferro caldissimo tutt' al lungo della colonna vertebrale dall' occipite fino al coccige senza toccarne la pelle, e sottoponendo poscia gl' infermi all' uso d' una bevanda diaforetica. Quest' operazione dev' essere frequentemente ripetuta nel corso della giornata: ogni quarto d' ora cioè dapprincipio, e quindi a più lunghi intervalli in seguito. L' ammalato dev' essere dopo collocato sul dorso e ben coperto, onde favorire nel medesimo la traspirazione. I tre primi ammalati rimasero guariti in pochissimi giorni.

Essenza di terebintina pel trattamento della tenia. Leggesi nel *London medical and philosophical Journal*, che molti Medici di Londra impiegano col miglior successo l' essenza di terebintina per espellere la tenia. La dose ordinaria è di mezz' oncia, combinata ad un poco di miele, e prescritta due volte al giorno. In qualche caso è stata usata fino a due oncie.

Indole non contagiosa della febbre gialla. Il Dott. Valentin pretende, che questa funesta malattia sia endemico-epidemica, ma non contagiosa. Molte osservazioni raccolte, e diverse esperienze istituite lo hanno convinto, che le escrezioni degli ammalati giunti all' ultimo periodo della febbre gialla non hanno nè punto nè poco comunicata ta malattia. Egli cita l' esempio del Dott. Stubbins Ffirth di Filadelfia, il quale inghiottì

impunemente la materia del vomito nero appena rigettata da un moribondo.

Trapanazione nell' apoplessia; Esperienze del Dott. Bodin. Volendo l' Autore assicurarsi dell' utilità della trapanazione ne' casi di apoplessía sanguigna, procurò di eccitare artificialmente questa malattia legando le vene jugulari esterne; ma non ottenendo l' intento ricorse allo strangolo. Cessati totalmente i segni della vita nel primo cane sottomesso a questo tentativo si applicò la corona del trapano sul seno longitudinale superiore. Questa operazione diede uscita a tre cucchiaj di sangue, e tosto si ridestarono la respirazione e la circolazione in guisa, che il cane potè nel giorno susseguente correre per le strade. Un uguale esperimento rinnovato sopra un secondo cane dieci minuti dopo lo strangolo diede gli stessi risultamenti. L' Autore crede quindi, che l' applicazione del trapano sul seno longitudinale superiore nell' uomo istesso siccome produr potrebbe un effetto più diretto, così riuscirebbe più efficace per liberare dalla pletora i vasi del cervello a preferenza del salasso delle jugulari.

Esperienze relative agli effetti di alcune sostanze velenose comunicate dal Dott. Brodie alla Società Reale di Londra. Da queste esperienze si ebbero i seguenti importantissimi risultamenti: 1.° L' alcool produce i deleterj suoi effetti agendo sul cervello. L' Autore è del parere, che un tal effetto sia tutt'opera de' nervi, e intieramente dovuto alla simpatía, che passa immediata

fra il cervello e lo stomaco. 2.° L'olio essenziale di mandorle amare, che punto non differisce dall'olio essenziale di rose, agisce pure per mezzo de' nervi sul cervello con tale e tanta energía, che una sol goccia portata sulla lingua d'un gatto lo fece all'istante cadere in violentissime convulsioni susseguíte da insensibilità, da perdita di moto, da respirazione difficile e celere. Effetti analoghi, meno pronti per altro, vennero prodotti da due goccie dello stesso veleno disciolte in mezz' oncia d'acqua injettata nell'ano dell'istesso animale. 3.° Il sugo delle foglie d'aconito ha destati effetti analoghi, sebbene meno violenti, a quelli dell'olio empireumatico del tabacco. 4.° Questi stessi veleni applicati sulle ferite hanno agito, ma lentamente. Il veleno detto *voorara*, nel quale gl' indigeni della Guienna intingono le loro freccie, e l'*upas* veleno vegetale potentissimo dell'isola di Giava, applicati su le ferite hanno agito al pari dell'olio essenziale di mandorle amare, il primo sul cervello, ed il secondo sul cuore. 5.° Questi veleni in simil guisa inoculati operano sul cervello e sul cuore per le vie della circolazione. 6.° Nel corso di queste esperienze si è osservato, che la respirazione artificialmente provocata riuscì salutare ne' casi, ne' quali la vita animale era sospesa per effetto dell'affezione cerebrale: senza di questo soccorso la morte era inevitabile.

Casi pratici osservati dal Dott. Silvestro Rensi Medico nella Comune di Vertova, Dipartimento del Serio:

1) *Perdita dell'odorato in seguito d'una pertinace febbre quartana.* Un mugnajo d'anni 40 soggiacque ad

una febbre quartana, che gli durò per diciassette mesi negli anni 1800 e 1801. Fino dal quarto accesso perdette intieramente l' odorato, nè più l' ha dipoi potuto minimamente ricuperare.

2) *Corpi stranieri rimasti nel tubo intestinale.* Lucia Rinaldi di Vertova, maritata, d' anni 35 cominciò a lamentarsi ne' primi giorni del Luglio 1809 di vaghi dolori addominali, con perdita di appetito, senso di peso al ventricolo, e con accessi di vomito. Questi incomodi vennero tollerati fino al principio di Settembre. Chiamato il giorno 5 a veder questa donna, la ritrovai in letto con istupida guardatura, con pupille dilatate, con gonfiezza del volto e del superior labbro, con sete, con lingua secca e nerastra, con dolori all' ombellico, che era duro e dolente al tatto, con istitichezza di corpo, e con polsi frequenti ed irregolari. Il corredo di questi sintomi mi fece sospettare di vermi, per cui le prescrissi l' infuso di valeriana colla canfora, replicate fregagioni coll' olio di succino sul ventre, ed una bibita di acqua mercuriale. Non riportò alcun vantaggio da questo metodo continuato fino al giorno 10. Pensai in allora di appigliarmi all' uso di qualche drastico, al qual oggetto scelsi la gomma-gotta alla dose di 7 grani da prendersi nel successivo mattino. Tre ore dopo la presa della polvere si accrebbero i dolori intestinali. Bevette del latte in copia, usò le tiepide fomentazioni sul ventre ed un clistere. Poco dopo le si sciolse il corpo, e previa scarsa evacuazione fecciosa depose in un sol tratto una quantità notabile di noccioli di cerase, che l' ammalata assicurò di aver inghiottite fino dal giorno 26 Giugno. Nell' istesso giorno incominciò ad alzarzi, e tosto fu ristabilita in ottima salute.

3) *Enteritide con località all' ileo, accompagnata da affezione verminosa.* Una donna nubile d' anni 35 soffriva già da quattro anni delle digestioni difficili. Questa donna era costretta di far uso di sole bevande, oppure di cibi liquidi. Il giorno 9 Settembre del 1810 venne la notte assalita da forte cardialgía. L' alvo era da più giorni chiuso, aveva la lingua sporca, sete, vomito, meteorismo. Ebbe l' infuso di rabarbaro ed una dissoluzione di tamarindo col sale anglicano. Ad onta di ciò rimase sempre chiuso il corpo, ed i dolori si fecero sempre più vivi al cardias. Le venne prescritta una mistura con tintura tebaica, ed etere vitriolico, ma senza effetto. Cominciò il giorno 11 a non potersi coricare sul sinistro lato, ad accusare dolori in tutto il ventricolo; grave bruciore interno in questo viscere, sete ardita; i polsi erano frequenti e contratti; vomitò quattro lombricoidi. Sul riflesso, che all' affezione verminosa fosse congiunta la infiammazione del ventricolo, si ordinò una emissione di sangue di oncie dodici, e si fecero applicare otto sanguisughe alla esterna superficie di questo viscere. Emulsione nitrata per bevanda. A mezzo giorno del dì 12 le sopraggiunse il singhiozzo: i dolori erano ceduti, e sul farsi della sera comparve il vomito di materie stercoracee. Aveva gran prostrazione di forze, fredde le estremità, piccoli, intermittenti i polsi, e poco dopo morì. Essendosi istituita la sezione del cadavere si trovò sana la cavità del torace. Nel basso ventre eravi una copiosa effusion sierosa sanguinolenta. Il ventricolo e gl' intestini duodeno e digiuno si videro sani. Tutto l' ileo poi era gangrenato e ristretto in modo, che appena vi si poteva introdurre il dito mignolo. Ivi si scorgevano pure tre

grossi lombricoidi, e parve, che dessi avessero tentato inutilmente di superare l'angustia dell'ileo. Cinque altri lombricoidi occupavano il duodeno, e nove il tratto sfacellato dell'ileo. Tanto il ventricolo quanto tutto il tubo intestinale tenue erano pieni di sterco disciolto.

Notizie Biografiche.

Bologna. Molinelli Giovanni Pietro, nipote del famoso Pietro Giovanni, morì nel 73.° anno di sua età li 4 dello scorso mese di Maggio, d' una inveterata malattia di vescica, che lo tenne a letto per 15 mesi continui, lo assoggettò a dodici accessi di apoplessía simpatica, lo tormentò con una pressochè continua iscuria, e lo ridusse in fine ad uno stato di tabe, e di generale dissoluzione de' visceri tutti del basso ventre. Distinto cittadino bolognese, sortito da una famiglia cotanto benemerita della Medicina e della Chirurgia, come ne fanno ampia testimonianza i *Commentarj dell' Istituto delle Scienze di Bologna*, il nostro Molinelli ebbe già in patria ed in famiglia i mezzi i più luminosi per divenire esso pure abile Medico e Chirurgo. Visitate poscia le Scuole di Montpellier, di Parigi e di Londra, ritornò fra' suoi talmente accreditato, che subentrò al padre nel posto di Capo-Chirurgo dello Spedale della Vita, e nella Cattedra Ostetricia dell' Istituto. Allontanatosi per effetto di giovanili peripezíe dalla patria, si stabilì dapprima in Modena, indi in Venezia, nelle quali città fu ben tosto conosciutà e distinta la perizia medico-chirurgica, di cui era sì bene fornito. Dopo dieci anni di assenza, dalla patria nuovamente riclamato, vi fece ritorno, ove ben presto divenne preziosa

l' opera sua. Giovanni Pietro Molinelli nulla ci lasciò di stampato, sebbene munito fosse a dovizia e di talenti e di lumi per sostenere anche da questo lato la riputazione della famiglia. Lasciò per altro molti manoscritti, che conservavà con particolar gelosía. Fu a suo tempo gran fautore dell' inoculazione del vajuolo, ed al principio del corrente secolo si vide pure questo espertissimo operatore sostenere e promuovere col fatto e coi consigli la vaccinazione in Bologna. Diverse memorie di medico-chirurgico argomento furono dal medesimo lette nel cessato Istituto delle Scienze; e viva è ancora in Bologna la memoria di quel sommo discernimento, col quale seppe ogn' ora discutere ed esaminare gli argomenti, che formavano il soggetto delle accademiche sue trattazioni. Il defunto Molinelli riuniva ad un carattere energico, e ad un cuore franco e leale, elevatezza di mente, ingegno distinto ed un corredo non comune di cognizioni medico-chirurgiche. Molto istrutto era pure nelle scienze e nelle arti belle. Con tante doti, e con un' eloquenza naturale, che maneggiava gli animi a suo talento, non è meraviglia, che questo Professore tenesse per una serie d' anni il primato in Bologna nella esercitata prefessione, e che quando trattato avesse coi debiti riguardi i suoi Colleghi, fosse fino all' ultimo respiro venerato, e la memoria di lui sopravvivesse eterna nell' animo de' riconoscenti suoi compatrioti.

Parigi. Nicola Heurteloup Barone dell'Impero, Ufficiale della Legion d'onore, primo Chirurgo delle armate, Chirurgo consulente delle LL. MM. II. RR., e Membro d'illustri

Società accademiche nazionali ed estere, terminò la gloriosa sua carriera li 27 p. p. Marzo dopo quattro mesi di malattia, lasciando a tre figli superstiti poche ricchezze, ma un gran nome e grandi esempj da imitare, essendosi così avverato, che il cammino della gloria non è sempre quello della fortuna. Nato a Tours li 26 Novembre 1750, ed applicatosi alla Chirurgia, la esercitò col miglior successo nell' isola di Corsica, fin' a che nominato Chirurgo maggiore negli Ospedali militari abbandonò quel soggiorno per seguire le armate. Il suo merito e gli eminenti servigi dal medesimo prestati gli aprirono tosto la carriera a brillantissimi impieghi, talchè fu nominato l'anno 1792 al posto di Chirurgo consulente delle armate del mezzo giorno e delle coste; l'anno 1793 in membro del consiglio generale di sanità militare; nel 1800 in primo Chirurgo delle armate; e nel 1804 in Inspettore generale della sanità militare. L' Augusto Monarca, cui nulla sfugge quando si tratta di meritate rimunerazioni, lo promosse al rango di ufficiale della Legione d' onore, lo decorò del titolo di Barone dell' Impero coll' annua dotazione di 5000 fr., lo creò suo Chirurgo consulente, e chiamò al consiglio di Stato in qualità di auditore il di lui figlio maggiore, sebbene non contasse che l'anno 18.° di età. Il bravo Heurteloup penetrato da tanta munificenza, e molto più dall' inapprezzabile soddisfazione d' aver meritati i riguardi del gran NAPOLEONE, vi corrispose nel disimpegno de' proprj doveri con uno zelo impareggiabile, segnalandosi singolarmente sul campo di battaglia, ove coll' esempio animava i suoi subordinati e collaboratori ad essere anche frammezzo i pericoli pronti alle medicature ed alle operazioni, che eseguiva con destrezza somma, con

ordine ammirabile, e con un sangue freddo veramente sorprendente, come se si trovasse nella più comoda e tranquilla situazione. « Sua Maestà, *così è stampato* » *nel Bollettino, che annunziava i trionfi di Wagram*, » rimase al sommo soddisfatta pel modo, col quale si » sono prestati i sussidj chirurgici, e particolarmente » de' servigi del chirurgo in capo Heurteloup. » la quale ben preziosa ricompensa per l'uomo dedicato al Sovrano ed alla patria venne a giusta ragione ricordata ai posteri dai Chirurghi delle armate di Germania, d' Italia e di Dalmazia riuniti tutti in Vienna coll' uopo d' una medaglia espressamente coniata li 18 Luglio dell' anno 1809. Ma quivi solo non sono limitati i meriti del defunto Heurteloup, tuttochè grandi ed importantissimi, mentre come Accademico fu di grande utilità alla scienza da esso lui magistralmente professata. Oltre le moltiplici relazioni dal medesimo lette alla Società di Medicina, non poche memorie, e diverse dissertazioni originali sortirono dalla di lui penna per illustrare le raccolte di quell' illustre Consesso. Il suo *Saggio sul tetano traumatico*, stampato a spese governative, è uno scritto esteso dietro le viste del padre della Medicina. *A convulsione, aut tetano detento, febris superveniens morbum solvit*, disse pure Ippocrate; osservazione pienamente confermata da Heurteloup, che rimarcò famigliare questa malattia ne' luoghi caldi, paludosi e marittimi, anzi che ne' paesi elevati e discosti dal mare. Nelle sue riflessioni sulla *prosopalgia* detta *tic douloureux de la face* si scorge molta sagacità di raziocinio nell' esame della natura e delle cause di questa malattia, della proposta sezione de' nervi facciali, dell'uso de' caustici, della calamita, mezzi tutti ricordati dai Pratici per curare

siffatta affezione. La Medicina Italiana ha trovato nello spirito di Heurteloup un sincero ed imparziale estimatore. Appena introdotta la vaccina in Francia egli tradusse dall'italiano in francese il *Rapporto della Commissione medico-chirurgica di Milano* relativo a questa preziosa scoperta, che corredò di annotazioni interessantissime. L'opera del chiariss. Signor Dott. Giannini intitolata *della natura delle febbri* trovò nel defunto Heurteloup un sagace traduttore, che l'avvalorò di annotazioni importantissime e numerose. L'opera del cel. Caval. Scarpa sugli aneurismi fu da esso lui tradotta in francese onde pubblicarla con una magnificenza, che corrispondesse alla celebrità dell'Autore, ed alla bellezza dell'edizione originale. Heurteloup era uno de' collaboratori del nuovo *Dictionnaire des sciences médicales*, e l'articolo *ascesso* a lui totalmente appartiene. Fra i lasciati manoscritti si è trovato un trattato completo de' tumori, opera, di cui affatto manca la scienza. Heurteloup possedeva in grado eminente quasi tutte le virtù sociali: sembrava d'un' apparenza fredda, che non si tardava per altro a conoscere per modesta, poichè fornito era d'animo ardentissimo. Amico degli infelici, sincero ed obbligante con tutti, affezionato al Sovrano, alla patria, alla propria famiglia ed agli amici fu sempre un cittadino utile, un chirurgo illustre, un eccellente soggetto. Morì dopo quattro mesi di malattia nel momento, in cui S. M. I. e R. memore de'servigi prestati dal primo chirurgo delle gloriose sue armate incaricato lo aveva delle solite funzioni presso gli eserciti, le cui aquile vittoriose ora si dispiegano nelle fertili contrade della Polonia. Non per anco giunto era al 62.° anno allorchè ci venne rapito, quantunque fornito sem-

brasse di robusta complessione, e la sua attività ed integrità delle facoltà intellettuali sembrassero promettergli più lunga esistenza.

Notizie Accademiche

Continuazione delle tesi sostenute nella R. Università di Padova li 10. 11. 12. Giugno dagli Allievi della Facoltà Medica pel conseguimento del Dottorato.

XIII.ª Difesa dal Signor Spiridione Sografi di Napoli di Romanía; impugnata dal Signor Professor Sografi.

Operatio herniae strangulatae fit tam cum incisione sacculi, quam sine istius incisione.

XIV.ª Difesa dal Signor Giuseppe Marchetti di Ceneda; impugnata dal Signor Professore Sografi.

Vulnerum abdominis unio obtinetur ope suturae, quae est vel sicca, vel cruenta.

XV.ª Difesa dal Signor Antonio Pesaro dell'Istria; impugnata dal Signor Professore Sografi.

Oritur in quibusdam exiguis vulneribus capitis inflammatio irritativa, quae progressu morbi summum habet periculum. Attamen curantur feliciter haec vulnera conjuncto praesidio methodi et operationis.

XVI.ª Difesa dal Signor Pietro Passeri di Codroipo; impugnata dal Signor Professore Brera.

Febris mehercle non datur legitima.

Dopo di avere l'Autore premesso, che per febbre legit-

tima i Pratici intendono solo quella, nella quale l'eccitamento resta o soverchiamente accresciuto, o morbosamente diminuito nell'universalità de' sistemi organici, passò a provare, che una febbre in questo senso legittima non si può dare: 1.° perchè alterato l'eccitamento diventano morbose l'assimilazione, le secrezioni e le escrezioni; 2.° perchè questi umori in simil guisa alterati diventano pure altrettante potenze, che agiscono sul solido vivo; 3.° perchè l'azione di queste morbose potenze non è punto quella nè di eccitare, nè d' indebolire, ma bensì di pervertire irritando la condizione vitale del solido vivo istesso; 4.° finalmente perchè gli irritamenti essendo dal più al meno associati alla condizione morbosa dell' eccitamento, la malattia febbrile, che ne insorge, si dovrà trovare congiunta ad un grado di irritazione.

XVII.ª Difesa dal Signor Giovanni Forcolini del Dipartimento del Tagliamento; impugnata dal Signor Professore Dalla-decima.

Opium duabus diversis facultatibus instruitur, altera qua cor ad validiores contractiones excitat, altera vero deprimente, qua nervorum sentiendi potestatem aut delet aut minuit.

La proposizione venne dimostrata colla spiegazione de' fenomeni risultanti dall' uso dell' oppio per mezzo di queste due facoltà insieme combinate. Fu poi notato, che tali facoltà non si elidono nelle loro azioni, perchè agiscono sopra parti diverse. Realmente infatti si osserva in più occasioni, che le facoltà diverse nel cor-

po non conservano la stessa proporzione nelle varie mutazioni del medesimo. Così alle volte il vigore cresce scemandosi, ed altre volte aumentandosi nell' istesso tempo la sensibilità, e viceversa.

XVIII.ª Difesa dal Signor Nicolò Campeis di Tolmezzo, Dipartimento del Passeriano; impugnata dal Signor Professore Brera.

Ventriculi hyperstheniam, uti Rollius contendit, pro diabetis causa accusari posse negamus.

Incominciò l' Autore la sua tesi col dimostrare colla scorta delle osservazioni anatomico patologiche di Ruischio, e di Hoffmann, non esservi malattia, quanto il diabete, la cui condizione patologica trovisi tutt' ora avvolta da tenebre densissime. Passò quindi ad esporre l' ipotesi di Rollo, il quale pretese, che nell' iperstenía del ventricolo giacesse la causa prossima di questa malattia. Costituitane l' analisi, fece rimarcare le difficoltà, che si oppongono ad una tale opinione, riflettendo massime, non essere abbastanza provato, che l' appetito accresciuto de' diabetici derivi da quel senso di fame, che è comune agli altri uomini. Egli è inoltre da considerarsi, che coll' ipotesi di Rollo non si può rendere ragione che del solo diabete mellito, e non dell' insipido; mentre l' osservazione c' indica impossibile l' origine di malattie fra loro sostanzialmente differenti da una stessa causa.

XIX.ª Difesa dal Signor Angelo Duse di Chioggia; impugnata dal Signor Professore F. Caldani.

Ergo virgines non arcta vagina, sed hymenis praesentia distinguuntur!

Graaf aveva portata opinione, che le vergini avessero la vagina corrugata, che le caruncole mirtiformi col decorrere del tempo si dileguassero, e che immaginaria fosse l'esistenza dell'imene. Contro tale opinione parlò il Signor Duse nella sua tesi.

XX.ª Difesa dal Signor Giuseppe Mazzocchi di Belluno; impugnata dal Signor Professore Melandri.

Cl. Davy theoria de acidi muriatici oxygenati simplicitate, et de acidi muriatici compositione inter caeteras omnes probabilior videtur.

Programmi Accademici.

La Società di Medicina pratica di Montpellier propone pel concorso dell'anno 1813 le due seguenti quistioni.

1.ª *Quali sono fra le malattie croniche quelle, che dipendono specialmente dallo stato degli organi contenuti nella cavità del petto? Le sezioni de' cadaveri di quelli, che hanno dovuto soccombere per alcune di queste malattie possono elleno influire a conoscere le cause, che le producono? E ne' varj casi quali sono le regole generali o particolari di cura, che si possono loro applicare?*

2.ª *Quali sono le malattie croniche, di cui s'opina generalmente, che dipendono dallo stato del cervello? Si può egli dalle dissezioni de' cadaveri di quelli, che sono periti per una di queste malattie, trarre induzio-*

ni atte a definirne l' eziologia? Ed in ogni caso quali saranno mai le regole generali o particolari di cura, che possono adattarsi a queste malattie?

Le memorie destinate al concorso per questi due premj dovranno, scritte in francese o in latino, essere dirette franche di porto al Segretario perpetuo della Società prima del 15 Marzo 1813. Per premio sono assegnate due medaglie d' oro, ciascuna del valore di 400 franchi.

L' I. R. Accademia medico - chirurgica Giuseppina di Vienna propose lo scorso anno per soggetto d' un premio straordinario la *descrizione pratica del cancro uterino*, avvalorata dalle opportune viste per tentarne la guarigione, sia mediante l' estirpazione, oppure coll'opra di altri sussidj. L' importanza, l' estensione, la difficoltà dell' argomento e 'l desiderio d' avere un buon numero di concorrenti la determinarono di prolungarne il termine del concorso fino alla fine del corrente anno. Le Memorie scritte in latino, in francese, in italiano, in tedesco dovranno essere franche di porto entro tal termine dirette al Signor Consigliere e Professore Schmitt Segretario perpetuo della medesima.

Notizie Tipografiche.

Letteratura medica Italiana.

Nuovi effetti dell' acido nitrico sul corpo umano; Osservazioni del Dott. Paolo Anderlini Medico Primario di Fossombrone, con riflessioni fisiologico - chimiche, e medico - pratiche; Bologna 1810. 8.°

In quest' opuscolo è riferito il caso d'un sifilitico inopportunamente trattato con dosi eccessive d'acido nitrico, per effetto del quale trattamento gli si formò una pseudo-membrana nella parte destra della trachea, due dita trasverse al di sopra circa della corrispondente clavicola, che per lungo spazio di tempo atrocemente affisse l'infermo, tramandando una fetentissima esalazione, e facendo sentire al paziente un salso sapore. L' Autore porta quindi opinione, che la trachea imbrattata fosse da una tale sostanza salificata dall'acido nitrico, e che la condizione patologica della trachea fosse stata suscitata dall'abuso dell'acido nitrico, la cui proprietà di coagulare la linfa ed il muco è abbastanza nota.

Elementi di Chirurgia, di Augusto Gottlieb Richter Consigliere e Professore di Medicina e di Chirurgia nella R. Università di Gottinga ec., recati sulla seconda edizione dall' idioma Tedesco nell' Italiano, ed arricchiti di varie annotazioni da Tommaso Volpi Dottore e Lettore di Chirurgia ec., Vol. VII.° Pavia 1811. 8.°

Ecco alla fine terminata quest' opera veramente classica, e che, per l'abbondanza delle cose e per la superiorità e maestria, con la quale vengono dall' Autore maneggiate, puossi con ragione fino ad ora risguardare come unica nel suo genere. Le annotazioni poi qua e là in essa sparse, rettificando molte asserzioni dell'Autore, e toccando qualche punto da lui ommesso, o pure accennato leggiermente, dandole l' ultima mano, servono insieme a mettere in chiara luce le estese cognizioni del traduttore.

Questo volume presenta ai Chirurghi pratici un vasto campo ad utili occupazioni relativamente ai morbi afficienti le estremità . Il capitolo sì interessante relativo alle *amputazioni* tanto nella continuità che nella contiguità dell'ossa, mediante le aggiunte fatte dal traduttore, venne portato a quel grado di perfezione da non lasciar niente da desiderare. Lo stesso dir puossi di quello sui *piedi torti*, avendo questi saputo trarre il più grande profitto nelle annessevi annotazioni da quanto ci lasciò scritto fra gli altri il Ch. Signor Cav. Scarpa sopra un tale argomento. I capitoli finalmente risguardanti le *lesioni del tendine d' Achille* ed il *panericcio*, quantunque trattati dall'Autore in un modo da lasciar ben poco da desiderare, mediante le aggiunte fattevi dal traduttore , vennero però portati ad un più alto grado di perfezione.

Questo volume venne dal traduttore arricchito di un supplemento, che gli serve come di prefazione. In tutte le materie in esso trattate traspirano delle viste, che indicano il genio e le vaste cognizioni dell' Autore. Sei dissertazioni in esso racchiudonsi. La 1.ª versa sul *tumore linfatico* , argomento tanto più interessante in quanto che riguarda una malattia intorno alla quale, quantunque assai di frequente e ben di spesso d' esito fatale, ciò non pertanto anche i più distinti pratici appena si erano prima d' ora occupati in modo, che fissatane la vera patogenía si avesse un fondato motivo di poterne dedurre da poi una terapía confacente al genio di questa sì pericolosa razza di malattia. Nella 2.ª tratta egli del *metodo curativo della fistola lagrimale*. Dopo di avere dimostrata oltre la lunghezza l' incertezza di tutti i metodi sino ad ora usati per condurre ad

un fortunato termine la cura di cotesta malattia, fassi egli a descrivere il suo metodo, ch' è una fortunata modificazione di quello del cel. Angelo Nannoni, mediante il quale in meno di due mesi e mezzo egli assicura, che viene essa guarita in modo, che *sfida* chiunque a provargli recidiva, riflessibile lagrimazione o deformità. La 3.ª dissertazione: *Cenni sull' efficacia dell' assa fetida internamente amministrata in alcune specie di gangrena ec.*, merita di fissare l' attenzione de' Pratici perchè contiene l' indicazione di un rimedio proposto dall' Autore siccome specifico della gangrena segnatamente nosocomiale, di cui i pratici non erano per anco pervenuti a stabilire il metodo curativo. Questo rimedio è l'*assa fetida* internamente amministrata dalle due, talvolta sino alle dieci dramme, nello spazio di ventiquattro ore. 4.ª *Saggio sul trattamento più appropriato all' ernia omentale incarcerata nel sacco erniario*. 5.ª *Dell' ernia intestinale con gangrena*. Nella prima di queste interessantissime dissertazioni dopo di avere brevemente analizzati i metodi tutti sino ad ora suggeriti, egli indica quello, che a preferenza d'ogni altro ritrovò coronato da un esito felice; espone nell' altra il processo operativo da impiegarsi, allorchè il fuoruscito intestino trovasi gangrenato nel sacco erniario, e la via, che la natura tiene nel ristabilire la continuità del tubo intestinale troncata dalla gangrena nell' ernia. Versa finalmente la 6.ª Memoria *Sulla cura radicativa delle varici alle gambe*. In questa, dopo d' avere passati in rivista i mezzi tutti, che la storia dell'Arte ci offre da impiegarsi nel trattamento di cotesta sì incomoda malattia, ed indicati i risultamenti talvolta fatali, altre volte non soddisfacenti, ed assai ben di rado fortunati,

ottenutisi co' metodi sino ad ora proposti siccome radicativi, quello di Home segnatamente, fassi l'Autore ad indicare tutte quelle variazioni, a cui venne da alcuni esperti clinici assoggettato, onde vedere se mai possibil fosse di ritrovare alla fine un mezzo capace di radicalmente guarire questa malattia, che fino ad ora delusi rese gli sforzi tutti dell' Arte.

Ecco di volo il contenuto dell' ottavo Volume di quest' opera e del supplemento, che lo precede. I cultori dell'Arte salutare credonsi in diritto di sperare, che il Ch. traduttore colla pubblicazione delle dissertazioni dall'editore promesseci nella nota, che chiude il supplemento, non osserverà quel silenzio, che si era prefisso di tenere sul conto di altri assai interessanti lavori di medico chirurgico argomento, mentre quelli che hanno il bene di conoscerlo da vicino ben sanno non mancare che dell' ultima mano per essere pubblicati; e tanto più lo sperano non ignorando essi quanto sia egli animato dallo zelo pel pubblico bene e per l'ulteriore promovimento dell' Arte. (G. J.).

Sylloge Opusculorum Medicorum ad praxim praecipue medicam spectantium, quae in auditorum commodum collegit, adnotationibus hinc inde auxit et recudi curavit V. A. Brera in R. Patavino Archigymnasio Medicinae Clinicae Professor P. O. etc. Volumen X. Ticini 1811. 8.

Con questo decimo Volume intende l'Autore di por fine a questa raccolta, che serve di continuazione al *Delectus opusculorum* del Signor Frank. Quanto una tal opera possa interessare i Medici-Pratici soprattutto, chia-

ro ne appare dal seguente quadro delle Memorie, che vi sono contenute, e che per maggior intelligenza abbiamo creduto bene di estendere per ordine di materia.

I. *Chimica animale*.

1. Claro Joan. Christ. Aug. Diss. de Zoochemiae notione et usu; *nel Vol. IX.*
2. Schreger Christ. Henr. Theod. Specimen sistens fluidorum corporis humani chemiam nosologicam; *ivi*.

II. *Fisiologia*.

3. Weiss Christ. Sam. Dissertatio de notionibus rigidi et fluidi accurate definiendis; *nel Vol. IX.*
4. Andrée Dissert. de cute humana externa; *nel Vol. VI.*
5. Anselmo Specimen de musculorum fabrica et irritabilitate; *nel Vol. X.*
6. Blumenbach Jo. Frid. De vi vitali sanguini neganda, vita autem propria solidis quibusdam corporis humani partibus adserenda; *nel Vol. I.*
7. Hebenstreit Ernest. Beniam. Brevis expositio doctrinae physiologicae de turgore vitali; *nel Vol. II.*
8. Schlosser Georg. Eduard. Dissertat. de turgore vitali; *nel Vol. VI.*
9. Zollikofer Casp. Dissert. de sensu externo; *nel Vol. II.*
10. Tittmann Jo. Aug. Dissert. de somniis; *nel Vol. VI.*
11. Senk-heisen Christ. Godofr. Dissert. de generatione; *nel Vol. IX.*
12. Schreger B. N. G. Opusculum de functione placentae uterinae; *nel Vol. VII.*

III. *Patologia:*

13. Lutheritz Carol. Frid. Diss. de causa morborum proxima; *nel Vol. IX.*

14. Hubner Christ. Frid. Comment. de caenesthesi; *nel Vol. I.*

15. Gautier Jo. Lud. De irritabilitatis notione, natura et morbis; *nel Vol. I.*

16. Krause Adolph. Gottl. Ferd. Comment. de damnis, quae ad corpus humanum ex imaginatione redundant; *nel Vol. VI.*

17. Wecher Joan. Christ. Dissert. de conditionibus pancreatis materialibus; *nel Vol. VII.*

18. Rahn Jo. Rudolph. Diagnosis scirrhorum pancreatis observationibus anatomico - pathologicis illustrata, cum Tabul. aen.; *nel Vol. II.*

19. Kühn Joan. Aug. Christ. Dissert. de ascaridibus per urinam emissis adjuncta commentatione de vermium intestinalium generatione; *nel Vol. IV.*

20. Eckardt Jo. Theop. Guil. Dissert. sistens observationem hydatidum in hepate inventarum una cum praemissis ad hanc materiam spectantibus; *ivi.*

21. Koester Joan. D. Dissertat. de combustione corporis humani spontanea; *nel Vol. VI.*

22. Penada Jacopi De humano cadavere fere exsudante observatio singularis; *nel Vol. X.*

IV. *Materia Medico - Chirurgica*

23. Young Thom. Dissert. de corporis humani viribus conservatricibus; *nel Vol. III.*

24. Wendler Christ. Gottl. Dissert. de curatione morborum et praecipuis quibus ea perficitur causis; *nel Vol. V.*

25. Neuhof Theod. Ben. Disput. de vi medicamentorum maxime probabili; *nel Vol. II.*

26. Eschenbach Christ. Gottl. Specimen sist. ammoniacae therapeuticis usibus recte accommodandae exempla quaedam et praecepta; *nel Vol. III.*

27. Bassenger Jac. Frid. Dissert. de acido phosphoreo usui therapeutico rite accommodando; *nel Vol. V.*

28. Brunemann Carol. G. F. Specimen de praecipuis zinci calcibus, earumque in medicina usu; *nel Vol. II.*

29. Wohlrab Georg. Aug. Dissert. de doctrina electricitatis, ejusque usu potissimum medico; *nel Vol. V.*

30. Malacarne Vinc. Prolusio de medicamentorum chirurgicorum serie; *nel Vol. II.*

V. *Chirurgia ed Ostetricia*

31. Malacarne Vinc. Selecta ex Instituto Clinico Chirurgico de vulneribus capitis; *nel Vol. X.*

32. Schreider Carol. Dissert. de nova herniam cruralem manu, ferramentisque curandi ratione; *nel Vol. VII.*

33. Osiander Frid. Ben. Dissert. de causa insertionis placentae in uteri orificium; *nel Vol. I.*

34. Randhan Jo. Frid. Dissert. de secundarum extractione, ejusque apto et tempore et modo; *nel Vol. VI.*

VI. *Medicina Sistematico - Clinica.*

35. Latrobe Joan. Fed. Dissert. sistens Brunoniani systematis criticen; *nel Vol. II.*

36. Langenbeck Joan. Mart. Paradoxa medica; *nel Vol. IV.*

37. Messerschmidt Henr. Gottl. Comment. de natura morborum, ipsorumque medendi ratione; *nel Vol. VII.*

38. Jericho Joan. Godofr. Dissert. de febre traumatica; *ivi.*

39. Pfennig Jo. Georg. Dissert. de emeticorum in febribus nervosis usu; *nel Vol. VI.*

40. Schlichthorst Jo. Henr. Dissert. de petechiis; *nel Vol. IX.*

41. Soelling Henr. Guill. Frid. Dissert. de febre carcerum; *nel Vol. IV.*

42. Jemina de febri annis 1783-84 Monteregali epidemica; *nel Vol. X.*

43. Eisfeld Jo. Frid. Aug. Meletemata quaedam ad historiam naturalem typhi acuti Lipsiae aestivo tempore anni 1799 grassantis pertinentia; *nel Vol. VI.*

44. Chaufessié Jo. Henr. Specimen sist. historiam febris flavae Americanae; *nel Vol. IV.*

45. Malacarne Vinc. Disceptationes de febre carbunculosa; *nel Vol. III.*

46. Careno Aloys. Brevis morbillorum descriptio Vindobonae hyeme anni 1799. grassantium; *nel Vol. IV.*

47. ———— Brevis variolarum vaccinarum historia; *nel Vol. IV.*

48. Batt. Guill. De morbis inflammatoriis et putridis vulgo dictis accuratius distinguendis; *nel Vol. X.*

49. Sasse Jo. Georg. Dissertat. de vasorum sanguiferorum inflammatione; *nel Vol. III.*

50. Costantin Caroli Diss. de Encephalitide; *nel Vol. VI.*

51. Cappel Ludov. Christ. Guil. De pneumonía typhode, seu nervosa; *nel Vol. VIII.*

52. Stoelzer Carol. Henr. Metritidis diagnosis et cura; *nel Vol. III.*

53. Brera Valer. Aloys. Memorabilia de plica polonica omni aevo observata:

Commentatio I.; *nel Vol. I.*

54. ———— Commentatio II.; *nel Vol. III.*

55. ———— Commentatio III.; *nel Vol. IV.*

56. ———— Commentatio IV.; *nel Vol. VII.*

57. Kunsemüller Frid. Guil. Specimen de morbo yaws dicto et de vena medinensi; *nel Vol. III*,.

58. Ziegler Ben. Specim. sistens hydropis aetiologiam ac divisionem; *nel Vol. V.*

59. Büsser Jo. Frid. Diss. de hydrorrhachia, seu hydrope medullae spinalis; *nel Vol. IV.*

60. Jacobi Joseph. Dissert. de cyphosi paralytica; *nel Vol. VIII.*

61. Wislizen Jo.Gottl. Rachitidis definitio et constructio; *nel Vol. IX.*

62. Seegert Jo. Frid. Wilh. Dissert. de medorthoea muliebri; *nel Vol. V.*

63. Jahn Carol. Frid. Dissert. de Metastasibus; *ivi*.

64. Rolando Phthiseos pulmonaris specimen; *nel Vol. X.*

65. Pfleiderer Joan. Frid. Dissert. de dysphagia lusoria; *nel Vol. VIII.*

66. Redlich Christ. Frid. Wilh. Dissert. de colica saturnina; *nel Vol. VI.*

67. Weisse Joan. Mart. Dissert. de dolore faciei prosopalgia dicto; *nel Vol. IV.*

68. Brera Val. Aloys. De cordis ruptione; *nel Vol. X.*

69. Heim Petr. Ant. De motu musculari ejusdemque morbis; *nel Vol. VIII.*

Delle epizoozie de' bovi, delle pecore e dei porci, e di alcune altre loro malattie; della rabbia dei cani, e delle regole per impedire la diffusione dei contagi; di G. Pozzi Dottore in Medicina ed in Chirurgia, Direttore della R. Scuola Veterinaria ec. Milano 1812. 8.°

Pose l' autore nell' introduzione all' opera le opinioni

dei diversi scrittori moderni sulla natura dei contagi, e sul modo, con cui agiscono.

Raccolse le più importanti storie sulle malattie pestilenziali degli animali, che infestarono in diversi tempi. Riferisce i metodi, che furono i più convenienti alla guarigione, e fa osservare gli errori, che più volte furono cagione, che le pestilenze libere a sè stesse producessero immense stragi: fa varie riflessioni a tal uopo, e pone in uso le scoperte, che la medicina fece nei suoi progressi; espone i casi, in cui le malattie degli animali si comunicarono agli uomini, e ne indica le cautele per garantirsene; e dimostra l' analogia, che v' ha fra molti malori, che affliggono l' uomo ed i bruti.

Descrive le regole per impedire la propagazione dei contagi: stabilisce le discipline, che fanno di mestieri, allorchè regnano pestilenze, nella vendita delle carni, e pei mercati: quali cautele debbansi usare dai proprietarj di bestiame per salvare gli animali sani, per rendere men fatale la malattia, per le sepolture ec. e disapprova il metodo di ammazzare indistintamente tutti gli animali appestati.

Tratta di alcune malattie delle pecore e dei porci, che sono molto comuni, e facilmente distruggono, e per lo più sono mal medicate: fa confronto colle simili, che colpiscono l' uomo, ne rileva l' analogía, e ne prescrive la cura.

La rabbia dei cani vi è trattata in esteso. L' Autore fa osservare, che l' idrofobía, e la rabbia non sono segni assolutamente caratteristici della scialiva velenosa. — Vi furono soggetti con scialiva contagiosa, che bebbero, e non morsicarono. Riferisce gli sperimenti di

Zinke per la cura, che ebbero felice risultato anche pell' uomo, e propone la trasfusione del sangue, e l' injezione dei rimedj nelle vene, di cui si ebbero prosperi eventi.

Descrive i vermi, che annidansi negli animali; rimarca quelli, che albergano anche nell' uomo, e che conservansi nella loro integrità di forma, e stabilisce, che le varietà accadute sono i risultati del diverso nutrimento, che hanno delle diverse specie de' bruti, in cui crescono, e da cui subiscono differenti modificazioni.

Per rendere più facile l' uso de' rimedj fissa le dosi dei principali fra di essi, e ne presenta la composizione in forma di *ricetta* indicando la diversa malattia, e l' animale, a cui convengono.

Prospetto de' risultamenti ottenuti nella Clinica Medica della R. Università di Padova nel corso dell' anno scolastico MDCCCXI - MDCCCXII; *Padova* 4.°

Si è questo il terzo *Rapporto* Clinico, che presentiamo, avendo fino dall' anno scolastico 1809 1810 dato principio a simili lavori. *La Gazetta medico-chirurgica di Salisburgo* dello scorso anno 1811., ed il *Giornale dell' Italiana Letteratura, Serie II., Tom. I. Gennajo e Febbrajo* 1812, nel renderne conto hanno abbastanza dimostrato quanto riuscir possono i medesimi utili ai Medici iniziati e provetti ancora. Animati quindi da sì lusinghiero accoglimento abbiamo col presente Prospetto pubblicati i risultamenti delle medicature istituite nelle sale Cliniche durante l' ora terminato anno scolastico. Essendo l' operetta già per sè stessa un compen-

dio delle raccolte osservazioni, ci limiteremo ad indicarne gli articoli di volo, e ad accennarne con dettaglio il solo riassunto. — L'articolo I.° comprende lo stato della Scuola Clinica, ed espone i nomi, e la patria principalmente degli Scolari Clinici, che in qualità di Medici-assistenti sotto la direzione del Professore intrapresero il trattamento de' singoli infermi. Molti di questi valorosi e zelanti Allievi essendosi insieme riuniti per esercitarsi nella compilazione d'un trattato teoretico-pratico, composero quello delle *malattie cutanee* in generale: il piano seguíto nello scrivere le dieci Memorie latine, che lo comprendono, vi è perciò per esteso esposto. — L'Articolo II.° presenta l'*elenco de' medicamenti*, che si prescrivono nelle Sale Cliniche: ad ogni rimedio trovasi apposto il rispettivo prezzo, affinchè si possa avere una norma per calcolare il costo d'ogni infermo per gl' impiegati medicinali. — L'Articolo III.° è formato da una Tavola, la quale presenta il quadro degli ammalati (uomini e donne separatamente) trattati nella Clinica. Le malattie sono divise in ordini, in generi ed in ispecie, e vi sono espressi il loro numero totale, non che la loro terminazione o in salute, o in affezioni secondarie, oppure in morte. D'ogni parziale malattia sono indicati il numero, l'età minima o massima degl' infermi, l'esito, la durata ed il costo giornaliero per medicamenti e vitto. — Sieguono le *osservazioni illustrative* de' singoli articoli; ed un *Riassunto* generale chiude il *Prospetto*. Da questo risulta: 1.° che la mortalità fu di 9,774 per 100; 2.° che la durata media d'ogni malattia fu di giorn. 19, or. 9, min. 33 $\frac{1111}{133}$; 3.° che il costo giornaliero d' ogni am-

malato per medicinali e vitto fu di cent. 33, ed 1 mill. circa; 4.° che diversi infermi essendo stati ricevuti in pensione, non costò allo Spedale ogni infermo per gli articoli contemplati più di 23 cent. al giorno.

Letteratura medica Francese.

Tesi d'argomento medico-pratico sostenute avanti la Facoltà di Medicina di Parigi nel corrente anno 1812.

N.° 1. *Dissertation sur les affections vermineuses intestinales; par Michel Dupont.* (di 22 pag.).

Dovendosi occupare il Signor Dupont d'un argomento più volte trattato, ha procurato di esporlo metodicamente dietro un piano nuovo. La storia naturale de' vermi, che s' incontrano negli organi digestivi, i segni che indicano la presenza di questi esseri, il pronostico e la cura delle malattie di questo genere, formano il contesto della tesi annunziata. Il compilatore del *Journal de Médecine* ec. nel render conto di questa tesi (1) dice, che l'Autore ha saputo trarre moltissimo partito da un' opera italiana pubblicata dal Professor Brera non per anco tradotta in lingua francese (2).

(1) Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie etc. par MM. Corvisart, Leroux et Boyer; Février 1812. pag. 215.

(2) Quivi si allude alle nostre *Memorie fisico-mediche sopra i principali vermi del corpo umano vivente, e le così dette malattie verminose, per servire di supplemento e di continuazione alle Lezioni*; opera, che abbiamo lo scorso anno pubblicata colle stampe di Crema in 4.°, e che ora si sta stampando in lingua francese in Draguignan. Le *Lezioni medico-pratiche* da noi date alla luce in Crema l'anno 1802, ed accolte con distinto favore dai Medici e Naturalisti, ci hanno animati ad istituire ulteriori ricerche in sì importante

N.° 2. *Quelques considérations sur la phthisie pulmonaire en général, et sur sa prophylaxie en particulier; par Edme-Louis Luzean* (di 35 pag.).

argomento. Messi perciò nella favorevole circostanza di poter maggiormente illustrare ed estendere gli articoli singolarmente trattati nella parte fisico-medica delle *Lezioni*, ci siamo determinati di usarne per una seconda opera, che nel formato e nella composizione corrispondente alla prima comprendesse la continuazione ed i supplementi per la parte fisico-medica dell'umana elmintologia, che è trattata nelle *Lezioni*. Due sono le Memorie pubblicate in questa seconda opera. La prima espone la storia naturale de' vermi e degl' insetti, che s' incontrano nel corpo umano; la seconda s' aggira intorno all' origine de' vermi e degl' insetti nello stesso corpo umano. La classificazione de' vermi è disposta quale si conviene per uso medico. Un cenno abbastanza esteso relativamente al colore, al meccanismo pel moto, alla nutrizione, alla circolazione, alla respirazione, al sistema nervoso ed alla riproduzione di questi esseri, precede la storia fisico-medica de' singoli vermi. La *tenia armata* ed *inerme*, la *fasciola intestinale* ed *epatica*, l' *exatiridio pinguicola* e *sanguicola*, ed il *cercosoma* (specie nuova) formano l' ordine I. detto de' *Piestosomi*, ossiano de' vermi piatti. I vermi vescicolari costituiscono l' ordine II. detto da noi de' *Fischiosomi*: ivi sono descritti il *fischiosoma globoso*, il *piriforme*, il *ditrachicerosoma*, il *fischiosoma policefalo*, non che le *fine muscolare*, *epatica* (specie nuova), *viscerale* e *idatoide* (la così detta idatide viva). Sotto l' ordine III. sono ridotte le *ascaridi*, ed ivi viene esposta la storia naturale del *tricocefalo*, dell' *ascaride vermicolare*, dell' *ascaride stefanostoma*, dell' *ascaride conosoma*, e del *lombricoide*. L' ordine IV. è destinato per i *Linomorfi*, ossiano vermi di corpo filiforme, ed ivi sono accennati l' *amularia linfatica*, il *gordio acquatico* e la *filaria medinense*. Finalmente l' ordine V. comprende i vermi di corpo appena visibile, detti per-

Convengono tutti gli Autori, che la tisi polmonare sia una malattia sommamente grave, e che valga meglio

---

ciò acconciamente *Amaurosomi*, cui appartengono la *cercaria tenace* de' denti, il *caos infusorio intestinale*, che tanto danneggia la salute umana nell' età infantile, ed il *caos infusorio-spermatico*.

A questo trattato degli esseri costituenti l' ordinaria verminazione nell' uomo siegue un' *Appendice*, nella quale sono prese in esame le varietà de' vermi umani, non che quegli esseri tolti dalla classe generale de' vermi, degl' insetti e degli anfibj, che riscontrati si sono nel corpo umano. Le *varietà* vi sono trattate in un colle degenerazioni mostruose ed ibride, da cui non vanno esenti i vermi riprodotti ne' visceri dell' uomo. Sotto la sessione de' *vermi metastatici* si parla poi di quegli esseri, che nell' ordine di natura vivendo fuori del corpo umano si sono in esso talvolta ravvisati, e furono causa di terribili malattie. Quivi si ragiona de' *vermi accessorj*, degl' *insetti* e degli *anfibj*. Fra i vermi accessorj sono annoverati la *tenia elittica* de' cani, la *tenia ovina*, lo *strongilo armato* ed *inerme*, che vivono nel lepre, nel montone, nella rana ec., l' *echinorinco gigante*, che soggiorna ne' majali, il *lombrico terrestre*, il *lumacone*, le *sanguisughe*, i *polipi*, le *attinie*, esseri tutti, che in più incontri vennero dal corpo umano eliminati. Più interessante si è poi l' enumerazione degl' insetti, che hanno potuto stazionare nelle diverse parti dell' umano organismo, poichè sono indicati 1.° nell'ordine dei *Coleopteri* lo *scarafaggio*, il *pennacchiuolo*, il *becchino*, il *tonchio nero e piceo*, la *mordella*, il *campajuolo*, la *tanagliuzza*; 2.° nell' ordine degli *Emipteri* la *blatta americana*, il *grillo*; 3.° nell' ordine de' *Lepidopteri* il *bruco dell' euforbio*, il *bruco bombicino del pino*, il *bruco bombicino della quercia*, la *tignuola*; 4.° nell' ordine de' *Neuropteri* il *mirmicoleone*; 5.° nell' ordine degl' *Imenopteri* il *larvicida ammucchiato*; 6.° nell' ordine de' *Dipteri* l' *estro* e le *mosche*; 7.° nell' ordine degli *Apteri* la *forbicina*, il *pidocchio*, il *pulice*, l' *acaro*, ossia la *zecca*, il *falangio can-*

prevenirla, anzi che tentarne la guarigione. Tale si è l'oggetto della tesi trattata con molta sagacità e con buone viste medico-pratiche.

---

croide, l'*aragno*, l'*aselluccio*, la *scolopendra*, il *millepiedi*. Questo quadro d'insetti stazionati nel corpo umano termina con una *Conclusione*, ove si fa parola delle principali sostanze vegetabili ed animali destinate al giornaliero nostro nutrimento, che sogliono abbondare di germi e di larve d'insetti particolari, onde si possano conoscere i mezzi, mediante i quali vanno ad essere nel corpo umano introdotti. La storia degli anfibj, che diconsi rigettati o eliminati dall'umano organismo, non è stata ommessa in questa *Appendice*, premesse alcune essenziali considerazioni relative alla facilità somma, con cui si può essere ingannati. Quivi ci siamo fatta strada ai *vermi fittizj*, appoggiati ai precetti di Morgagni, fra i quali si accennano principalmente i *crinoni* e la *furia infernale*.

La Memoria seconda è destinata ad esaminare la genesi dei vermi nel corpo umano. La presenza degli organi sessuali ne' vermi, e l'artificiale svolgimento de' loro germi ottenuto da Pallas e da noi stessi, ci hanno autorizzato di escludere l'ipotesi famosissima della generazione equivoca per rendere ragione della produzione de' vermi nel corpo animale. Ciò premesso si passa in seguito a provare, che le uova de' vermi al pari di quelle degl'insetti sono dall'esterno nell'uomo introdotte, e che solo per effetto delle successive riproduzioni ne' visceri umani acquistano i vermi, che diconsi proprj della specie umana, que' tratti caratteristici di forma, che li fanno distinguere dalle primitive specie. La sorprendente picciolezza de' germi verminosi loro permette l'accesso nel lume del sistema vascolare; in simil guisa si spandono nelle parti le più recondite dell'umano organismo, e penetrano perfino ne' feti nell'utero materno rinchiusi. Le circostanze, che impediscono o favoriscono lo sviluppo de' germi verminosi, vi sono in fine prese in esame con viste direttamente influenti sull'esercizio pratico della Medicina. Gli argomenti tutti trat-

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Maggio 1812.

Giorni del mese.	Stato Medio del — Barometro in decimillimetri	Stato Medio del — Termometro centigrado	Stato Medio del — Igrometro di Saussure	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti	Annotazioni
1	0, 7629	15, 00	50	W	Sereno	Diarree, itterizie febbrili-Tisi semplici.	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) a gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' O. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici. Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.
2	0, 7616	17, 00	46	E	Sereno	Pleuritid. infiamm. Sinoche. Diarr. inf.	
3	0, 7562	17, 00	56	E	Sereno	Peripneumon. not. Febbr. intermitt.	
4	0, 7535	17, 00	70	W	Nuvolo	Febb. gastric. Ostruz. addomin. Feb. irrit.	
5	0, 7593	17, 15	47	E	Sereno	Emoftis. attiv. Ang. Oftalm. Diarr. infiam.	
6	0, 7638	17, 15	57	E	Sereno	Sinoche. Febbr. gastriche.	
7	0, 7625	17, 50	42	SE	Sereno	Peripneumon. not. Pleuritid. spur.	
8	0, 7636	17, 00	45	E	Sereno	Diarree semplici con febbr. irritativ.	
9	0, 7655	18, 12	50	E	Sereno	Catarr. Pleuritid. infiam. Febb. intermitt.	
10	0, 7652	17, 87	45	SW	Sereno	Scarlatina irritat. Febbr. gastric.	
11	0, 7658	18, 75	39	E	Sereno	Febbri gastriche Itteriz. con Febb. irrit.	
12	0, 7589	18, 75	65	E	Piovoso	Febbri quartane	
13	0, 7546	15, 00	79	E	Nuvolo	Febbr. gastric. Diarr. sempl.	
14	0, 7533	16, 25	72	E	Nuv., piov.	Sinoc. Risipol. gastric. Ascit. acut.	
15	0, 7523	16, 13	85	E	Nuv., piov.	Sinoc. Febb. gastric. Scarlatin irritativ.	
16	0, 7542	16, 75	65	NE	Nuvolo	Pleuritid. spur. Peripneumon. not.	
17	0, 7598	18, 25	35	E	Vario	Risipol. Catarr. gastric.	
18	0, 7598	17, 00	66	W	Sereno	Pleuritid. infiamm. Febb. verminos.	
19	0, 7603	19, 40	61	S	Sereno	Sinoc. Febbr. gastric. Diarr. infiamm.	
20	0, 7603	21, 75	50	E	Vario	Febb. gastric. Peripn. not. Artritid. acut.	
21	0, 7598	21, 25	48	SW	Vario	Febbri contin. - remitt. Febbr. verminos.	
22	0, 7588	20, 37	50	W	Vario	Epistassi attiva. Febbr. gastric.	
23	0, 7603	18, 87	54	E	Nuvolo	Febbr. intermitt. Itteriz. irrit. Epiless.	
24	0, 7625	18, 00	40	S	Vario	Sinoc. sempl.	
25	0, 7670	17, 00	40	E	Vario	Febbr. gastric. Paralis. irritativ. iperst.	
26	0, 7656	18, 75	47	SE	Nuvolo	Morb. ingr. de' viscer. addom. con feb. irrit.	
27	0, 7614	19, 62	54	E	Nuvolo	Asm. convuls. Tisi polmon.	
28	0, 7625	20, 25	60	E	Vario	Catarr. infiamm. Febbr. quartan.	
29	0, 7636	21, 37	64	E	Vario	Febbr. Diarr. gastric.	
30	0, 7623	19, 11	70	E	Nuvolo	Febbr. intermittent.	
31	0, 7603	21, 25	60	SW	Vario	Febbr. gastric. contin. remitt.	

Altezza massima del Barom.	0	, 7670
minima	0	, 7523
media	0	, 7605
Stato massimo dell' Igrom.		98
minimo		34
medio		55
Stato massimo del Termom.	23	, 87
medio	12	, 25
minimo	18	, 22
Num.° de' giorni sereni		12
piovosi		7

Declinazione dell' ago magnetico osservata il giorno 31 Maggio -- 18° 15′ oc.

Quantità di pioggia caduta 0, 09919

NOTIZIE METEOROLOGICO - MEDICHE

Giugno 1812.

Giorni del mese	Stato Medio del Barometro in decimillimetri	Termometro centigrado	Igrometro di Saussure	Venti	Stato del cielo	Malattie predominanti
1	0, 7657	21, 50	52	E	Sereno	F. catarral. Pleurit. Diarr. infiamm.
2	0, 7655	21, 00	45	E	Vario	Angin. infiamm. Febb. cont. remitt. gastr.
3	0, 7629	20, 00	45	E	Vario	Pleuritid. Menorrag. infiamm.
4	0, 7629	21, 25	44	E	Sereno	F. gastric. - Febbre intermitt.
5	0, 7634	21, 50	40	E	Sereno	Artrid. Pleuritid. Diarr. infiamm.
6	0, 7634	20, 75	42	E	Vario	Artritid. infiamm.
7	0, 7654	20, 00	76	N	Temporale.	Pleuritid. infiamm. - Verminazione.
8	0, 7657	22, 13	54	SW	Vario	Sinoc. Febb. gastric. Itteriz. irritat.
9	0, 7638	23, 12	57	E	Burrascoso	Febb. catarral. Rachialgíte infiamm.
10	0, 7612	19, 00	62	E	Nuvolo	Epatalg. - Disenter. infiamm.
11	0, 7621	17, 50	53	SE	Chiaro	Sinoc. Artrid. Peripn. infiamm.
12	0, 7630	18, 25	56	W	Nuvolo	Febb. intermitt. irritat.
13	0, 7648	18, 75	55	S	Sereno	Febb. gastric. Scorbuto
14	0, 7657	21, 50	50	S	Sereno	Febb. gastric. contin. remitt.
15	0, 7653	22, 62	55	E	Sereno	Sinoc. Emoftis. attiv. Scorbuto
16	0, 7640	23, 00	60	E	Vario	Feb. irritat. per fiscon. epatic.
17	0, 7632	23, 50	50	E	Vario	Feb. gastric. intermitt.
18	0, 7601	23, 15	50	S	Nuvolo	Sinoc. Febb. gastric. Scorbuto
19	0, 7618	20, 38	60	S	Sereno	Risipol. della faccia irrit. gastric.
20	0, 7608	21, 50	60	E	Sereno	Febb. irritat. Tisi tubercol.
21	0, 7605	23, 12	71	E	Vario	Angin. infiamm. Feb. gastric.
22	0, 7614	23, 12	70	E	Sereno	Febb. gastr.
23	0, 7612	25, 00	50	E	Sereno	Sinoc. Diarr. sempl.
24	0, 7624	22, 50	58	SN	Sereno	Febb. catarral. Ascit. infiamm.
25	0, 7657	21, 87	52	E	Sereno	Feb. gastric. Diarr. sempl.
26	0, 7648	23, 00	63	W	Sereno	Feb. interm. irrit. Ascite infiamm.
27	0, 7601	25, 62	55	SE	Vario	Feb. interm. per fiscon. addom.
28	0, 7559	24, 12	50	S	Sereno	Artritid. infiamm.
29	0, 7605	21, 75	39	E	Sereno	Febb. intermitt. irrit. Clorosi
30	0, 7648	22, 50	49	E	Sereno	Feb. gastric.

Annotazioni

Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86) al gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' O. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici.

Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato.

Altezza massima del Barom. 0 , 7657
minima - - - - 0 , 7540
media. - - - - 0 , 7627
Stato massimo dell' Igrom. - - 95
minimo - - - - - - 29
medio - - - - - - 53
Stato massimo del Termom. 27, 25
medio - - - - - 16, 25
minimo - - - - - 21, 77
Num.° de' giorni sereni - - - 17
- - - - piovosi - - - 8

Declinazione dell'ago magnetico osservata il giorno 30 Giugno — 18 15′

Quantità di pioggia caduta 0^{m}, 007141

INV. 9306

- MEDICHE

lominanti	Annotazioni
)iarr. infiamm. . cont. remitt. gastr. infiamm. ntermitt. rr. infiamm. Verminazione. Itteriz. irritat. algite infiamm. fiamm. . infiamm. at. ito remitt. Scorbuto n. epatic. lt. Scorbuto irrit. gastric. bercol. . gastric. infiamm. sempl. scite infiamm. con. addom. . Clorosi	Le osservazioni meteorologiche sono fatte alla Specola della R. Università elevata sopra il livello del mare metri 27, 84 (piedi di Parigi 86 : al gr. 45° 24′ 2″ di latitudine, e 10′ 46″ di longitudine all' O. di Milano. Le osservazioni mediche sono dedotte dai registri dello Spedale. Le malattie sono distinte col nome usato dai Pratici Osservatori, e non con quello de' Sistematici. Le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si fanno la mattina, il mezzo giorno e la sera. Lo stato medio, che ne emerge, è quello che è registrato. Altezza massima del Barom. o , 7657 minima - - - - - o , 7540 media - - - - - o , 7627 Stato massimo dell' Igrom. - - 95 minimo - - - - - - - 29 medio - - - - - - - 53 Stato massimo del Termom. 27 , 25 medio - - - - - 16 , 25 minimo - - - - - 21 , 77 Num.° de' giorni sereni - - - 17 - - - - piovosi - - - 8 Declinazione dell'ago magnetico osservata il giorno 30 Giugno — 18 15′ Quantità di pioggia caduta 0^{m}, 007141

2 MN 93062